

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

621^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 29 GIUGNO 2004

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente SALVI,
indi del vice presidente FISICHELLA

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-48

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 49

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 51-105

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

INTERROGAZIONI

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE 2

MENARDI (AN) 2

DISEGNI DI LEGGE E DOCUMENTI

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

(2742) *Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)*

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 4) *Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2003):*

BEDIN (Mar-DL-U) 3

GRECO (FI), relatore 9

BUTTIGLIONE, ministro per le politiche comunitarie 14

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2572) *Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1574) *NIEDDU ed altri. – Misure per la sospensione anticipata del servizio di leva e per l'incentivazione del reclutamento dei volontari nelle Forze armate:*

BEDIN (Mar-DL-U) Pag. 19

PASCARELLA (DS-U) 24

ZORZOLI (FI), relatore 27

CICU, sottosegretario di Stato per la difesa .. 28

Seguito della discussione:

(2756) *Delega al Governo per la disciplina in materia di rapporto di impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(708) *TATÒ. – Disposizioni per il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per il triennio 2001-2003*

(942) *COSTA. – Nuove norme relative all'inquadramento in ruolo del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

DE PETRIS (Verdi-U) 30

PASTORE (FI), f.f. relatore 34

BALOCCHI, sottosegretario di Stato per l'interno 35

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Alleanza popolare-Udeur: Misto-AP-Udeur.

MOZIONI

Seguito della discussione della mozione 1-00263 sul ripudio della guerra nella Costituzione europea (Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento):

MARTONE (<i>Verdi-U</i>)	Pag. 37
CAVALLARO (<i>Mar-DL-U</i>)	41
ACCIARINI (<i>DS-U</i>)	44
VENTUCCI, <i>sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	46

ALLEGATO A**MOZIONE**

Mozione sul ripudio della guerra nella Costituzione europea	49
---	----

ALLEGATO B**INTERVENTI**

Testo integrale del senatore Bedin nella discussione generale congiunta del disegno di legge n. 2742 e del Documento LXXXVII, n. 4	51, 58
--	--------

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULL'AFFARE TELEKOM-SERBIA

Variazioni nella composizione	65
-------------------------------------	----

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione ..	Pag. 65
---	---------

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	65
Assegnazione	67

GOVERNO

Richieste di parere su documenti	68
Richieste di parere per nomine in enti pubblici	68
Trasmissione di documenti	69

REGIONI

Trasmissione di relazioni	70
---------------------------------	----

PETIZIONI

Annunzio	70
----------------	----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	48
Apposizione di nuove firme ad interrogazioni	71
Interpellanze	72
Interrogazioni	72
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	103

ERRATA CORRIGE	105
-----------------------------	-----

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente SALVI

La seduta inizia alle ore 10,01.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 22 giugno.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Annuncia la presentazione del disegno di legge n. 3010, di conversione del decreto-legge n. 157 recante disposizioni urgenti per l'etichettatura dei prodotti agroalimentari nonché in materia di agricoltura e pesca, e del disegno di legge n. 3011, di conversione del decreto-legge n. 159 recante disposizioni urgenti per la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Per lo svolgimento di un'interrogazione

MENARDI (AN). Chiede che il Governo risponda all'interrogazione 3-01635 con la quale si sollecita un intervento per la salvaguardia dei posti di lavoro dell'azienda FIAT Ferroviaria di Savigliano, specializzata

nella produzione di carrelli ferroviari, che nel 1999 è stata acquisita dalla società francese Alstom, che ora intende delocalizzare la produzione.

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

(2742) Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004 (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 4) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2003)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 22 giugno ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Il disegno di legge comunitaria è uno strumento importante per avvicinare l'Europa ai cittadini, in quanto affronta materie di grande rilevanza attinenti la vita quotidiana, quali il rispetto dell'ambiente, l'agricoltura ecosostenibile o la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra. Tratta quindi dell'Europa delle opportunità concrete, della tutela dei cittadini e deve diventare il momento in cui il Parlamento rinnova la propria volontà di piena adesione all'Europa unita e avvicina i cittadini alle istituzioni continentali. Il trasferimento di numerose direttive dall'allegato A all'allegato B, che comporta l'esame parlamentare degli schemi dei decreti legislativi attuativi, è dunque motivato dall'esigenza di facilitare la conoscenza dei cittadini sulle decisioni assunte in sede europea su materie rilevanti e concrete, quali ad esempio le società cooperative, i lavoratori esposti all'amianto, i piani ambientali, la materia bancaria ed assicurativa, il ricongiungimento familiare. La rinnovata procedura d'esame della legge comunitaria ed il nuovo Regolamento del Senato valorizzano ulteriormente il ruolo propositivo del Parlamento nell'applicazione delle norme europee, consentono di trasformare la legge comunitaria in un momento di confronto tra i cittadini e l'Unione Europea e sottolineano ancor più il valore sostanziale degli aspetti procedurali, che incidono sul controllo democratico della normativa europea, sulla partecipazione delle Regioni al processo normativo e sul ruolo del Parlamento nella scelta delle politiche più urgenti. Il Gruppo ha quindi presentato alcuni emendamenti in materia di contrasto al terrorismo e alla criminalità transnazionale (dichiarati inammissibili dalla Presidenza in quanto non strettamente connessi all'oggetto della legge comunitaria) nel presupposto che spetta al Parlamento verificare l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza all'Unione Europea e con l'intenzione di affinare una buona prassi per l'esame della legge comunitaria, che consenta al Parlamento di partecipare insieme al Governo alla scelta delle priorità da recepire nella legislazione interna. Circa l'attuazione delle deleghe, desta per-

plexità l'estensione del termine a 18 mesi, così come la possibilità per il Governo di chiedere ulteriori proroghe, perché in tal modo si sottrae di fatto al controllo parlamentare una parte rilevante di atti europei e si incrementa il rischio di incorrere nella procedura di infrazione, che nonostante un certo miglioramento ancora caratterizza la situazione italiana, con un *deficit* di recepimento doppio a quello definito fisiologico. Inoltre, mancano i dati relativi all'attuazione della normativa comunitaria da parte delle Regioni e delle Province autonome, che sono invece particolarmente importanti in considerazione del loro progressivo coinvolgimento nella procedure attuative della normativa europea previsto dal Protocollo sui principi di sussidiarietà e proporzionalità. Infine, richiamando l'attenzione dell'Aula sulla norma dell'articolo 4 che prevede che sia il cittadino a dover pagare il costo degli atti richiesti dall'Unione Europea, auspica che il Governo operi per un avvicinamento dei cittadini e alle istituzioni europee adottando una politica maggiormente europeista. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Vicini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale congiunta.

GRECO, *relatore*. L'applicazione della recente modifica regolamentare istitutiva della XIV Commissione permanente, cui compete l'esame in sede referente del disegno di legge comunitaria, ha consentito un maggiore approfondimento del provvedimento e l'approvazione di un cospicuo numero di emendamenti migliorativi anche con il positivo contributo dei senatori di opposizione. Il dibattito si è soffermato sull'esigenza di un puntuale recepimento delle direttive e di un maggiore coinvolgimento del Parlamento in tale procedura, tanto che la Commissione ha introdotto il comma 7 dell'articolo 1, in base al quale il Ministro per le politiche comunitarie presenta una relazione per motivare il mancato esercizio delle deleghe ed inoltre una relazione quadrimestrale sullo stato di attuazione delle direttive da parte delle Regioni e delle Province autonome. La Commissione ha inoltre deciso di trasferire 16 direttive dall'allegato A all'allegato B, il che comporta il potenziamento del ruolo delle Commissioni parlamentari, anche se appare pleonastica la previsione di una relazione tecnica sugli effetti finanziari degli schemi di decreto legislativo, in quanto già prevista per tutti gli schemi di decreti comportanti effetti finanziari. Inoltre, annuncia di rimettersi all'Assemblea sull'emendamento 1.200 del Governo che intende ripristinare il testo originario sopprimendo la procedura di doppio parere sugli schemi di decreto prevista dalla Commissione; in ogni caso, tale procedura non nasce da una valutazione incompleta del problema, ma rappresenta una soluzione ponderata che rafforza il ruolo del Parlamento e fra l'altro corrisponde ad una precisa indicazione della Commissione giustizia. L'articolo 8, relativo allo scambio di quote di emissioni di gas ad effetto serra, può contribuire alla riqualificazione del sistema industriale del Paese in coerenza con il Protocollo di Kyoto, mentre i problemi sollevati sull'argomento, così come quelli sulla valutazione di impatto ambientale strategica o le questioni relative all'in-

tegrazione dei mercati o al coinvolgimento delle parti sociali per l'adozione della normativa lavoristica potranno essere affrontati nell'esame dell'articolato. Infine, ribadendo un giudizio positivo sul ruolo svolto dall'Italia in sede europea, dichiara di non condividere le critiche espresse al riguardo dal senatore Bedin.

BUTTIGLIONE, *ministro per le politiche comunitarie*. Le modifiche apportate dalla Commissione al fine di rafforzare la funzione di controllo del Parlamento mediante lo spostamento dall'allegato A all'allegato B di numerose direttive nonché la sottoposizione degli schemi di decreto legislativo ad un doppio passaggio parlamentare appaiono suscettibili di determinare ritardi nel recepimento delle direttive comunitarie da parte dell'Italia, vanificando gli sforzi fatti dal Governo negli ultimi anni per accelerare le procedure di attuazione. Rivolge pertanto un appello al Senato affinché si assuma le proprie responsabilità nella convinzione che procedure agili di recepimento siano a garanzia oltre che di una maggiore credibilità dell'istituto parlamentare anche del prevalere dello spirito europeista, oggi ancor più necessario stante l'esito, sostanzialmente positivo ma con qualche riserva, del processo costituzionale europeo. Quanto ad una presunta genericità della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea occorre valutare l'opportunità di modificare sia le modalità di redazione del documento, onde renderlo più attinente alle novità nel frattempo intervenute sullo scenario europeo, sia la procedura di esame della legge comunitaria, velocizzandone l'*iter* per farne occasione di discussione degli indirizzi di politica europea.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2572) *Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore* (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(1574) *NIEDDU ed altri. - Misure per la sospensione anticipata del servizio di leva e per l'incentivazione del reclutamento dei volontari nelle Forze armate*

PRESIDENTE. Prosegue la discussione generale, che ha avuto inizio nella seduta del 22 giugno.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Pur essendo condivisibile la finalità perseguita dal disegno di legge di favorire una riforma in senso professionale delle Forze armate non convincono gli strumenti all'uopo previsti. Con riguardo, infatti, al regime transitorio di passaggio dalla leva obbligatoria

a quella professionale, sarebbe preferibile accelerare i tempi sospendendo anticipatamente il servizio di leva al 31 dicembre dell'anno in corso, così come occorrerebbe prevedere una serie di misure per favorire il reclutamento dei giovani, soprattutto migliorando il trattamento economico per il personale in ferma volontario e le strutture di accoglienza e di alloggio. Auspicabili sarebbero altresì incentivi per la prosecuzione degli studi nonché per agevolare l'eventuale ricollocamento nel mondo del lavoro. Desta perplessità la previsione di procedere al reclutamento per i cittadini che abbiano compiuto 17 anni, che appare in contraddizione con l'innalzamento dell'età scolare a 18 anni recentemente previsto dalla riforma Moratti. Su queste ed altre questioni e la sua parte politica ha presentato emendamenti, dall'esito dei quali dipenderà il voto finale. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori Pascarella e De Paoli. Congratulazioni*).

PASCARELLA (*DS-U*). L'esame del provvedimento in Commissione, nonostante l'atteggiamento collaborativo dell'opposizione, si è prolungato per la necessità di trovare una soluzione al duplice problema del servizio volontario a ferma prefissata di un anno come requisito per l'accesso ai concorsi nei vari Corpi di polizia e dell'indisponibilità di personale dovuta al superamento del servizio di leva, in un contesto nazionale ed internazionale di notevole difficoltà. La sua parte politica, esprimendo l'orgoglioso apprezzamento per l'opera svolta dai soldati italiani nelle missioni all'estero, è favorevole ad accelerare la conclusione del processo di professionalizzazione delle Forze armate avviato a metà degli anni '90, ma ritiene che il Governo ancora una volta non abbia saputo cogliere i suggerimenti del Parlamento, emersi dall'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione difesa sul reclutamento dei volontari; invita in tal senso ad accogliere alcuni emendamenti del suo Gruppo, dal cui esito dipenderà la posizione di voto finale sul disegno di legge. A parte il riconoscimento di un compenso economico adeguato per i militari, è necessario incrementare la presenza delle caserme nel Meridione, dove si registra un grande numero di reclutamenti, per garantire gli alloggi e per accentuare la proiezione dell'impegno delle Forze armate verso il Mediterraneo. (*Applausi dei senatori Flammia, Bedin e De Paoli*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

ZORZOLI, *relatore*. Nel sottolineare come le finalità del provvedimento siano largamente condivise, specie in relazione alla necessità di una maggiore qualificazione professionale per fronteggiare il fenomeno

del terrorismo internazionale, rileva che su alcune problematiche critiche, come quella relativa alla qualità della vita e al reinserimento nella vita civile dei militari volontari, siano in corso contatti con le organizzazioni di categoria e le rappresentanze sociali ed economiche. Auspica altresì un incremento di risorse economiche, in termini percentuali rispetto al PIL, a favore del comparto della Difesa. (*Applausi del senatore Pastore*).

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. La sospensione anticipata del servizio di leva rispetto alla data prefissata scaturisce dalla necessità di fronteggiare con i metodi professionali il terrorismo internazionale e di garantire un adeguato *turn over* dei militari impegnati nelle missioni all'estero e nella garanzia di sicurezza del territorio. In questi ultimi tre anni il Governo ha assicurato il riallineamento della dotazione di risorse economiche, in particolare di quelle destinate alla formazione, con il coinvolgimento di Confindustria e di altre associazioni di categoria, ma ora emerge l'opportunità di una partecipazione ancora più ampia del Parlamento e della pubblica opinione. Il prolungato esame in Commissione si è reso necessario per approfondire importanti problematiche, tra cui ad esempio la salvaguardia dell'esistenza del Corpo degli alpini o quella concernente la riserva per l'accesso ai concorsi nei Corpi di polizia a favore dei volontari. (*Applausi del senatore Pastore*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2756) Delega al Governo per la disciplina in materia di rapporto di impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(708) TATÒ. – Disposizioni per il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per il triennio 2001-2003

(942) COSTA. – Nuove norme relative all'inquadramento in ruolo del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco

(*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta del 22 giugno ha avuto inizio la discussione generale.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Esprime la contrarietà del suo Gruppo all'ennesimo disegno di legge delega al Governo. Con tale provvedimento si intende equiparare il Corpo dei vigili del fuoco alle Forze armate, non solo dal punto di vista della disciplina giuridica del rapporto di lavoro, con la sua conseguente sottrazione alla contrattazione collettiva e con la riduzione delle garanzie dei diritti dei lavoratori, ma anche per l'espresso ri-

chiamo alla difesa civile tra i compiti assegnati, che invece dovrebbero limitarsi alla prevenzione degli incendi e alla protezione civile. Simili tentativi sono stati già compiuti nel passato, fin dal 1951, e successivamente in occasione del G8 di Genova si è cercato di coinvolgere il Corpo nella tutela dell'ordine pubblico. Occorrerebbe al contrario incrementare l'organico dei vigili del fuoco e garantire maggiore efficienza al loro operato, assicurando un adeguato compenso economico e superando l'approccio emergenziale e di eccezionalità che consente al Presidente del Consiglio di derogare la legge ordinaria in occasione delle calamità naturali.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PASTORE, *ff. relatore*. Auspica il voto favorevole dell'Assemblea sul provvedimento, giudicando infondate le preoccupazioni manifestate circa i rischi di militarizzazione e sull'utilizzo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per compiti di mantenimento dell'ordine pubblico.

BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo non ha alcuna intenzione di militarizzare il Corpo dei vigili del fuoco e le preoccupazioni sollevate dall'opposizione non sembrano essere condivise dagli appartenenti allo stesso, dal momento che la maggioranza delle organizzazioni sindacali dei Vigili del fuoco sono favorevoli all'adozione della disciplina contrattuale pubblicistica ed hanno chiesto una rapida approvazione del testo all'esame del Senato. In effetti, il provvedimento crea un Dipartimento a se stante e prevede un contratto di lavoro distinto per i Vigili del fuoco, fornendo adeguate garanzie tanto dal punto di vista sindacale, quanto dal punto di vista del mantenimento delle funzioni proprie del Corpo. Ricorda infine i significativi risultati conseguiti dal Governo in carica per porre rimedio alle carenze di uomini e mezzi ereditate dai Governi precedenti. (*Applausi del senatore Agoni*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Seguito della discussione della mozione n. 263 sul ripudio della guerra nella Costituzione europea (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 17 giugno è stata dichiarata aperta la discussione.

MARTONE (*Verdi-U*). Ricorda anzitutto la figura e l'impegno del presidente dell'ARCI Tom Benettollo, recentemente scomparso. L'intervenuta approvazione del Trattato costituzionale europeo non toglie significato alla discussione odierna, dalla quale potranno emergere indicazioni per il Governo affinché si impegni in sede europea per l'adozione di politiche innovative per la prevenzione diplomatica dei conflitti ed il soste-

gno al commercio equo, alle strategie di cooperazione allo sviluppo ed ai processi di dialogo e di democratizzazione. Per ottenere tali risultati è necessario che l'Unione Europea sia meno condizionata dagli interessi nazionali e si apra ad un multilateralismo volto a prevenire i conflitti a livello mondiale e non solo nelle aree ritenute rilevanti dal punto di vista strategico. Positiva in tal senso appare la nuova strategia di sicurezza europea delineata dal cosiddetto documento Solana, che avrà il compito di adattarsi alle varie tipologie di violenza che insanguinano il pianeta: occorrerà pertanto regolare il mercato delle risorse naturali, intervenire per limitare l'attività delle compagnie di sicurezza privata e delle forze militari private, controllare la produzione ed il commercio delle armi e combattere la proliferazione di quelle di distruzione di massa, ma anche esaltare il ruolo della società civile nella formazione di una cultura della pace. Non secondario in tale prospettiva è il rifiuto delle proposte volte a scorporare le spese militari dai vincoli del Patto di stabilità per privilegiare semmai le spese sociali, per la riconversione dell'industria bellica ed il disarmo, per la cooperazione e la solidarietà internazionale. (*Congratulazioni*).

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Sottolineato come la programmazione dei lavori parlamentari conduca a discutere della mozione per l'inserimento nella Costituzione europea del principio del ripudio della guerra soltanto dopo l'approvazione del Trattato costituzionale, ritiene tuttavia utile insistere sulla validità di uno dei fondamenti della stessa idea di Europa, anche in vista dei dibattiti che i Parlamenti nazionali o i diversi popoli svilupperanno per ratificare la Costituzione che dovrebbero vertere non sulla contrapposizione astratta tra filoeuropei ed euroscettici, ma sui principi di fondo che sottendono la formazione del nuovo soggetto politico. Tra questi, il ripudio della guerra, principio formulato dalla Costituzione italiana nei termini più efficaci per esprimere l'esecrazione morale verso l'uso delle armi come strumento di regolazione delle controversie tra i popoli, appare quanto mai forte e significativo e deve entrare a far parte della Costituzione materiale europea. Ciò non significa che l'Europa non debba dotarsi di un proprio sistema di difesa, ma che questo venga ispirato al principio della prevenzione dei conflitti, al sostegno delle popolazioni coinvolte nelle guerre in atto ed al rispetto del diritto internazionale. E' auspicabile che il Governo abbandoni le incertezze manifestate nel recente passato e l'acritica adesione alle tesi unilateraliste e della guerra preventiva dell'Amministrazione Bush.

ACCIARINI (*DS-U*). Anche se la discussione della mozione avrebbe avuto maggiore pregnanza se avesse preceduto la trattativa per la stipula del Trattato costituzionale europeo, è comunque importante ribadire il significato morale e politico del ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Il termine voluto dai Costituenti esprime la volontà di superare le esperienze della Seconda guerra mondiale ma ha un valore vincolante e precettivo anche per il futuro e si salda quindi con il drammatico

presente. In tale preoccupante contesto, l'Europa deve rappresentare, in quanto entità nata dall'unione tra popoli divisi da secoli di conflitti, la speranza nel futuro e la testimonianza incontestabile dell'inutilità della guerra. E' necessario adottare politiche di controllo sul commercio e la produzione delle armi ma soprattutto metodi alternativi di soluzione e prevenzione dei conflitti e di affermazione della cultura della pace. E' comunque inopportuno sottrarre le spese militari dal calcolo per la valutazione del rispetto del Patto di stabilità e occorre, al contrario, favorire le spese sociali e quelle per la ricerca, la formazione e la cultura.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nel sottolineare come nella fase conclusiva della Conferenza intergovernativa non era prevista l'introduzione di nuovi temi, precisa che nel Trattato costituzionale recentemente approvato il perseguimento della pace oltre ad essere il primo degli obiettivi dell'Unione è altresì assicurato con riferimento alla Politica europea di sicurezza e difesa, rinviando ai principi in tal senso previsti della Carta delle Nazioni Unite. Considerato infine che l'assunto dell'articolo 11 della Costituzione italiana rientra sostanzialmente fra i principi fondamentali del Trattato, il Governo non può accettare il dispositivo della mozione per meri motivi tecnici.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito dell'esame della mozione ad altra seduta. Dà annuncio dell'interpellanza e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,47.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10,01*).
Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Collino, Costa, Cursi, D'Alì, Forlani, Mantica, Saporito, Sestini, Siliquini, Travaglia, Trematerra, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Brunale, Cambursano, Eufemi, Labellarte e Pedrizzi, per attività della 6^a Commissione permanente; Dini, Forcieri e Marino, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Gubert, Rigoni e Nessa, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Bianconi, Boldi, Carella, Longhi, Ognibene, Salzano e Sanzarelo, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 25 giugno 2004 sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro delle politiche agricole e forestali:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca» (3010);

dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'economia e delle finanze:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia» (3011).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 10,05*).

Per lo svolgimento di un'interrogazione

MENARDI (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENARDI (*AN*). Signor Presidente, ho chiesto la parola, approfittando della presenza del Governo, per chiedere risposta alla mia interrogazione 3-01635 sulla grave crisi della Alstom di Savigliano.

Questa importante azienda italiana credo sia oggi conosciuta soprattutto per il nome di chi l'ha acquistata, cioè la Alstom France, anche se in realtà ci riferiamo alla FIAT Ferroviaria di Savigliano, che è sostanzialmente l'unica azienda italiana che produce carrelli per l'alta velocità.

La situazione di crisi è prodotta non certo dalla mancanza di commesse, che arrivano soprattutto dall'Italia, quanto piuttosto dalla scelta strategica dell'azienda di delocalizzare in altre zone d'Europa (in particolare Francia e Germania) questa produzione.

Ho chiesto l'intervento del Governo perché non possiamo assistere impassibili alla sottrazione di centinaia di posti di lavoro per questa semplice ragione, in un momento in cui oltretutto noi chiediamo che la ricerca e l'innovazione, soprattutto nei settori avanzati della produzione, vengano ancor di più sviluppate.

La ringrazio, signor Presidente, per avermi concesso la parola.

PRESIDENTE. Senatore Menardi, sicuramente il Governo provvederà con sollecitudine.

Seguito della discussione congiunta del disegno di legge:

(2742) Disposizioni per l'adempimento di obblighi comunitari derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2004 (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*)

e del documento:

(Doc. LXXXVII, n. 4) Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2003)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta del disegno di legge n. 2742 e del Documento LXXXVII, n. 4, «Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea (anno 2003)».

Ricordo che nella seduta del 22 giugno ha avuto inizio la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, svolgerò un unico, breve intervento sulla legge comunitaria e sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, chiedendole la possibilità di allegare al Resoconto della seduta odierna i testi integrali dei due interventi che avrei voluto svolgere sugli argomenti in discussione.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BEDIN (*Mar-DL-U*). L'Europa quotidiana, quella pratica, che tocca direttamente i cittadini, questo è il contenuto della legge comunitaria anche per il 2004.

Il Senato, come altri Parlamenti nazionali, e i cittadini italiani, come le opinioni pubbliche europee, si sono occupati in questi mesi prevalentemente dell'Europa politica, del futuro dell'Europa: sia con l'allargamento, sia con il rinnovo del Parlamento dell'Unione, sia con la conclusione della Conferenza intergovernativa e l'approvazione della prima Costituzione europea.

Ora, a pochi giorni di distanza dal dibattito che abbiamo avuto qui in Senato sulla Conferenza intergovernativa e sul Trattato costituzionale, l'Europa torna per farci parlare di prodotti fitosanitari e di concimi, del deposito in discarica di rifiuti solidi, di smaltimento di policlorotrifenili. È la dimensione europea del rispetto dell'ambiente e dell'agricoltura sostenibile che viene in primo piano con la legge comunitaria e quindi non si tratta di argomenti settoriali e strettamente tecnici.

Così come di interesse generale è il modo con cui nel nostro ordinamento sarà applicata la direttiva europea per lo scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra: è l'occasione per interrogarci se sia preferibile che l'Italia contribuisca a preservare il pianeta dall'effetto serra op-

pure approfittare delle norme per scaricare da altre parti della Terra le conseguenze della scelta di produrre a costi relativamente bassi, come fa il Governo con la proposta contenuta in questo disegno di legge.

Questa Europa delle opportunità concrete, delle condizioni di vita e di lavoro condivise, che è contenuta nella legge comunitaria, è anche l'Europa che tutela i cittadini da prevaricazioni o incertezze dei propri Governi.

Sono relativamente numerosi gli articoli della legge comunitaria destinati a dare risposta a procedure di infrazione o a pareri motivati della Commissione europea riguardanti disposizioni italiane. La Commissione chiede all'Italia regole più coerenti sul rinnovo dei contratti delle pubbliche amministrazioni, sugli appalti pubblici, sul *project financing*, oltre che su alcune materie che ho già citato.

Questa Europa, concreta e garante delle regole dei cittadini, è altrettanto importante dell'Europa politica e di quella istituzionale.

Essendo l'Europa concreta la materia della legge comunitaria, ad essa abbiamo dedicato in Commissione e dedicheremo in Aula la stessa attenzione che riserviamo al dibattito politico, intervenendo con puntualità sulle singole materie attraverso emendamenti e proponendo alla maggioranza e al Governo di accelerare l'introduzione di alcune norme europee in settori nei quali è particolarmente acuta l'attesa dei cittadini.

Puntiamo a fare della legge comunitaria annuale il momento in cui il Parlamento rinnova politicamente la propria volontà di piena adesione alle istituzioni dell'Europa unita; contemporaneamente, vogliamo renderla uno degli strumenti con i quali avvicinare l'Europa ai suoi cittadini.

Non a caso una parte importante dell'attività emendativa svolta dal Gruppo Margherita-L'Ulivo in Commissione, con la condivisione di Gruppi sia dell'opposizione che della maggioranza, ha riguardato il trasferimento dall'allegato A all'allegato B di una serie di direttive la cui attuazione avviene per via amministrativa. Non si tratta di una scelta tecnica, non è la volontà di distinguerci dal Governo: la collocazione delle direttive nell'uno o nell'altro allegato comporta o meno il passaggio dell'atto di recepimento all'esame del Parlamento. La motivazione non è solo, non è soprattutto, di prerogative parlamentari: non è per noi parlamentari che abbiamo proposto questa modifica, ma per i cittadini.

Se un atto del Governo prima di diventare definitivo passa in Parlamento è più facile che i cittadini ne vengano a conoscenza e che non si ritrovino sulla testa decisioni non irrilevanti che riguardano, ad esempio, le società cooperative o i lavoratori esposti all'amianto, l'orario di lavoro, le conseguenze di alcuni piani ambientali, i conti delle banche o delle assicurazioni, il diritto al ricongiungimento familiare, la tassazione dell'energia e dell'elettricità, il trattamento dei dati da parte delle pubbliche amministrazioni.

Ho citato in dettaglio alcune direttive per segnalare ancora una volta che la legge comunitaria contiene materie molto concrete, spesso sensibili nella vita delle persone, delle famiglie e delle imprese. Sono materie su cui, pur consentendo che l'applicazione della norma europea avvenga

per via amministrativa, riteniamo di dover garantire ai cittadini la necessaria pubblicità nella fase di definizione della posizione italiana.

Con i colleghi del mio Gruppo e con quelli dell'Ulivo interverrò puntualmente sulle materie che ho citato, che sono oggetto di nostri emendamenti. In questo intervento introduttivo mi soffermerò, invece, su alcuni aspetti di procedura che però sono anche di sostanza, in quanto riguardano il controllo democratico sull'attività che proviene dall'Europa, la partecipazione delle Regioni al processo normativo europeo, il compito del Parlamento nell'indicazione al Governo delle politiche europee più urgenti. Ritengo opportuno questo approfondimento perché stiamo utilizzando una procedura nuova ed uno degli obiettivi del nostro esame della legge comunitaria 2004, tenuto conto delle novità regolamentari, dovrà essere quello di implementare il Regolamento con una prassi virtuosa.

Il nuovo Regolamento si prospetta come un'opportunità per il Senato di avere un ruolo propositivo nell'accelerazione dell'applicazione delle norme europee e anche nell'individuazione di materie che rispondono alle attese dell'opinione pubblica: da strumento interno alle istituzioni la legge comunitaria annuale può così diventare uno dei momenti di confronto tra cittadini ed Unione Europea.

In questa visione abbiamo ad esempio richiamato, con emendamenti presentati in Commissione, le questioni relative al contrasto al terrorismo e alla criminalità transnazionale. Si tratta di un tema essenziale per le nostre opinioni pubbliche cui ci pareva il Parlamento non potesse sottrarsi nel momento in cui aggiorna la normativa nazionale adeguandola alle scelte europee.

Questi emendamenti sono stati giudicati inammissibili; il Gruppo Margherita-l'Ulivo non ne ha fatto una questione pregiudiziale in Commissione e non intende riproporre in Aula il dibattito sull'ammissibilità degli specifici emendamenti: rispetto all'esame in Commissione, sulle decisioni relative al mandato di cattura europeo e ad Eurojust, il Parlamento ha nel frattempo fatto passi in avanti. Non è però per questo che non insistiamo.

A noi interessava, ed interessa ancor più ora, gettare le basi di una buona prassi nell'esame della legge comunitaria. Mi pare che con lo stesso spirito abbia agito la Presidenza, tanto da poterne ricavare che la decisione assunta sui due emendamenti citati non costituisca un precedente di carattere generale, visto che una analoga iniziativa emendativa, relativa al recepimento di direttive in materia di abuso di informazioni privilegiate e di manipolazione del mercato, è stata dichiarata ammissibile, anche se è stata respinta dalla maggioranza.

È comunque importante preordinare un percorso razionale, piano, che consenta al Parlamento di raggiungere l'obiettivo di partecipare con il Governo alla scelta delle priorità europee da inserire nella nostra legislazione.

Altro tema del rapporto Parlamento-Governo è quello delle deleghe contenute nella legge comunitaria.

Anche su questo tema non faccio questioni di principio sul ricorso alla delega (non l'ho mai fatto in questi anni), mi interessano di più i

tempi di attuazione della delega, che il Parlamento dà al Governo per l'applicazione delle norme europee.

Sulla gestione delle deleghe c'è al comma 1 dell'articolo 1 una innovazione sulla quale confermo anche in Aula molte perplessità: i termini di delega per i decreti sia attuativi che integrativi o modificativi sono fissati a 18 mesi dall'entrata in vigore della legge comunitaria. Nella legge comunitaria del 2003 questi termini erano di 12 mesi. C'è un aumento del 50 per cento del tempo a disposizione, che si somma al tempo che va dalla presentazione della legge comunitaria alla sua approvazione: sono mediamente una decina di mesi durante i quali il Governo, avendo scelto quali deleghe chiedere, può procedere comunque alla predisposizione degli strumenti da sottoporre alle Regioni e al Parlamento.

E non basta. Secondo il comma 3 dello stesso articolo 1, il Governo dispone di altri tre mesi: è sufficiente che presenti il decreto in Parlamento nei 30 giorni precedenti la scadenza o successivamente e subito scattano altri 90 giorni.

E non basta ancora. Secondo il comma 4, il Governo ha altri 18 mesi più 3 dall'entrata in vigore dei decreti per integrarli, per modificarli. In tutto sono 42 mesi: tre anni e mezzo per attuare la delega, un tempo enorme. Sarà la prossima legislatura, con un altro Parlamento, un altro Governo, quasi sicuramente un'altra maggioranza a concludere l'*iter* che stiamo iniziando oggi.

Il ministro delle politiche comunitarie Rocco Buttiglione ha ripetuto anche quest'anno quello che aveva già detto sia lo scorso anno che l'anno precedente: gran parte del contenzioso per i ritardi dell'Italia non nasce né dal Governo né dal Parlamento, ma dalla ritardata attuazione delle deleghe. E cosa fa il Governo? Invece di darsi gli strumenti per porre rimedio a questa dichiarata inefficienza, aumenta i tempi a dismisura. Non è la soluzione giusta.

E così abbiamo 138 lettere di costituzione in mora e 64 pareri motivati emessi dalla Commissione europea per infrazioni al diritto comunitario; 37 ricorsi promossi davanti alla Corte di giustizia; 16 sentenze di condanna emesse dalla stessa Corte di Lussemburgo; 10 procedure per l'irrogazione di multe per sentenze non applicate.

Tutto questo nonostante i miglioramenti che si sono registrati nel corso del 2003: l'Italia è passata dal quindicesimo al decimo posto (ora migliorato al nono) per *deficit* di recepimento. In ogni caso il *deficit* è del 3 per cento: il doppio esatto del *deficit* fisiologico che il Consiglio europeo si era dato per il marzo 2004.

Questo 3 per cento è comunque riferito solo allo Stato italiano. E le Regioni italiane? Anche le Regioni e le Province autonome hanno competenza nella trasposizione del diritto comunitario. Lo hanno fatto? Cito testualmente: «Non risultano disponibili i dati relativi all'attuazione delle direttive da parte delle Regioni e delle Province autonome ai sensi dell'articolo 9 della legge La Pergola», è scritto nell'ultimo capoverso della relazione di accompagnamento della legge comunitaria.

Insomma non si sa. Il Governo non lo sa. Magari lo sanno le Regioni e non lo dicono. O forse non lo sanno nemmeno le Regioni. Aspettiamo che sia l'Unione Europea a farci sapere quello che non riusciamo a comunicarci in casa nostra?

Gli atti delle Regioni sono pubblici; i Bollettini ufficiali regionali sono fonti autentiche: è sufficiente realizzare una banca dati non tanto complessa per tenere aggiornato lo stato di adempimento e fare subito gli atti che già la legge consente ed esige.

Troppo semplice, poco istituzionale servirsi solo dell'informatica? Insisto su questo punto, su quello delle Regioni, perché l'attuazione della normativa comunitaria da parte delle Regioni non solo è già consentita dalla legge La Pergola, ma sarà ulteriormente rafforzata dal disegno di legge di modifica della stessa, già all'esame del Senato.

Inoltre, il rafforzamento del ruolo delle Regioni è previsto nel Protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità allegato al Trattato che istituisce la Costituzione per l'Europa. L'articolo 4 del Protocollo prevede che la Commissione europea, nel presentare le sue proposte legislative, fornisca anche una scheda relativa all'impatto finanziario delle proposte sulla regolamentazione (di attuazione) degli Stati membri, ivi compresa quella delle Regioni.

Uno degli aspetti per cui è stata progettata, scritta ed approvata la prima Costituzione dell'Unione è di avvicinare l'Europa ai cittadini e questo può avvenire anche grazie alle Regioni.

Ho detto all'inizio che la legge comunitaria, nella sua concretezza, può contribuire anch'essa a far raggiungere l'obiettivo di avvicinare l'Europa ai cittadini; per questo, mentre rinvio al momento dell'esame dei singoli articoli le valutazioni sul loro contenuto, voglio fin da ora richiamare l'attenzione sull'articolo 4. Esso stabilisce che il cittadino italiano paghi interamente il costo degli atti richiesti dall'Unione Europea. L'Europa è un ente privato? Le norme europee non sono forse parte delle norme che ci consentono di esprimere la nostra cittadinanza?

Si tratta di una disposizione – quella dell'articolo 4 – che viene da lontano e di cui non faccio carico, dunque, solo all'attuale Governo e all'attuale maggioranza. Ma questa non è una buona ragione per non porvi rimedio, anzi, è un motivo in più per provvedere in fretta a considerare gli italiani titolari della loro Europa.

Questa urgenza di fare gli italiani titolari dell'Europa è aumentata dalla lettura della relazione con cui il Governo riferisce sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea.

Qual è l'Europa che ha concluso il 2003? Che giudizio ne dà il Governo italiano? Il Parlamento e i cittadini non lo sanno, perché nella Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea non c'è traccia di uno sforzo di sintesi politica che aiuti il Parlamento, e quindi i cittadini, a capire quale Europa si è realizzata nel 2003 in Italia e per quale Europa si è lavorato.

Questa nostra Europa è una «comunità di valori» che guarda al futuro? Ce lo proponeva il programma della Presidenza greca nel primo se-

mestre del 2003. Si è realizzato quel «sogno comune» di cui, secondo il programma della Presidenza italiana nella seconda parte dello scorso anno, avremmo dovuto essere «cittadini»?

Nella Relazione manca la verifica sulle promesse fatte dal Consiglio europeo per il 2003. Eppure, il programma della Presidenza greca è stato scritto per la prima volta assieme all'Italia e il programma della Presidenza italiana è dello stesso Governo che ora trasmette la Relazione al Parlamento. Quindi il Governo avrebbe avuto tutti gli elementi per dare una risposta.

La Commissione europea ha svolto il programma che si era prefisso e che aveva presentato al Parlamento europeo? E il Parlamento europeo ha interpretato le esigenze dell'Italia? Ci sono state iniziative parlamentari all'Assemblea di Strasburgo nelle quali la delegazione parlamentare italiana e il Governo italiano hanno lavorato per obiettivi comuni? Neppure a queste domande c'è risposta.

Il Parlamento europeo, del resto, neppure è citato dal Governo italiano tra le istituzioni che fanno camminare l'Europa, indicandole il percorso e assicurandole i mezzi.

E da ora perciò chiedo al Governo di fornire al Parlamento, nella prossima Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea, anche una valutazione politica di sintesi sull'Italia in Europa e sull'Europa in Italia.

Su quest'ultimo aspetto, quello dell'Europa in Italia, nell'impianto della Relazione del Governo c'è l'altra clamorosa resa strutturale che mi pare giusto evidenziare in vista di future Relazioni al Parlamento. Il documento si è preoccupato di far emergere il ruolo dell'Italia in Europa ma non anche quello dell'Europa in Italia. La lunga, a volte contabile, descrizione di fatti e di intenzioni, di progetti e di realizzazioni che hanno caratterizzato la vita dell'Unione Europea nel 2003 non è generalmente accompagnata da una valutazione delle conseguenze che queste scelte hanno avuto e avranno nella società e nell'economia italiane.

Dalla Relazione del Governo il Parlamento, e quindi i cittadini, si aspettano perciò di sapere come sono stati valorizzati gli interessi italiani in Europa, cosa devono aspettarsi dai cambiamenti, come il Governo italiano ha preparato l'Italia ai cambiamenti stessi (ce ne sono stati di clamorosi: è stato firmato nel 2003 il Trattato per l'allargamento, che poi si è realizzato nel 2004). È un'esigenza di trasparenza democratica, visto che l'Unione è oggi uno dei luoghi in cui si esercita la sovranità popolare. È un'esigenza di comunicazione: se questa è carente o assente possono crescere paure e dubbi nei cittadini singoli e nelle organizzazioni sociali.

C'è nel Governo chi ha interesse ad alimentare subdolamente la paura dell'Europa tacendo le conseguenze positive che l'Unione ha nella vita dei cittadini italiani? Non è questa la visione che emerge tuttavia dal dibattito che si è svolto in quest'Aula e in Commissione; non emerge neppure dalle conclusioni che il presidente Greco ci ha proposto nel documento conclusivo, nell'analisi della Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea.

Vorremmo che questo spirito fosse fatto proprio anche dal Governo; certamente questo è difficile per una maggioranza nella quale nel corso del 2003 abbiamo dovuto ascoltare Ministri che definivano l'Europa «for-colandia», abbiamo dovuto ascoltare un Ministro dell'economia che diceva male della sua moneta e quindi era complicato che un Governo di questo tipo potesse offrire agli italiani una visione di sintesi politica e una visione positiva dell'Europa.

Anche questo abbiamo dovuto ascoltare sull'Europa nel 2003; fortunatamente non è scritto nella Relazione del Governo, però certamente noi ne siamo coscienti e per questo chiediamo una diversa politica europea da parte del nostro Governo. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Vicini. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta. Ha facoltà di parlare il relatore.

GRECO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro per le politiche comunitarie, onorevoli colleghi, in aggiunta alle brevi considerazioni svolte nella seduta del 17 giugno scorso, vi chiedo di consentirmi qualche ulteriore breve rilievo, quanto meno per meglio esplicitare il pensiero e le relazioni scritte depositate agli atti ed anche per rispondere ad alcuni rilievi ed osservazioni dei colleghi intervenuti sia nella seduta del 17 giugno che oggi, con l'intervento del senatore Bedin.

Mi permetto di sottolineare ancora che la 14ª Commissione è stata chiamata quest'anno, per la prima volta, ad esaminare i testi in questione in sede referente, competenza che finora faceva capo, come tutti sappiamo, alla Commissione affari costituzionali.

Abbiamo potuto far fronte a questo nuovo impegno con una assiduità ed intensità possibili soltanto con un organismo come la 14ª Commissione, specializzata nel trattare gli affari europei. Ne è risultata una vera e propria impennata nel numero delle sedute dedicate all'esame dei due atti alla nostra attenzione: sono state, quest'anno, ben tredici a fronte delle tre sedute che la 1ª Commissione, assediata – per così dire – da mille altre incombenze, ha riservato a tale adempimento nel 2001, sedute poi divenute quattro nel 2002 e tornate ad essere tre nel 2003.

L'ampliamento del tempo di trattazione ha giovato – almeno, è quanto mi auguro – all'approfondimento, esigenza sempre molto avvertita in un campo così complesso come il diritto comunitario, consentendo di apportare al testo originario della legge comunitaria, quale ci era stato sottoposto dal Governo, un numero piuttosto cospicuo di modifiche che nel complesso mi sento di affermare essere migliorative.

Al risultato, è doveroso ricordarlo, hanno contribuito i rappresentanti di tutte le forze presenti in Commissione, comprese quelle dell'opposizione, che hanno visto approvati diversi loro emendamenti e in vari casi hanno aderito a proposte emendative avanzate dalla maggioranza. D'altra parte, è stato dato atto poco fa anche dal senatore Bedin del modo di procedere della 14ª Commissione su questi due atti.

Devo dire, in proposito, che il dibattito in Commissione è stato improntato ad uno spirito costruttivo, sempre concreto e molto poco ideologico. È questa, del resto, una costante dei lavori della Commissione per le politiche dell'Unione Europea. Non so se sia un bene o un male; personalmente, ritengo sia un bene e certamente ci mette in una condizione più agevole nel far fronte alle crescenti responsabilità e competenze affidateci in vista del corretto adeguamento agli impegni comunitari.

Quali sono i temi cui è stata maggiormente interessata la Commissione, alcuni dei quali ripresi nel corso della discussione generale in Aula?

Non voglio qui ripercorrerli tutti in modo analitico, anche perché sono efficacemente esposti nella relazione scritta; mi limito a ricordare il richiamo pressoché unanime della Commissione all'esigenza di garantire un più puntuale recepimento delle direttive comunitarie e, al contempo, di assicurare un maggiore coinvolgimento del Parlamento nella messa a punto dei relativi decreti di attuazione. Del resto, tutto ciò è in linea con quanto tracciato definitivamente nel Trattato costituzionale, sul quale è stato raggiunto l'accordo dei 25 rappresentanti dei Paesi dell'Unione Europea nel Vertice del 18 giugno scorso.

Tutto ciò si è tradotto nell'approvazione di una serie di emendamenti. In primo luogo, vorrei ricordare l'introduzione della previsione di cui al comma 7 dell'articolo 1, secondo la quale, nel caso in cui una o più deleghe non risultino ancora esercitate, trascorsi quattro mesi dal termine previsto dalla direttiva per la sua attuazione, il Ministro per le politiche comunitarie dovrà trasmettere alle Camere una relazione che dia conto dei motivi adottati dai Ministri con competenza istituzionale prevalente per la materia a giustificazione del ritardo.

Ciò rappresenta, fra l'altro, un'efficace misura di bilanciamento rispetto alla scelta del Governo di aumentare dai consueti dodici a diciotto mesi il termine per l'esercizio delle deleghe; scelta confermata in Commissione previo esame e rigetto degli emendamenti proposti sul punto dall'opposizione. Vedo ora che tali emendamenti sono stati riproposti in Aula; su di essi continueremo a discutere al momento del passaggio all'esame degli articoli.

Sempre al fine di assicurare la possibilità di un più efficace controllo parlamentare, lo stesso comma prevede, inoltre, che il Ministro per le politiche comunitarie informi ogni quattro mesi il Parlamento sullo stato di attuazione delle direttive da parte delle Regioni e delle Province autonome. Ciò consentirà di avviare il necessario monitoraggio su un processo – quello dell'attuazione diretta da parte regionale del diritto comunitario – che se oggi è attivato solo sporadicamente, è destinato però ad assumere ben altra sistematicità nel quadro della piena attuazione della riforma del Titolo V della Parte II della Costituzione.

Gli emendamenti approvati dalla Commissione hanno inoltre comportato il trasferimento di 16 direttive dall'allegato A all'allegato B, anche in ossequio alle indicazioni formulate con richiamo – che sottolineo – all'articolo 81 della Costituzione, dalla Commissione bilancio. La conseguenza è che il Governo, prima di poter adottare i pertinenti decreti attuativi, do-

vrà acquisire il parere dei competenti organi parlamentari, parere che non occorre per le direttive contenute nell'allegato A, scese dalle 22 del testo del Governo alle cinque del testo al nostro esame, con un evidente effetto di rafforzamento del ruolo delle Commissioni parlamentari.

Ricordo, per inciso, che le indicazioni formulate nel parere della Commissione bilancio, sempre *ex* articolo 81 della Costituzione, sono anche all'origine del nuovo testo del comma 4 dell'articolo 1, che assoggetta espressamente il Governo all'onere di corredare gli schemi di decreto legislativo di attuazione di alcune direttive lì indicate – sono complessivamente otto – dalla relazione tecnica sugli effetti finanziari.

Credo che su questo punto, in linea con gli emendamenti proposti dal Governo, il ministro Buttiglione non sia d'accordo, reputando pleonastica la previsione di un obbligo già contemplato in via generale per gli schemi di decreto legislativo comportanti conseguenze finanziarie. Credo che il Ministro tornerà a sottolineare che questa impostazione non è corretta sotto il profilo dei Regolamenti parlamentari; non è corretta, soprattutto, la predeterminazione delle Commissioni parlamentari competenti per i profili finanziari quali destinatarie del parere.

Avremo modo di approfondire la questione in sede di esame degli articoli, ma anticipo sin d'ora la mia posizione: mi rimetterò all'Assemblea per il riesame di questa situazione, che è stata prospettata negli emendamenti presentati dal Governo, appellandomi però ai pareri della Commissione bilancio e della Commissione affari costituzionali per le questioni da me accennate, che saranno più esplicitamente rappresentate in Aula dal ministro Buttiglione.

Vi è poi la questione del parere rafforzato – altrimenti detto doppio parere – sugli schemi di decreto. Il meccanismo previsto dal comma 3 dell'articolo 1, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 1.1, firmato da rappresentanti sia dell'opposizione che della maggioranza, comporta che il Governo, acquisito il parere dei competenti organi parlamentari sugli schemi di decreto di cui all'allegato B, non possa adottare direttamente il provvedimento, ma debba ritrasmettere il testo al Parlamento con le sue osservazioni e le eventuali modificazioni che ritenga di dover apportare sulla scorta di questo primo parere.

Le competenti Commissioni parlamentari saranno chiamate a quel punto ad esprimere il proprio parere definitivo e il Governo, una volta che lo avrà acquisito, e comunque al decorso dei termini indicati nel comma in esame, avrà titolo per adottare il decreto. In pratica, si è voluto introdurre l'onere per l'Esecutivo di motivare il mancato adeguamento alle indicazioni contenute nei pareri parlamentari.

Tale soluzione appare idonea a favorire l'affermazione di un ruolo più incisivo del Parlamento nel varo dei provvedimenti di recepimento, pur comportando un qualche aumento dei tempi necessari per la consultazione delle Commissioni (si aggiungono, infatti, ai quaranta giorni previsti dal testo iniziale del disegno di legge altri cinquanta giorni: questa coda,

però, può essere contenuta in circa venti giorni, che è la durata del termine assegnato alle Commissioni per esprimere il secondo parere, se il Governo fa fronte rapidamente all'invio alle Camere del secondo schema di decreto).

Anche sul doppio parere so che il ministro Buttiglione non è molto d'accordo. Infatti, ha presentato l'emendamento 1.200, che elimina il meccanismo, ripristinando sostanzialmente il testo iniziale. Avremo modo di approfondire la questione più avanti. Voglio però dire, anche per rassicurare l'amico e collega Eufemi, che l'introduzione del doppio parere non nasce da una svista o da una valutazione incompleta dei termini del problema; si è trattato, invece, di una soluzione ben ponderata, con la quale si è inteso, fra l'altro, corrispondere ad una precisa indicazione formulata in proposito nella relazione della Commissione giustizia.

Infatti, come è noto, la 2^a Commissione permanente – per fortuna – ha una composizione per così dire trasversale e quindi si avvale anche del contributo dei colleghi che fanno parte delle Commissioni di merito; pertanto, tutte le volte che ci pervengono determinati emendamenti dalle Commissioni di merito, i rappresentanti di quelle stesse Commissioni rafforzano ancora meglio quei pareri e ci convincono, alla fin fine, ad accoglierli oppure a non approvarli qualora non siamo d'accordo.

Comunque, l'Aula è sempre sovrana ed io, come relatore, mi rimetterò, anche su questo punto, al momento opportuno alla sua volontà, peraltro dando atto già in questa sede che la proposta emendativa del Governo trova un giusto punto di sostegno nella preoccupazione di vedere, con il mantenere ferma la modifica introdotta dalla Commissione, appesantita e rallentata l'attuazione delle direttive comunitarie a causa delle eccessive lungaggini delle procedure interne di recepimento.

Vengo ora ai temi sollevati nella discussione generale.

Condivido pienamente il richiamo del senatore Cavallaro all'esigenza di un maggiore coinvolgimento del Parlamento nella cosiddetta fase ascendente, come pure all'esigenza di un monitoraggio sulla concreta applicazione dei provvedimenti del Governo mediante i quali vengono recepite le direttive comunitarie: alcune cose si potranno fare subito, altre richiederanno adattamenti; molto dipenderà anche dai tempi necessari per l'approvazione della riforma della cosiddetta legge La Pergola, di cui – come sappiamo – si attende la fissazione della discussione in Aula e alla quale ha fatto poc'anzi riferimento il senatore Bedin.

Quanto al mandato d'arresto europeo e ad Eurojust, ricordo che la 2a e la 14^a Commissione, in sede consultiva, stanno affrontando l'esame dei relativi provvedimenti proprio in questi giorni. Credo che, per quanto riguarda il sistema Eurojust, vi sarà quanto prima il parere della nostra Commissione, avendo già svolto la discussione; si tratta, pertanto, soltanto di raggiungere il *quorum* per procedere quanto prima all'espressione di tale parere.

Sulla questione dell'*emission trading* per i gas a effetto serra (qui mi rivolgo alla senatrice Donati, oltre che al senatore Bedin, che ha trattato questo tema anche oggi), credo che l'articolo 8, nella sua attuale formulazione, sia idoneo a dare un forte impulso ad un processo di riqualificazione del sistema industriale sotto il profilo del rispetto degli *standard* ambientali, in funzione degli obiettivi di Kyoto. Né mi sembra che la valenza per così dire ambientalista dell'articolo possa essere influenzata dall'ordine nel quale sono indicati i principi e i criteri direttivi per il recepimento della pertinente direttiva (2003/87/CE).

Se c'è questa preoccupazione (e mi sembra che la senatrice Donati l'abbia già espressa), l'Assemblea può comunque sempre valutare se mettere al primo posto, all'articolo 8, comma 1, la lettera *c*), modificando l'ordine indicato in questa parte del provvedimento.

Devo però dire che, se si parla di «stabilizzare e ridurre le concentrazioni aggregate di gas a effetto serra a un livello che prevenga qualsiasi pericolosa interferenza antropica nel sistema climatico», come fa l'emendamento 8.105 dei senatori Giovanelli, Budin e Pizzinato, lo strumento della delega legislativa nell'ambito della legge comunitaria non è appropriato.

In proposito, non posso che associarmi a quanto detto dal relatore durante il dibattito in Commissione, osservando che la direttiva 2003/87/CE è, sì, uno degli strumenti per l'attuazione del Protocollo di Kyoto, ma che la stabilizzazione delle emissioni ad un livello tale da prevenire interferenze antropiche pericolose sul clima richiede l'adozione, su scala globale, di tagli dei quantitativi di anidride carbonica immessi nell'atmosfera dell'ordine del 70 per cento dei livelli attuali, obiettivo raggiungibile – rilevava il collega Basile, relatore in Commissione – soltanto con un impegno a livello globale e di lungo termine. Non può essere solo il Governo italiano a farsi carico di questo tema. Non è pertanto opportuno – mi sembra – inserire tale obiettivo tra i criteri ai quali andrà uniformata l'allocazione delle quote di emissioni tra gli operatori che ricadono nell'ambito di applicazione della direttiva, anche perché questa è destinata ad applicarsi solo per il triennio 2005-2007.

Per quanto riguarda la valutazione ambientale strategica, occorre certamente adoperarsi per contenere al massimo i tempi per il recepimento della pertinente direttiva, la 2001/42/CE (il termine scade, come sappiamo, il prossimo 21 luglio). Il Parlamento, con il passaggio della direttiva dall'allegato A, ove era prima collocata, all'allegato B, si troverà comunque nella condizione di meglio interloquire con il Governo su tale importante questione.

Al senatore Eufemi vorrei dire, per ciò che attiene alla tutela del risparmio, che condivido pienamente il suo richiamo all'esigenza di fare presto, e bene, per il recepimento della direttiva sul *market abuse* (il termine scade, come sappiamo, il prossimo 12 ottobre) e sui servizi di investimento. In un'Europa allargata a 25, e presto a 27 membri, l'integrazione dei mercati finanziari e il pieno utilizzo delle tecnologie informatiche

stanno aprendo rilevanti opportunità di sviluppo, ma a fronte di ciò occorre limitare al massimo il rischio di nuovi fenomeni distorsivi.

Il senatore Pizzinato ha giustamente sottolineato l'utilità delle consultazioni con le parti sociali per la definizione dei decreti che dovranno recepire direttive destinate ad incidere direttamente sui diritti dei lavoratori, come quelle sull'amianto e sull'esposizione al rumore nei luoghi di lavoro. Non posso che concordare e condivido anche il richiamo alla necessità, in sede di recepimento, di non rinunciare alle soluzioni normative già vigenti nel nostro ordinamento quando siano in grado di fornire una maggiore tutela rispetto a quelle prefigurate dalle direttive comunitarie.

Il senatore Bedin questa mattina è tornato sugli effetti serra e sulla positività degli emendamenti voluti dalla maggioranza e dall'opposizione in Commissione, su cui ho già svolto le mie considerazioni. Ha anticipato, poi, gli interventi che svolgerà in Aula a sostegno di altri emendamenti che sono stati riproposti; al riguardo ci riserviamo di rispondere con eventuali interventi e con il voto che affideremo alla volontà assembleare.

Mi ha fatto piacere, inoltre, che il senatore Bedin abbia richiamato, a differenza di altri colleghi intervenuti nella seduta del 17 giugno, il documento sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea. Devo però dirle, senatore Bedin, che non condivido le critiche rivolte al nostro Governo; per un verso, è stato sicuramente apprezzato anche da parte sua l'impegno dell'Esecutivo su alcuni punti, mentre poi lei stesso ha criticato il silenzio del Governo su altri punti. Comunque, è qui presente il rappresentante del Governo, che saprà risponderle adeguatamente.

In conclusione, confermo il giudizio positivo già espresso sul provvedimento. Dato che è qui presente, in calce a questa mia breve replica voglio ringraziare il ministro Buttiglione per la serietà con la quale ha seguito i nostri lavori e per il contributo di riflessione e di informazione che ci ha assicurato in Commissione, con la chiarezza e l'autorevolezza che tutti gli riconosciamo.

Rivolgo un ringraziamento anche al senatore Basile, che ha svolto insieme con me, nella fase precedente di esame, le funzioni di relatore, sostenendo con grande efficacia la discussione sul disegno di legge comunitaria e provvedendo alla stesura della relativa relazione scritta. Ringrazio, infine, tutti i colleghi, di opposizione e di maggioranza, per il contributo dato in Commissione e per quello che sicuramente daranno nella discussione e nell'esame degli emendamenti anche qui in Aula.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per le politiche comunitarie.

BUTTIGLIONE, ministro per le politiche comunitarie. Signor Presidente, la precisa e anche puntigliosa replica del senatore Greco mi esime da buona parte delle considerazioni che avevo intenzione di formulare; vi sono però alcune prese di posizioni politiche che ritengo mio dovere portare all'attenzione del Senato.

La prima riguarda il trasferimento dall'allegato A all'allegato B di ben 17 direttive. Il Governo, per principio, quando si chiede il trasferimento di una direttiva dall'allegato A all'allegato B, non si oppone perché non vuole dare l'impressione di avere qualche motivo per non volere un controllo parlamentare più penetrante su questo o quel provvedimento. Ritengo però opportuno rimarcare, come presa di posizione politica, che esiste una tendenza ad abolire l'allegato A e a proporre, in sostanza, il trasferimento di tutte le direttive nell'allegato B.

Ebbene, capisco che questo aumenta il controllo parlamentare, ma è vero anche, senatore Bedin, che ciò rappresenta un elemento di terribile aggravio ed una causa importante del ritardo nella trasposizione della normativa comunitaria in quella italiana. Io sono talvolta duro nel richiamare i miei colleghi alla necessità di dare un elevato livello di priorità alla trasposizione delle direttive nell'ordinamento italiano, ed indico la causa principale del ritardo non nella lentezza con la quale si è approvata la legge comunitaria quanto nel ritardo con il quale sono stati formulati i decreti legislativi di recepimento. Tuttavia, non posso non mettere in evidenza il fatto che il sistematico svuotamento dell'allegato A dà un potente contributo a porre l'Italia in condizioni di grave difficoltà.

Non vi richiamerò il tema della riforma federale (non quella nuova, ancora da approvare, ma quella vecchia, già fatta) che comporta ulteriori aggravii a cui abbiamo fatto fronte fortunatamente con i principi di flessibilità e cedevolezza, il che ci ha consentito di recuperare il ritardo che si era venuto accumulando. Vi dirò invece che questa idea di assoggettare le direttive ad un doppio passaggio in Commissione mi sembra veramente masochistica: imporre un doppio passaggio in Commissione significa sicuramente aumentare di molto il ritardo nel recepimento della normativa comunitaria ed aggravarlo.

Se il Parlamento ritiene di procedere in tal senso, naturalmente prenderò atto della volontà parlamentare. Dichiaro però che non accetterò successivamente alcun intervento critico in Parlamento sul fatto che inevitabilmente i nostri tempi di attuazione della normativa comunitaria si allungheranno, e invece di andare dal nono posto, faticosamente conquistato, verso posizioni migliori, invece di avvicinarci all'obiettivo dell'1,5 per cento, sicuramente ce ne allontaneremo.

Ma se questa è la volontà del Parlamento, il Governo non può che prenderne atto. Voglio tuttavia rivolgere un appello ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione: non stiamo trattando di questioni di politica di partito su cui è possibile dividersi. Qui mi pare vi sia una questione fondamentale di efficacia del funzionamento delle istituzioni. Insistere sul doppio passaggio significa sicuramente creare condizioni atte a vanificare largamente lo sforzo che abbiamo fatto per migliorare la posizione dell'Italia. Non posso non porre l'accento su questo aspetto ed invitare ognuno ad assumersi conseguentemente le proprie responsabilità.

Mi fermo, perché penso sia inutile entrare nella puntuale esposizione del presidente Greco, anche se devo dire che il combinato disposto dell'abolizione di fatto dell'allegato A e del doppio onere di passaggio ha, a

mio avviso, qualcosa di assolutamente inaccettabile. Voi sapete che io sono un forte difensore della centralità del Parlamento, anche in sede di riforma istituzionale, tuttavia in una democrazia moderna centrale può essere solo un Parlamento capace di funzionare con rapidità ed efficacia: più il Parlamento appesantisce le proprie procedure, più dà forza a quella corrente antiparlamentare che ha attraversato la politica italiana e che io spero di vedere in fase di declino, o almeno iniziare una fase di declino.

Più il Parlamento si mostra incapace di agire con snellezza, più le ragioni di questo stato d'animo antiparlamentare vengono sostenute. Questo mi pare sia un caso esemplare, da manuale, ed è per tale ragione che invito fortemente ad approvare gli emendamenti del Governo in materia che evitano, quanto meno, il doppio passaggio parlamentare. Invito anche, a futura memoria, nelle prossime occasioni ad avere la mano più leggera nei trasferimenti dall'allegato A all'allegato B, altrimenti – siamo onesti – tanto vale abolire l'allegato A; sarebbe una scelta più onesta, che metterebbe più nettamente ciascuno di noi di fronte alle proprie responsabilità.

Il Governo non ha paura di essere controllato, il Governo vuole il controllo parlamentare ed è per questo che non si esprime mai negativamente sulle proposte di passaggio dall'allegato A all'allegato B; tuttavia non può non rimarcare che si va sostanzialmente svuotando il senso dell'istituzione allegato A, con tutto quello che ciò significa. Per di più arriva questa nuova tegola del doppio passaggio parlamentare. Vi invito dunque a riflettere.

Assicuro al senatore Bedin che ho tutta l'intenzione di spingere il Governo ad assumersi le proprie responsabilità in materia di recepimento. Voi potete fare molto chiamando, *ad audiendum verbum*, i rappresentanti dei Ministeri responsabili e domandando le ragioni del ritardo nel recepimento di singole direttive o di blocchi di direttive. Proprio perché stiamo cercando di assumerci le nostre responsabilità anche con frequenti riunioni di coordinamento presso il mio Ministero, vorrei invitare il Parlamento ad assumersi anch'esso fino in fondo le proprie responsabilità.

È stata poi formulata l'obiezione secondo cui si tratterebbe di una Relazione generica, vaga, troppo tecnica e poco politica. Provate ad immaginare di scrivere una Relazione che verrà esaminata dopo diversi mesi, in una fase in cui la politica europea cambia quasi di giorno in giorno. Immaginate di scrivere una Relazione sul processo costituzionale in una fase in cui non si sa se la Costituzione verrà o meno approvata, e se verrà approvata lo sarà in una versione vicina al prodotto della Convenzione o in una versione totalmente lontana da esso: se si tratterà, cioè, di una Costituzione (perché per poter parlare di Costituzione è necessario poter parlare di un patto tra i popoli, quindi di un documento redatto dai rappresentanti dei popoli, ossia la Convenzione) oppure se sarà un Trattato tra Stati, come risulterebbe evidente qualora ci si fosse allontanati drammaticamente dal testo della Convenzione. Voi cosa avreste scritto?

Forse dovremmo riflettere sull'eccessiva distanza che separa il momento in cui la Relazione viene redatta dal momento in cui viene discussa

in Parlamento, perché credo che questo fenomeno si sia verificato anche in momenti meno turbolenti della storia europea. Certamente si è verificato in questo caso specifico. Forse dovremmo avere maggiore cura della legge comunitaria e assicurarle tempi più rapidi di passaggio, se vogliamo che essa sia l'occasione per una discussione non solo sugli orientamenti legislativi, ma anche sulla politica europea del Governo.

Quale valore può avere, in questo contesto, un documento redatto a così grande distanza di tempo? E su questo, di nuovo assicurando maggior cura nella stesura della prossima Relazione, che sperabilmente avverrà in condizioni meno difficili, vorrei invitare anche il Parlamento ad assumersi le sue responsabilità.

Vogliamo che questa discussione sugli indirizzi di politica europea del Governo sia effettiva? Comprendiamo come gli indirizzi di politica europea condizionino tutti gli indirizzi politici nazionali? Ebbene, creiamo le condizioni per fare una discussione più seria; la prima è che vi sia una certa contestualità tra la redazione del documento e la sua discussione.

Vorrei infine dare assicurazioni su un fatto: non abbiamo paura dell'Europa.

Il nostro giudizio sull'esito del processo costituzionale è sostanzialmente positivo. Consentitemi di dire che è una positività non priva di condizioni: il voto potrebbe essere un sei meno meno meno. Abbiamo fatto, come spesso accade nella storia delle istituzioni europee, il minimo indispensabile per garantire funzionalità e compiere un passo in avanti, anche se avremmo desiderato di più. Il presidente Andreotti potrebbe confermare che in ogni tornata di questi negoziati si è sempre raggiunto un obiettivo più alto. Bisogna d'altronde mirare in alto per colpire al centro. Se si comincia con un'ambizione limitata si finisce con il non realizzare nulla. Avevamo l'obiettivo minimo di garantire la funzionalità delle istituzioni a 25: tale obiettivo è stato centrato; rimangono aperte molte questioni che non siamo riusciti a concludere.

Per tale motivo esiterei a definire questa Costituzione un punto di arrivo: chiude una fase e ne apre un'altra, ma certamente non è il punto di arrivo delle attese e delle speranze degli europeisti. Rimangono aperte le questioni della politica estera, dove, non avendo la possibilità di procedere all'unanimità, sarebbe bene ci si sforzasse almeno di fare un successo dei casi dei quali ci si occupa.

Abbiamo i Balcani nelle nostre mani: facciamo un successo della politica comune nei Balcani e saremo stimolati, magari nel tempo, a definire procedure più semplici per una politica estereuropea comune, superando anche il diritto di veto rimasto.

Restano problemi gravissimi, a mio parere, e poco sottolineati dalla stampa per quanto riguarda una politica economica comune; una politica economica e di competitività comune. Gli Stati non hanno le competenze per portare avanti una efficace politica economica ed industriale; d'altro canto, queste competenze non sono trasferite nemmeno all'Unione Europea e noi soffriamo un *deficit* pesante di politica industriale.

Le politiche industriali nazionali sono inibite perché disturbano il mercato interno comune. È giusto che siano inibite, ma quando vi è una crisi che investe un intero settore europeo – oggi l'acciaio – che fa l'Europa? Nulla o poco più che nulla. Cosa fanno gli Stati Uniti davanti alla crisi dell'acciaio? Tanto, tantissimo. Lo fanno come Stati Uniti, evidentemente; non vi è una politica della California in concorrenza con quella del Maine o del Massachusetts.

L'Europa invece non fa nulla. Abbiamo bisogno di una politica economica europea, anche per dare alla Banca centrale europea, la cui indipendenza rimane inattaccabile, un interlocutore serio che la aiuti a misurare la portata delle proprie decisioni. Anche su questo si registrano dei ritardi.

Abbiamo i problemi di un'armonizzazione fiscale e sociale. Come facciamo ad avere un mercato interno comune, quando le norme fiscali e di protezione sociale sono così diverse nei diversi Paesi e non si riesce a trovare la quadra per arrivare ad uniformarle? Questi sono, a mio parere, i tre principali limiti del progetto di Costituzione approvata, oltre ad un quarto, forse il più radicale di tutti: una paura dell'Europa nel definire la propria identità.

Questo rifiuto di inserire il richiamo alle radici cristiane è un sintomo; è un fatto grave in sé ma è ancor di più grave come sintomo: un'Europa che non ha ancora scelto se vuole essere un soggetto culturale e politico, dunque con una identità propria, oppure un'organizzazione di mercato, uno spezzone di mercato mondiale.

Con tutti questi limiti, il giudizio non può essere positivo. Un passo avanti è stato fatto. Per giudicare bisogna sempre commisurarsi con il punto di partenza che è Nizza, rispetto alla quale il passo avanti si registra ed è significativo. Abbiamo ottenuto quanto non è stato ottenuto a Nizza: regole che consentono di far funzionare l'Europa a 25. Non dimentichiamo che abbiamo compiuto un enorme passo avanti con l'allargamento. L'Europa forse ha anche bisogno di un po' di tempo per digerire gli effetti dell'allargamento. Non abbiamo però paura dell'Europa, per noi l'Europa non è oggetto di timore, ma di speranza.

Mi auguro che tutti condividano questo atteggiamento. E un modo di mostrare concretamente di condividere questo atteggiamento è di non avere una posizione censoria, di esagerata diffidenza, sulle questioni nel concreto vitali della trasposizione nell'ordinamento italiano della normativa europea.

L'abolizione di fatto dell'allegato A e l'introduzione di un doppio vincolo di passaggio sono invece, nei fatti, segni forti di diffidenza verso l'Europa e di antieuropeismo.

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo e del documento LXXXVII, n. 4, ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2572) *Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (Approvato dalla Camera dei deputati)*

(1574) *NIEDDU ed altri. – Misure per la sospensione anticipata del servizio di leva e per l'incentivazione del reclutamento dei volontari nelle Forze armate*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2572, già approvato dalla Camera dei deputati, e 1574.

Ricordo che nella seduta del 22 giugno ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bedin. Ne ha facoltà.

BEDIN (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, mi piacerebbe iniziare il mio intervento dicendo «finalmente si giunge all'anticipazione dell'entrata in vigore della riforma che porta alla professionalità delle Forze armate a seguito della sospensione della leva obbligatoria». E tuttavia non posso essere soddisfatto, finora, del testo trasmesso dalla Camera e che arriva in Aula dalla Commissione difesa del Senato.

In Commissione ho espresso voto contrario al provvedimento; si è trattato di un voto strumentale – lo dico con chiarezza – in vista del dibattito e delle possibili modifiche in Aula. Quel voto contrario è lo strumento per richiamare l'attenzione sulle molte carenze del disegno di legge e spingere la maggioranza e il Governo a porre in essere davvero la sospensione anticipata della leva obbligatoria e, soprattutto, realizzare quella forza armata professionale che è nelle scelte politiche del nostro Gruppo parlamentare e che origina da una scelta compiuta nella scorsa legislatura dal ministro della difesa Beniamino Andreatta. Ripeto che siamo favorevoli alle finalità del provvedimento e che il voto negativo, strumentale, in Commissione cambierà se riusciremo, insieme, a realizzare quelle finalità.

È l'ottica che occorre cambiare: al centro del disegno di legge e degli interventi di alcuni colleghi della maggioranza che ho ascoltato c'è l'istituzione «Forza armata» alla quale adattare le esigenze degli attori. Può essere che questa visione sia giusta per l'esercito popolare, perché quell'esercito di leva obbligatoria ha una funzione costituzionale. La visione della centralità della struttura rispetto agli attori non può però essere sostenuta in un servizio militare professionale; nella nuova organizzazione occorre mettere al centro le persone, i professionisti della difesa e della sicurezza, la loro vita, le loro famiglie. Ebbene, questa centralità dei lavoratori professionisti della sicurezza non è presente nel disegno di legge proposto dal Governo e licenziato dalla Commissione.

Farò qualche esempio nel corso di questo intervento e poi nell'illustrazione degli emendamenti. Il caso più clamoroso di questo errore di prospettiva l'ho indicato dando ragione del mio voto contrario in Commissione. Di fatto, con il testo emendato dalla Commissione difesa del Senato rispetto a quello approvato dalla Camera, il Governo ritorna al testo originario e quindi passa nuovamente dalla leva obbligatoria alla leva forzata. Migliaia di cittadini saranno costretti a prestare il servizio militare non per accedere ad un posto in un corpo dello Stato, ma solo per partecipare ad un concorso. Un servizio professionale ridotto a tassa di iscrizione: questa è la visione delle Forze armate che ci propongono il Governo e la maggioranza. Un servizio costituzionale delegato, qual è quello dell'esercito professionale, considerato come il biglietto di una lotteria.

Alcuni tra i sostenitori di tale soluzione sono anche tra quanti adoperano la retorica della Patria e della dedizione quando parlano dei nostri militari. Credo che quelle parole non possano essere utilizzate, appunto, se si riduce il servizio militare ad una tassa d'iscrizione o ad un biglietto di lotteria.

Non a caso, del resto, proprio su questo argomento alla Camera c'è stata una divisione della maggioranza che ora si è ricomposta qui in Senato dopo mesi di silenzio. Ricordo – perché è giusto che i colleghi parlamentari e i cittadini ne siano edotti – che il punto di ritorno alla leva forzata richiesto dal Governo è avvenuto dopo oltre tre mesi nei quali in Commissione difesa non si è più parlato di questo disegno di legge perché la maggioranza stava cercando un equilibrio; lo ha trovato ma non ci ha spiegato perché è cambiata l'opinione della maggioranza rispetto al voto espresso dalla Camera.

Noi non neghiamo che un tirocinio nelle Forze armate possa essere utile, riteniamo anzi che possa essere addirittura obbligatorio, ma deve appunto essere un tirocinio. Per questo motivo con i nostri emendamenti abbiamo chiesto un'inversione della procedura rispetto a quella proposta dal Governo con la leva forzata. Si facciano i concorsi, si lascino i cittadini liberi di partecipare ai concorsi nei corpi dello Stato: i vincitori, sulla base del bando di concorso, sanno di dover compiere un tirocinio nelle Forze armate.

Questa mi sembra una procedura costituzionalmente più corretta, rispettosa delle persone, utile alle Forze armate poiché assicura una base di reclutamento, utile anche agli altri corpi dello Stato perché crea una base comune di formazione, utile successivamente all'Esercito anche perché consente alla Forze armate di disporre di una forza di complemento addestrata in maniera uniforme. Questo è il punto centrale del nostro dissenso, abbiamo anche indicato la via per risolverlo.

Più in generale, la legge n. 331 del 2000, che reca norme per l'istituzione del servizio militare professionale e riforma il servizio militare italiano, aveva conferito la delega al Governo per adottare un decreto legislativo al fine di disciplinare la graduale costituzione entro sette anni, a decorrere dalla data di entrata in vigore dello stesso decreto legislativo,

di un contingente di militari con volontari di truppa e personale civile del Ministero della difesa.

Il decreto legislativo n. 215 dell'8 maggio 2001 ha fissato il termine della sospensione del servizio obbligatorio di leva a decorrere dal 1° gennaio 2007 e prevede che gli ultimi ad essere sottoposti alla coscrizione obbligatoria siano i giovani nati entro il 31 dicembre 1985. Un periodo di transizione così ampio, deciso già nel 2001, è il risultato di un atteggiamento ispirato alla ragionevole prudenza che il passaggio da un sistema di reclutamento ad un altro rende necessario.

La stessa prudenza e lo stesso rispetto che quel decreto contiene non c'è ora nel disegno di legge del Governo. Ricordo che la sospensione riguarda infatti l'incorporazione dei giovani nel servizio nelle Forze armate e non già il servizio in sé stesso, cioè la leva obbligatoria, che si protrarrà nel 2005 per coloro che saranno incorporati nella leva prima del 1° gennaio prossimo, ossia entro il 31 dicembre. Ciò comporta una disparità tra chi viene reclutato verso la fine di quest'anno e chi avrebbe dovuto esserlo dopo il 1° gennaio del 2005. Evidentemente, questo Governo, come per le pensioni, ama gli scaloni e mette in difficoltà i cittadini rispetto alla data di nascita.

Questo non va bene: noi crediamo che il tempo che il Governo si è preso con la decisione di anticipare la sospensione della leva obbligatoria dovesse portare a prevedere forme meno drastiche di differenza fra cittadini che devono svolgere lo stesso servizio. Del resto, questa preparazione, questa prudenza, questa preveggenza che il Governo dimostra di non avere le Forze armate stanno dimostrando invece di possederle, perché oggi, a tre anni e mezzo dall'entrata in vigore della legge che ha introdotto il sistema professionale, possiamo dire che per quanto riguarda le Forze armate il modello funziona e le istituzioni militari hanno dimostrato di poterlo gestire con risultati eccellenti.

Siamo soddisfatti di tali risultati, che si inquadrano nella costruzione di una forza di difesa europea sulla base di quanto venne definito nel novembre 2000 per la costituzione di una forza rapida di intervento di 60.000 uomini. È una necessità che, negli scenari internazionali, si avverte sempre più urgente per rafforzare l'autonomia operativa e collaborativa all'interno dell'Unione Europea.

Salutiamo con particolare favore l'ultima di queste decisioni assunta ieri a Istanbul, durante il *summit* della NATO, che ha affidato all'Unione Europea la guida delle operazioni in atto in Bosnia. È un altro passo verso la forza europea di intervento rapido che condividiamo, perché la politica estera europea non può essere priva di uno strumento operativo e deve dotarsi di un programma comune di difesa. Occorre pertanto investire in questo ambito sia in termini di risorse economiche sia in termini di risorse umane.

È evidente che il passaggio ad un sistema professionale è irreversibile e il periodo di transizione molto ampio avrebbe finito per rallentare gli stessi processi di ristrutturazione, con il rischio di avere una situazione

ibrida, non efficiente e non efficace anche sotto il profilo della professionalità.

Ribadiamo quindi il nostro favore per la finalità del disegno di legge, ma non per gli strumenti che esso adotta. Vi sono tutte le condizioni di utilità e di opportunità per accelerare la trasformazione dello strumento militare in senso totalmente professionale, esonerando dall'obbligo di leva i giovani nati dopo il 31 dicembre 1983 e quindi sospendendo il servizio di leva entro il 31 dicembre di quest'anno.

Per realizzare tale obiettivo è però necessario intervenire in più direzioni per garantire alle Forze armate una disponibilità adeguata, per qualità e per quantità, di volontari in ferma. Pur condividendo l'obiettivo, non condividiamo il percorso che non consente l'anticipo della sospensione della leva obbligatoria.

Una prima misura necessaria che il disegno di legge non contiene riguarda il miglioramento del trattamento economico, uno dei fattori che incidono sul reclutamento. Riteniamo, infatti, che sia necessario prevedere per il personale delle carriere iniziali l'attribuzione di un vero e proprio stipendio, che la proposta di legge prevede di fissare al quinto livello retributivo.

Attualmente il personale in ferma volontaria non percepisce uno stipendio, ma soltanto una paga giornaliera. Tale paga, volta a compensare esclusivamente le giornate di effettiva presenza presso i reparti, è peraltro determinata in misura inferiore rispetto a quanto è offerto in altri settori delle istituzioni pubbliche, che assorbono quindi una parte consistente dei giovani disponibili all'arruolamento. In Commissione con un emendamento abbiamo chiesto di passare dalla paga giornaliera allo stipendio; neppure questo hanno accolto il Governo e la maggioranza: mi sembra una situazione inaccettabile per i parlamentari e per i destinatari del disegno di legge.

Bisogna poi consentire la possibilità di modificare la ripartizione fra i volontari in ferma e quelli in servizio permanente.

Altri due aspetti su cui è necessario intervenire riguardano le condizioni di vita all'interno delle caserme, la collocazione sociale nel contesto esterno, nonché le prospettive lavorative per coloro che verranno congedati al termine delle ferme prolungate. Sono necessari provvedimenti e incentivi alle imprese per le assunzioni dei militari in congedo e teniamo ben presente che è soprattutto il Mezzogiorno a fornire questo personale per le Forze armate.

Sulle prospettive professionali dei militari di lunga ferma congedati abbiamo avanzato numerose proposte in Commissione; ne richiamo una che il provvedimento, nell'ambito di un'accelerazione del processo di professionalizzazione delle Forze armate, non prevede assolutamente.

Mi riferisco alla necessità che l'Italia partecipi, nel quadro della collaborazione europea, non solo alla forza militare di intervento rapido, ma anche alla formazione dei Corpi civili di pace, sui quali l'Unione Europea sta investendo in termini di normativa e di risorse finanziarie. I Corpi civili di pace sono un'evoluzione della presenza pacificatrice dell'Europa

nel mondo. Ci sono occasioni e situazioni nelle quali i civili possono opportunamente sostituire oppure integrare i militari. Ciò potrebbe riguardare i professionisti, che prevedibilmente avranno svolto durante la ferma volontaria migliaia di ore di servizio all'estero e in contingenti internazionali. Mi sembra che questa sia una delle strade che potremmo offrire loro, mettendo a frutto anche la formazione professionale internazionale che hanno ricevuto durante gli anni del servizio militare.

Ci si deve interrogare, inoltre, su cosa accadrà nella riorganizzazione dell'attuale rete delle caserme sul territorio nazionale. Occorre evitare che venga disperso un patrimonio di storia e di dislocamenti operativi in termini di sicurezza. Lo smantellamento deve prevedere il mantenimento in ogni Regione di una caserma militare – ciò deve essere previsto in assoluto – e di altre infrastrutture logistico-operative per evitare una concentrazione non funzionale dell'apparato militare. Siamo contrari a razionalizzazioni selvagge che deprimono e non aiutano la nascita di un esercito professionale.

Un altro strumento molto utile ad incentivare il reclutamento può essere quello di consentire la scelta del servizio militare volontario a quei giovani che intendono contemporaneamente proseguire gli studi, ma si trovano in condizioni economiche che non permettono loro di operare con facilità tale scelta. Abbiamo già chiesto in Commissione, con la presentazione di emendamenti e lo ribadiamo ora nel dibattito in Aula, che a questi giovani siano riservate borse di studio che consentano loro di completare il ciclo delle scuole medie superiori o quello universitario senza oneri a loro carico. È chiaro che ciò assicurerà alle Forze armate l'ingresso di una fascia di popolazione che ha tra gli obiettivi quello di migliorare la propria formazione culturale e professionale. Il provvedimento del Governo, invece, va in senso diametralmente opposto anche su tale tema.

La questione della formazione scolastica ed universitaria dei professionisti della leva si inserisce in un tema più generale, che abbiamo già sollevato in Commissione, riguardante l'età del reclutamento. La formulazione prevista nel disegno di legge dispone la possibilità di reclutamento per i cittadini che abbiano compiuto i 17 anni.

Abbiamo insistito sulla necessità di portare tale limite minimo a 18 anni anche per ragioni di adeguamento alla normativa internazionale secondo cui i minorenni non possono utilizzare le armi; in questa fase del dibattito, riteniamo che l'attuale formulazione sia contraddittoria anche rispetto all'approvazione del recente schema di decreto legislativo emanato dalla Presidenza del Consiglio che innalza l'età scolare fino ai 18 anni. Ebbene, credo che se conserveremo i 17 anni come limite minimo di età previsto per il reclutamento offriremo una visione ancora più riduttiva delle persone che invitiamo ad entrare nelle nostre Forze armate.

Vi sono, poi, i problemi connessi al collocamento al lavoro (di cui ho già parlato) e alla casa.

Inoltre, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, c'è un altro tema che il disegno di legge non affronta e che invece andrebbe esaminato contestualmente. Mi riferisco alla questione del servizio civile. Con il supera-

mento della leva obbligatoria è evidente che si verranno a determinare situazioni di criticità per questo servizio. Non bastano gli *spot* pubblicitari del Governo: è necessario un impegno concreto tale da consentire anche a questo tipo di servizio, oltre a quello militare, di essere un servizio per la Nazione che i giovani scelgono in modo cosciente.

Questi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono alcuni degli elementi negativi del disegno di legge in esame. Noi come Gruppo Margherita-l'Ulivo e come opposizione abbiamo presentato una serie di emendamenti per superarli; ci auguriamo che il dibattito ci consenta di arrivare ad un voto condiviso. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e dei senatori De Paoli e Pascarella. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pascarella. Ne ha facoltà.

PASCARELLA (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, finalmente si conclude nell'Aula del Senato la discussione di un provvedimento che ci ha impegnati per diversi mesi in Commissione.

Il tempo trascorso è dovuto anche all'aver dovuto affrontare problemi non semplici, ma le soluzioni proposte dal Governo, nonostante uno stile del tutto collaborativo dell'opposizione, certamente non sono oggi condivisibili. Si conclude un processo di professionalizzazione delle Forze armate avviato nella metà degli anni Novanta, e che ebbe come punto di approdo la legge n. 631 del 2000, successivamente integrata con la disciplina attuativa del decreto legislativo n. 215 del 2001.

Il ritardo nell'approvazione di questo provvedimento era prevalentemente dovuto a due problemi: in primo luogo, il servizio volontario a ferma prefissata di un anno come requisito per l'accesso ai concorsi nei vari corpi di polizia dello Stato; in secondo luogo, l'implementazione di questa fase iniziale del reclutamento per sopperire alle indisponibilità dovute al superamento della leva.

Certo, noi che abbiamo proposto negli anni del Governo di centro-sinistra la forza armata professionale con il largo consenso del Parlamento, e quindi anche dell'allora opposizione, siamo orgogliosi della qualità del lavoro svolto in questi anni da un numero così rilevante di giovani volontari in missioni all'estero molto impegnative ed in teatri tanto diversi l'uno dall'altro; certamente, la professionalizzazione è servita anche ad incrementare il numero di unità impiegabili proprio nei contesti multinazionali.

È di rilievo anche la partecipazione delle Forze armate, nel territorio nazionale, a missioni particolari, come la difesa di obiettivi sensibili; oggi abbiamo consapevolezza della necessità di mantenere questi obiettivi di tutela anche per la sicurezza del nostro Paese. Quindi, accogliamo con favore l'anticipazione della sospensione della leva, che dà tranquillità a tante famiglie e certezze nell'immediato futuro a tanti giovani del nostro Paese.

Siamo però dell'avviso che anche in quest'occasione il Governo non abbia saputo cogliere con l'attenzione dovuta il lavoro fatto qui al Senato

con l'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione sul reclutamento dei volontari. La parte certamente più carente, e per noi insoddisfacente, del provvedimento riguarda proprio la condizione di vita e del volontario in ferma breve, come pure del volontario in servizio permanente effettivo.

Nel merito, vorrei partire da una prospettiva propria del mio territorio. La mia Provincia è certamente fra le prime del nostro Paese per il numero di volontari nelle Forze armate; questa però non è un'eccezione: è una situazione, ormai, dell'intero Mezzogiorno. La stessa indagine conoscitiva cui mi riferivo prima evidenziava la meridionalizzazione delle Forze armate.

Ebbene, quei giovani del Sud che con tanto entusiasmo si avvicinano a questo impegnativo lavoro al servizio del Paese si possono, alla fine, trovare in due diverse condizioni, l'una e l'altra del tutto insoddisfacenti.

La prima, con il completamento del periodo di volontariato e il mancato passaggio nel servizio permanente effettivo, è quella di tornare in una realtà che non dà possibilità occupazionali, creando, come mi risulta, disagi anche più gravi rispetto a fasce di giovani non arruolati. Di qui il nostro forte appoggio all'emendamento che prevede un assegno per l'inserimento al lavoro di tali giovani ed insieme l'attenzione, che si vuol richiedere anche a quest'Assemblea, ad ulteriori facilitazioni per l'accesso nel mondo del lavoro.

La seconda è che chi riesce a transitare nel servizio permanente effettivo, per lo più nelle fasce di età tra i ventisei e i trent'anni (in cui normalmente si dà vita ad una giovane famiglia) si ritrova a percepire un reddito mensile di circa 1.000 euro, che, come diceva poco fa il senatore Bedin, viene corrisposto come paga giornaliera e rende del tutto impraticabile la possibilità di vivere in Regioni del Nord del Paese dove il costo dell'alloggio è pari a quanto si guadagna.

A tale proposito, annuncio la mia intenzione di presentare un disegno di legge volto a migliorare ed incrementare la presenza delle caserme nel Sud del Paese, non solo e non tanto per ragioni di carattere sociologico e per il numero altissimo di reclutamenti nel Mezzogiorno, ma perché sono venute meno le finalità di carattere squisitamente politico che, rispetto alla cosiddetta soglia di Gorizia, portavano ad incrementare il numero delle caserme nel Nord-Est e più in generale nel Nord del Paese. Oggi le aree di crisi si sono spostate nel Mediterraneo, ne interessano la costa meridionale e richiedono la possibilità di dare risposte più veloci, anche grazie alla presenza di un'adeguata rete di caserme nel Mezzogiorno d'Italia.

Su questo versante ci saremmo aspettati, da parte del Governo e della maggioranza, indicazioni di programmazione pluriennale. Abbiamo visitato le caserme dell'Italia del Nord e abbiamo visto che necessitano di finanziamenti e di risorse straordinarie per poterle adeguare alle normative vigenti sulla sicurezza. Riteniamo che le risorse economiche possano essere spese più proficuamente per costruire nuovi stabilimenti militari nel Sud, il che creerebbe meno disagi ai volontari e consentirebbe di offrire nuove opportunità di lavoro.

Penso che su questo versante si debba riflettere circa la possibilità di sinergie tra le Regioni e gli enti locali meridionali, soprattutto circa l'eventualità di utilizzare, ancora per poco, nell'ambito dell'Obiettivo 1, finanziamenti che permettano di risolvere taluni problemi e di migliorare la qualità della vita e l'occupazione nel Sud del Paese.

L'altro aspetto sul quale vorrei fare una precisazione riguarda una scelta da noi accettata come elemento di mediazione. Tutti riteniamo negativo che si debba stare per un anno in ferma prefissata per poter avere i requisiti per partecipare a un concorso; però, ci siamo fatti carico della difficoltà che aveva una delle Forze armate in particolare. Dopo aver avuto contatti diretti con il Governo e rispetto ad un'indicazione di mediazione che vedeva la data ultima di applicazione di questa misura al 2009, ci siamo ritrovati con un testo definitivo della Commissione che invece sposta la data al 2020.

A mio avviso, anche per un rapporto corretto tra maggioranza e opposizione e tra il Governo e l'intera Commissione, su questo versante si sarebbe potuto fare un lavoro migliore. Abbiamo ripresentato in Aula un emendamento che ripropone la data del 2009, che speriamo questa volta venga accolto, secondo un'impostazione largamente condivisa precedentemente.

Su altri temi si sono soffermati nella precedente seduta il collega Nieddu e stamane, con grande attenzione, il collega Bedin: mi riferisco alle questioni delle borse di studio e degli alloggi, circa i quali ultimi non si capisce perché oggi vengano cartolarizzati e perché i fondi non vengano poi trasferiti, com'è opportuno, direttamente alla Difesa.

Inoltre, sono stati presentati emendamenti che riguardano il servizio civile, a nostro avviso migliorativi.

Anche nel provvedimento in esame vi è una costante. Molta attenzione era stata rivolta a questo Governo da parte del Paese e soprattutto di coloro che operano nel comparto della difesa e della sicurezza e, a onor del vero, questo Governo aveva trovato un consenso ampio in tali settori; oggi però ci ritroviamo con tre finanziarie alle spalle e con provvedimenti in discussione in questi giorni che determinano una stagnazione, se non addirittura un vero e proprio decremento delle risorse per il comparto.

Eppure, si pensa di dover andare avanti nella costruzione della Forza di reazione rapida europea, di dover avere un ruolo da protagonisti nella politica di difesa comune europea, di dover cercare fino in fondo di ridurre il *gap* tra Paesi come l'Italia e la Francia, che hanno una differenza di un punto e mezzo di prodotto interno lordo in termini di risorse destinate al comparto della difesa. Il provvedimento in esame soffre di queste difficoltà di carattere economico. Si pensa di utilizzare, anche in una contingenza difficile, il denaro pubblico per situazioni diverse e secondo me anche meno critiche rispetto a quelle di questo settore.

Abbiamo posto in Commissione e riproposto in Aula questioni serie; vorremmo che ad esse si prestasse attenzione, perché siamo convinti che una riforma come quella che introduce una forza armata professionale

possa realizzarsi solo ed esclusivamente se vi sono tutte le condizioni che permettano a chi opera nel settore – soprattutto ai volontari – una qualità della vita accettabile e certezze per il futuro.

Siamo ancora in attesa di un confronto, anche in quest'Aula, che entri nel merito delle questioni poste; ci regoleremo, nell'assumere la nostra posizione politica, in base all'attenzione che riceveremo dal Governo e dalla maggioranza. (*Applausi dei senatori Flammia, Bedin e De Paoli*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.
Ha facoltà di parlare il relatore.

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

ZORZOLI, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il dibattito ha indubbiamente evidenziato alcune delle problematiche residuali di un provvedimento che a parole (così ho sentito dire) è largamente condiviso nelle proprie finalità.

Condiviso era anche il provvedimento che nel 2000 ha innescato il processo di sospensione del servizio obbligatorio di leva e va ascritto a questo Governo il merito di aver anticipato, direi intelligentemente e coraggiosamente, la data fissata in quel testo anche alla luce dei tragici eventi internazionali che hanno richiesto in misura sempre maggiore l'impegno di truppe qualificate italiane nello scacchiere internazionale.

Vi sono alcune problematiche sollevate dai colleghi di maggioranza e di opposizione che li trovano uniti e che trovano sensibile anche il relatore, come pure, immagino, il Governo: mi riferisco alla qualità della vita e al reinserimento nella società dei militari volontari. Orbene, credo (probabilmente ce ne darà conto il Sottosegretario) che si stia già intensificando una fitta serie di contatti con organizzazioni di categoria e rappresentanze sociali ed economiche per trovare uno sbocco al problema, che – ripeto – sta a cuore a tutti.

Sta a cuore a tutti, indubbiamente, la qualità della vita dei nostri militari e la speranza per il meglio è sempre legittima, anzi doverosa da parte del legislatore. Tuttavia, devo far notare ai colleghi intervenuti con una certa retorica e con una certa critica che a tali problematiche il Governo nel 2000 non aveva saputo porre rimedio. Ci troviamo, infatti, di fronte a condizioni che non mutano rispetto a quelle ipotizzate allora e che certamente la situazione generale del Paese non consente di modificare in questa fase.

Personalmente, sono tra coloro che auspicherebbero che alla Difesa venisse assegnato l'1,5 per cento del PIL per consentire alle nostre Forze armate di svolgere adeguatamente il loro lavoro; sappiamo tutti che non è l'1,5 ma che siamo, in questi anni, intorno all'1,05. La mia è una speranza

che so che il Governo sta cercando di realizzare, ma ciò può essere fatto solo nel contesto di una congiuntura economica nazionale ed internazionale favorevole. Qualcosa si sta muovendo; speriamo che il Paese sappia cogliere questi segnali di riscossa e si possano destinare maggiori risorse alle nostre Forze armate.

Ho esaminato con attenzione gli emendamenti di tutti i colleghi; essi riguardano problematiche – come ho detto – interessanti e condivisibili. Non manca certamente la volontà di risolvere i problemi; spesso però mancano i mezzi.

Comunque, poiché per rispetto ai colleghi e a quest'Assemblea intendo dare risposte puntuali, non voglio anticipare adesso le argomentazioni che svolgerò nel prosieguo del dibattito. (*Applausi del senatore Pastore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CICU, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la discussione in Commissione e il dibattito in Aula abbiano quanto meno verificato ed approfondito un aspetto preliminare rispetto a tutte le questioni che, anche in termini legittimamente critici, sono state sollevate.

Mi riferisco al fatto che quest'anticipazione, rispetto alla data prefissata, nasce da una fortissima esigenza delle Forze armate relativamente all'evoluzione di un nuovo confronto che non guarda più al vecchio schema storico, ma ad un nuovo modo di combattere e soprattutto alla piaga del terrorismo, un ruolo che deve essere fronteggiato con un nuovo metodo: quello professionale.

Sappiamo che la nostra presenza all'estero è sempre più importante e qualificata; proprio per questo è necessario definire e garantire un *turn over* di presenze che assicuri un investimento particolare sulle risorse umane e sulle risorse in generale che significhi sicurezza per i nostri confini e per i nostri cittadini.

Credo che questo, in proiezione, significhi anche superare il fatto che per diversi decenni lo strumento militare è stato trascurato sia nelle sue risorse umane che nelle sue risorse di innovazione tecnologica, aspetto quest'ultimo sempre più preminente in ordine all'esigenza di uno strumento agile, efficace, snello e tale da garantire ciò che la Costituzione in ogni caso ci pone come limite: la partecipazione a missioni di pace e a sostegno di un percorso e di una ripresa che guardino alla democrazia e alla libertà dei popoli.

Sono dunque fortemente convinto che sia necessario condividere questo progetto. Mi rendo altresì conto dell'esigenza di rafforzare, sempre più, alcuni elementi che risultano carenti, ma per i quali solo progressivamente si possono individuare una definizione e risorse adeguate.

Il Governo si è trovato, in questi tre anni, ad affrontare problematiche importantissime, ma che precedentemente non avevano avuto alcun riscontro; problematiche che interessavano, ad esempio, la fase del cosid-

detto riallineamento, con la previsione di ingenti risorse mai destinate prima. Questo Governo ha guardato alla fase che dai più è stata citata, cioè quella dell'investimento nella formazione dei militari.

Avendone la delega, in questi anni ho mantenuti rapporti con la Confindustria, la Confcommercio, la Confartigianato e tutte le associazioni di categoria, cercando di trasferire sul territorio la possibilità di un incontro tra domanda e offerta e, soprattutto, la possibilità di una specializzazione che si riversi su quel particolare tipo di domanda.

È chiaro che questo lavoro ha bisogno di tutti: del Parlamento, di una condivisione e di un sostegno nei confronti di uomini che oggi ricevono un'attenzione diversa – finalmente dico, io – e soprattutto una considerazione diversa – finalmente, aggiungo io – da parte dell'opinione pubblica del Paese, poiché stanno dimostrando credibilità, autorevolezza e un certo livello di capacità; non guerriglieri o portatori di morte, ma uomini che salvaguardano la sicurezza, la stabilità, la garanzia democratica e la libertà e che, soprattutto, sostengono il percorso ed il progetto di vita di uomini di altri Paesi. Penso che tutto questo debba farci riflettere.

Credo che lei, senatore Bedin, conoscesse già la riserva prevista per l'accesso a certi concorsi, che lei fosse già a conoscenza del fatto che fosse indispensabile aver svolto il servizio militare. Stiamo cercando di affrontare con un metodo diverso una situazione che già esisteva: puntiamo ad una formazione e ad una preparazione differenti, a non creare confusione ma a dettare regole vere, che consentano a tutti questi uomini di guardare al proprio futuro avendone certezza.

Mentre prima vi erano delle riserve, oggi è prevista una obbligatorietà per l'accesso ai concorsi, in base alla volontarietà per quel determinato tipo di percorso. È una previsione non solo legittima ma, a nostro giudizio, anche appropriata per la soluzione di problemi che, invece, non si potevano o non si volevano risolvere.

Quanto ai ritardi, alla sospensione e quant'altro, credo, al contrario, che li si debba considerare un approfondimento di problematiche importanti nell'ambito della riflessione, più volte citata, sul fatto che non si vuole solo un esercito di professionisti del Sud, ma un sistema di Forze armate provenienti da ogni parte del Paese. Per questo abbiamo voluto condividere e sostenere un'indicazione venuta dal centro-destra, e in particolare dalla Lega, che guarda ad una parte importante della storia e dell'identità del Paese; mi riferisco al Corpo degli alpini. Ritengo importante salvaguardare gli alpini provenienti dalle Regioni del Nord. È necessario, quindi, trovare soluzioni adeguate affinché la loro distribuzione, ripartizione e partecipazione diano identità alle Forze armate. Per un Paese cresciuto nel dividerle, credo sia sicuramente un aspetto di portata rilevante.

Concludo manifestando la piena disponibilità del Governo ad ascoltare le istanze e le richieste sia dell'opposizione che della maggioranza per trovare soluzioni che non so se ci soddisferanno, ma che comunque potranno portarci a considerare, oggi, che questa riforma necessita dell'u-

nità del Parlamento, di un sostegno forte, di sinergie per poter affrontare tutte le problematiche citate.

Parlare di borse di studio per militari già inseriti in un sistema in cui hanno la possibilità di accedere a corsi universitari o di formazione mi sembra andare oltre la possibilità di rafforzare il sistema che stiamo costruendo; la possibilità, cioè, di investire sempre di più nella formazione non solo professionale, ma anche culturale e la possibilità di una proiezione di vita futura attraverso una formazione che guardi al reinserimento nella società civile di uomini che stanno dando e daranno molto per il proprio Paese. (*Applausi del senatore Pastore*).

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2756) Delega al Governo per la disciplina in materia di rapporto di impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

(708) TATÒ. – Disposizioni per il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per il triennio 2001-2003

(942) COSTA. – Nuove norme relative all'inquadramento in ruolo del personale volontario del Corpo nazionale dei vigili del fuoco

(*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2756, già approvato dalla Camera dei deputati, 708 e 942.

Ricordo che nella seduta del 22 giugno ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice De Petris. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Verdi-U*). Signor Presidente, il Gruppo dei Verdi esprime molte perplessità e una vera e propria contrarietà nei confronti del provvedimento presentato dal Governo.

Si tratta dell'ennesimo disegno di legge delega che, nel caso specifico, mira a modificare il rapporto di impiego del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco dall'attuale regime privatistico ad un regime di diritto pubblico, equiparandolo in qualche modo al personale delle Forze armate e della Polizia di Stato.

Con il decreto legislativo n. 29 del 1993, seguito poi da altri quattro decreti legislativi, l'ultimo dei quali è il n. 165 del 2001, si era avviato invece un vero e proprio processo di privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, che ha coinvolto quasi tutti i lavoratori dipendenti

delle pubbliche amministrazioni, rimanendo escluse eccezionalmente solo alcune categorie di dipendenti statali.

Attualmente, quindi, il personale del Corpo dei vigili del fuoco è assoggettato ad un regime di diritto privato e i rapporti di lavoro sono stabiliti e disciplinati dalla contrattazione collettiva tranne che, ovviamente, per il personale volontario e per quello ausiliario di leva. In sostanza, i contratti collettivi sono lo strumento principe per la regolamentazione del rapporto di lavoro e delle relazioni sindacali.

Il disegno di legge delega voluto dal ministro Pisanu si inserisce proprio in questo ambito, modificando il decreto legislativo n. 165 del 2001 per includere il personale dei Vigili del fuoco tra le categorie sottratte alla disciplina privatistica riconducendolo, quindi, ad un regime di diritto pubblico al pari di quello delle Forze armate e della Polizia di Stato.

Non condividiamo questa scelta perché riteniamo che la scelta operata negli anni scorsi, di passare da un regime di diritto pubblico ad uno privatistico all'interno della pubblica amministrazione, abbia significato un maggiore impulso in termini di efficienza e maggiore garanzia dei diritti per il personale impiegato. Con la proposta di legge in esame, invece, il rapporto di impiego del personale del Corpo dei vigili del fuoco ritorna ad essere assoggettato ad un regime di diritto pubblico, con fortissimi rischi, dal nostro punto di vista, di una riduzione delle tutele dei lavoratori.

Soprattutto – e questo è uno dei punti intorno al quale ruota, tra l'altro, l'intero disegno di legge – non ci convince lo strumento legislativo proposto dal Governo per recepire i contenuti degli accordi negoziali conclusi (quindi il contratto di lavoro), ossia il decreto del Presidente della Repubblica, dal momento che si tratta di uno strumento legislativo modificabile solamente con altra legge, mentre attualmente il sistema privatistico vigente lascia spazio ad accordi ed interpretazioni anche in piena vigenza contrattuale.

Con questa delega al Governo si investe il Corpo dei vigili del fuoco di compiti riguardanti, oltre la protezione, anche la difesa civile. Tale espressione, che ci lascia molto perplessi, si è prestata negli anni addietro ad una serie di manovre occulte all'interno del nostro Paese, che hanno dato spazio a veri e propri attacchi alla nostra Costituzione. In pratica, ai Vigili del fuoco si vogliono affidare compiti che esulano da quelli loro istituzionalmente demandati, quali il soccorso pubblico, la prevenzione degli incendi e la protezione civile, con il rischio serio e concreto di trasformarli da Corpo di servizio civile a disposizione dei cittadini (dai quali sono peraltro molto amati nel nostro Paese) ad una sorta di nuova forza dell'ordine.

I Vigili del fuoco sono inoltre – e questi sono i veri problemi del Corpo – in numero assolutamente insufficiente per svolgere le mansioni loro proprie, ed è pertanto irragionevole sommare a queste ultime altre delicate mansioni, pensando di farne l'ennesima forza di polizia, magari impiegata in funzioni di ordine pubblico.

Tra l'altro, vorrei ricordare che nel recente passato vi è stato un uso improprio di nuove forze di polizia mai prima usate, impiegate per fronteggiare operazioni di ordine pubblico, sfratti delle famiglie, manifestazioni e cortei (mi riferisco al G8 di Genova e al periodo delle manifestazioni contro la guerra in Iraq).

Non siamo assolutamente disponibili ad accettare questo e pertanto abbiamo presentato emendamenti e continueremo a portare avanti la nostra battaglia, in sintonia, tra l'altro, con il sentire del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Pensiamo che sia necessario mantenere il ruolo tradizionale del Corpo per la protezione delle persone e dell'ambiente. Per fare ciò e per rafforzarlo era necessario creare le condizioni effettive affinché potesse operare. Infatti oggi, come tutti sappiamo, non solo si registra per tale Corpo una grave insufficienza di personale, ma esso riceve un trattamento economico non certo degno di un Corpo che ogni giorno compie anche più del proprio dovere.

Il Corpo dei vigili del fuoco, infatti, è composto attualmente da 30.000 vigili, ma secondo tutti gli *standard* europei dovrebbe essere di almeno 45.000 unità.

Sotto il profilo economico, poi, il contratto di lavoro che è stato firmato è assolutamente insufficiente, soprattutto alla luce della funzione di supplenza che il Corpo per più di due anni ha svolto, fronteggiando i problemi emergenziali derivanti anche dalle caratteristiche del nostro territorio nel quale ricorrono terremoti, allagamenti e quant'altro.

Il disegno di legge in oggetto, in sostanza, è una grande occasione persa perché la radicale revisione di tutto ciò che riguarda il Corpo dei vigili del fuoco avrebbe dovuto presupporre l'adeguamento prioritario al concetto di protezione civile, con riferimento ai compiti di coordinamento, sulla base della grande professionalità del Corpo stesso.

Per concludere, il disegno di legge del Governo, finalizzato a ridisegnare il rapporto di impiego dei Vigili del fuoco non è assolutamente divisibile per tre ordini di ragioni che sintetizzo brevemente.

La prima riguarda le finalità dichiarate nella relazione allegata al provvedimento in esame; infatti, tra le missioni del Corpo si individuano il soccorso pubblico, la prevenzione degli incendi, la protezione civile e la difesa civile. Proprio quest'ultima espressione introduce un elemento di discontinuità che noi non condividiamo rispetto a quella che riteniamo la missione principale del Corpo relativamente al territorio, al rapporto con gli Enti locali e alla protezione dell'ambiente. Invece, con questo provvedimento si vuole in realtà avviare un vero e proprio processo di militarizzazione su cui noi esprimiamo con forza la nostra contrarietà.

Sembra peraltro indispensabile fissare alcuni principi base fondamentali per capire quello che invece era necessario fare. In particolare, la Protezione civile dovrebbe essere un organo autonomo, capace di elaborare la politica del suo settore, soprattutto con riguardo agli aspetti di coordinamento delle risorse per la ricerca in materia, di programmazione dell'uso del territorio, di formazione delle politiche territoriali di base, di promo-

zione di progetti concernenti gli insediamenti abitativi ed industriali, di individuazione della componente specialistica (appunto i Vigili del fuoco), della competenza delle attività complessive nell'ambito delle operazioni di soccorso e, infine, della funzione educativa attraverso attività di informazione nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nei quartieri.

Sarebbe un impegno molto complesso, in netta contraddizione con quanto previsto nel presente provvedimento, negativo anche per quanto concerne la trasformazione del rapporto di impiego – torno ad insistere su questo – del personale dei Vigili del fuoco.

Il tentativo di militarizzazione, vorrei ricordarlo, non è nuovo nella nostra storia. Già nel 1951 il Consiglio dei ministri istituì presso il Ministero dell'interno la Direzione generale dei servizi di difesa civili. I ministri dell'interno Scelba, Tambroni e Taviani tentarono allora di portare in Parlamento la legge sulla difesa civile, che fortunatamente non fu mai approvata per l'opposizione della sinistra che riteneva che questo provvedimento fosse stato predisposto soltanto a scopi di ordine pubblico.

Più tardi, con la legge n. 225 del 1992, veniva istituito il Servizio nazionale di protezione civile. Sembrò allora che fosse definitivamente archiviato il tentativo di confondere l'attività di difesa civile con quella di protezione civile proprio perché questa legge circoscriveva in modo esplicito il concetto di emergenza, definiva e distingueva la tipologia degli eventi e i relativi ambiti di competenza, prevedendo lo stato di emergenza proclamato dal Presidente del Consiglio dei ministri solo in caso di calamità naturali e di catastrofi ambientali.

Tuttavia, il vecchio progetto, nel corso di questi decenni, è tornato in campo in diversi passaggi. Nel 2000 il Ministro dell'interno sostituì la Direzione generale antincendi e protezione civile con il Dipartimento vigili del fuoco del soccorso pubblico e della difesa civile. Fu, questa, solo una prima avvisaglia di un Ministero in grande trasformazione – ne stiamo vedendo gli effetti – e di un mutamento degli incarichi del Dipartimento della protezione civile attraverso l'istituzione della funzione di commissario delegato per l'assunzione di tutte le iniziative necessarie a ridurre al minimo la possibilità di danni alla popolazione a causa di eventi di natura terroristica; attraverso questa attribuzione si è cominciato a modificare il senso della protezione civile.

Attualmente, attraverso la protezione civile, il Presidente del Consiglio dei ministri si arroga tutti i poteri del caso, creando, dal punto di vista giuridico, uno stato di eccezionalità nel cui ambito, in ragione della forza legata all'esercizio delle proprie funzioni, lo stesso è legittimato a derogare alla legge ordinaria.

Le attività previste con riferimento allo stato di emergenza investono, oltre agli operatori sanitari operanti accanto alle forze dell'ordine, anche il Corpo dei vigili del fuoco; ciò avviene sia nell'ambito dell'area interessata sia in sede di Commissione interministeriale tecnica della difesa civile, prevedendo come organo sovraordinato il nucleo politico-militare.

Purtroppo in questi anni si è tentato di spingere verso una militarizzazione del Corpo dei vigili del fuoco con un utilizzo della protezione ci-

vile in ambiti ulteriori rispetto a quelli in cui dovrebbe essere rafforzata. Ricordo ad esempio che in occasione del G8 si è tentato di utilizzare il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco nell'espletamento di attività di ordine pubblico e ciò è agli atti delle relazioni conclusive della Commissione di indagine.

Nell'ambito delle azioni di difesa civile questo Governo aveva predisposto l'invio a Genova di mezzi antincendio per il soccorso alle persone dislocati presso gli aeroporti; questi mezzi, non quelli dei Vigili del fuoco che si rifiutarono di svolgere il compito, furono utilizzati nel coadiuvare le cariche della polizia in via Tolemaide. Non si tratta, dunque, di generiche paure in ordine alla militarizzazione: elementi concreti rafforzano il sospetto che dietro le parole «difesa civile» si nasconda ben altro.

Sono queste le ragioni per cui criticiamo fortemente quest'idea di modificazione del rapporto di lavoro del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. La modificazione delle norme contrattuali, e il conseguente spostamento nel reparto di sicurezza, equipara tale Corpo alle forze di polizia, producendo l'effetto immediato di assorbire nelle fila del sistema della sicurezza e del controllo oltre 30.000 lavoratori, invalidando così tutti i diritti conquistati nel corso di tanti anni di lotta.

Il Corpo dei vigili del fuoco aveva bisogno di incentivi, di assunzioni di nuovo personale, di maggiori garanzie dal punto di vista delle condizioni di lavoro e del trattamento economico, non aveva e non ha bisogno di essere militarizzato come prevede il disegno di legge di delega.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gubert. Poiché mi risulta essere in missione, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Pastore, facente funzioni di relatore.

PASTORE, *f. f. relatore*. Signor Presidente, merita fare, nella replica, un semplice riferimento alle finalità del disegno di legge, che non rappresenta un ritorno al passato per la disciplina del rapporto di impiego dei dipendenti pubblici, ma discende dalla constatazione che per il comparto dei Vigili del fuoco, come è già avvenuto per altri settori sensibili dei dipendenti pubblici, è opportuno un rapporto di impiego disciplinato in forma pubblica, in quanto momento ordinario del rapporto di lavoro nel pubblico impiego.

Quindi, non mi sembra che vi sia una retromarcia da parte del Governo e della maggioranza, né condivido le preoccupazioni e i sospetti, avanzati da ultimo dalla senatrice De Petris, di voler utilizzare i Vigili del fuoco in modo surrettizio come Corpo deputato al mantenimento dell'ordine pubblico. Mi sembra che tale preoccupazione sia assolutamente infondata; tra l'altro, essa non trova neanche riscontro nel provvedimento, la cui finalità fondamentale non è certo quella di sovvertire l'ordinamento e le funzioni fortemente apprezzate e condivise di questo benemerito organismo della nostra pubblica amministrazione.

Prima di concludere, invito i colleghi – anche quelli dell’opposizione – a riflettere sull’importanza del provvedimento e ad esprimere un voto favorevole rispetto ad un riordino del settore estremamente significativo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BALOCCHI, *sottosegretario di Stato per l’interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, replico brevemente agli interventi che sono stati svolti questa mattina e nella seduta di martedì scorso.

Intendo precisare innanzi tutto che il Corpo dei vigili del fuoco non ha alcuna intenzione di essere militarizzato, né il Governo ha intenzione di farlo.

Non è vero che la parte sindacale è contraria, se non quella rappresentata dalla CGIL e la rappresentanza sindacale di base. La CISL, la UIL e altri sindacati privati che rappresentano la maggioranza del Corpo nazionale dei vigili del fuoco hanno addirittura fatto una petizione per chiedere che sia velocizzato l’*iter* del disegno di legge in discussione, per arrivare alla sua approvazione. È quasi un anno che il provvedimento in esame ha iniziato il suo percorso alla Camera dei deputati; è arrivato in Senato ed oggi è all’esame dell’Assemblea.

È vero che il Corpo nazionale dei vigili del fuoco ha una serie di preoccupazioni, a cominciare dalle carenze di organico; mancano infatti 10.242 vigili del fuoco. Guarda caso, però, da dieci anni non viene fatta una pianta organica e, quindi, la carenza di organico (si tratta, ripeto, di 10.242 uomini) non è nata con questo Governo, ma ci deriva dagli Esecutivi precedenti.

Con le ultime leggi, l’attuale Governo ha consentito, per la prima volta, l’ingresso nel Corpo dei vigili del fuoco di 230 uomini e ha coperto 558 posti lasciati vacanti dai pensionamenti; inoltre, nell’ultima finanziaria sono stati acquisiti altri 500 nuovi posti di lavoro e ulteriori 500 ha fatto acquisire l’ultima legge approvata alla Camera dei deputati due mesi fa. Sottolineo soltanto il fatto che, se negli ultimi dieci anni ciascun Governo avesse attribuito al Corpo dei vigili del fuoco 1.230 nuovi posti di lavoro, oggi non parleremmo di carenze in organico.

Poi, è vero che i mezzi hanno dai 20 ai 35 anni di anzianità, però non credo che ciò possa essersi verificato negli ultimi tre anni, con l’attuale Governo; il fatto è, come dimostra l’età dei mezzi in dotazione, che per almeno 20 anni i Governi precedenti non hanno eseguito il necessario ricambio. I Vigili del fuoco hanno in dotazione 17.800 mezzi e buona amministrazione vorrebbe che si provvedesse ad un ricambio, come avviene in Germania ed in Francia, ogni dieci anni. Ebbene, da quando è in carica questo Governo, vi è stata una prima assegnazione di 116 milioni di euro per cominciare a cambiare i mezzi, ed in effetti ne sono state sostituite diverse migliaia negli ultimi tre anni.

Non c’erano risorse, se non briciole, per il settore aeroportuale. Quando l’attuale Governo è entrato in carica, esisteva dal 1996 una legge, voluta dall’organismo internazionale, in base alla quale, se si fosse dovuta

mettere in esecuzione l'impiantistica, si sarebbero dovuti chiudere tutti i 37 aeroporti italiani.

Saremo pronti entro il 31 dicembre del 2004, perché la norma entra in vigore il 1° gennaio, ad avere almeno 29 aeroporti completamente aperti. Questo vuol dire che i problemi che ci siamo trovati di fronte ci sono ancora; in alcuni casi si tratta di intervenire e di andare avanti con l'aiuto dell'intera collettività, sia dentro che fuori del Parlamento, sia opposizione che maggioranza, perché nessuno ha la bacchetta magica, nessuno può riuscire a risolvere in breve tempo i problemi del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, che sono stati trascurati da almeno vent'anni.

Non è affatto vero che il Governo non abbia ascoltato le parti sociali; vi è, al contrario, una diffusa intenzione di apportare delle modifiche, tanto è vero che tale Corpo non entra a far parte del comparto sicurezza, come viene continuamente richiamato assimilando la problematica a quella delle Forze armate. Per i Vigili del fuoco è stato creato un Dipartimento a sé stante, si è dato vita ad un contratto a parte. Perciò, ogni qualvolta vi sarà un rinnovo contrattuale si andranno ad affrontare in sede sindacale solo ed esclusivamente i problemi, le esigenze e gli interessi di tale Corpo.

È vero che gli stipendi attuali sono bassi. Nell'ultimo rinnovo contrattuale sono stati riconosciuti, per quello che era possibile in rapporto alla situazione di cassa, 118 euro di aumento contrattuale, più 36 euro, per un totale di 154 euro per gli uomini che svolgono interventi all'esterno. Si tratta di circa 300.000 vecchie lire; se questo fosse stato fatto negli ultimi dieci anni, oggi i Vigili del fuoco, invece di essere all'ultimo posto nella classifica dei dipendenti dello Stato come trattamento economico, sarebbero al primo in assoluto.

Mettiamoci tutti intorno ad un tavolo; se ci sono dei problemi siamo disposti ad esaminarli, cerchiamo però di dare sostegno a quello che è il Corpo più benvoluto dagli italiani – e anche quello che ha più necessità di essere dotato di uomini e mezzi – con meno polemiche politiche e un po' più di riguardo per questi servitori dello Stato che, in molti casi, rischiano la vita per noi. (*Applausi del senatore Agoni*).

PRESIDENTE. Come convenuto, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione della mozione n. 263 sul ripudio della guerra nella Costituzione europea (*Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione 1-00263, sul ripudio della guerra nella Costituzione europea, con procedimento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 17 giugno il senatore Iovene ha illustrato la mozione ed è stata dichiarata aperta la discussione. È iscritto a parlare il senatore Martone. Ne ha facoltà.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei cogliere l'occasione, in apertura del mio intervento, per ricordare una persona venuta a mancare la settimana scorsa, che ha rappresentato molto per il mondo pacifista e per tutte quelle realtà che hanno cercato negli anni di costruire alternative ai conflitti, affinché la società civile potesse svolgere un ruolo di primo piano. La scorsa settimana, la scomparsa di Tom Benettollo, presidente dell'ARCI, è stata per noi un colpo veramente duro. Reputavo molto importante ricordarlo oggi proprio perché stiamo discutendo un tema che è stato al centro del suo impegno pluriennale e dell'impegno dell'associazione di cui è stato presidente.

La discussione che si sta svolgendo oggi è, di fatto, piuttosto tardiva. Infatti, la Costituzione europea è già stata approvata e quindi abbiamo poche possibilità di incidere formalmente con l'inserimento, come raccomandato nella nostra mozione, del dettato dell'articolo 11 della nostra Costituzione nel suo testo.

Si rischia, in effetti, di svolgere una discussione di puro carattere accademico. Ritengo, però, che questo non sia il caso, perché abbiamo l'opportunità di rivolgere, soprattutto al Governo e alla maggioranza, una serie di suggerimenti e di sollecitazioni che riteniamo opportuni e fondamentali per fare un salto di qualità e passare dalla mera enunciazione simbolica del ripudio della guerra ad una politica europea che faccia del rifiuto della guerra un'opzione praticabile, efficace ed effettiva. Quindi, il mio intervento sarà soprattutto orientato verso questo obiettivo.

Riteniamo che, per essere coerente con un impegno di ripudio della guerra, l'Europa debba mettere al centro della sua azione politica modelli innovativi per la prevenzione diplomatica dei conflitti, per comprendere finalmente i circuiti virtuosi che possono essere innescati da politiche commerciali eque, strategie di cooperazione allo sviluppo e di sostegno ai processi di dialogo e di democratizzazione.

Ad oggi, in questo campo l'Unione ha fatto molti passi avanti, riconoscendo il nesso tra povertà e conflitti e l'importanza di integrare la prevenzione dei conflitti in tutte le sue iniziative, in particolare nelle politiche di lotta alla povertà e di cooperazione allo sviluppo.

Tuttavia, molto ancora resta da fare. Da una parte, infatti, esiste la tendenza degli Stati membri ad agire al di fuori dell'Unione Europea qualora lo ritengano maggiormente in linea con i propri interessi nazionali (si vedano due casi su tutti: quello dell'Iraq e quello dello Zimbabwe). Dall'altra, l'enfasi eccessiva sugli interessi nazionali emerge anche nella priorità data dalla politica estera dell'Unione a regioni di importanza strategica dal punto di vista storico, economico o della sicurezza. L'Unione, infatti, concentra tutti i suoi sforzi nella prevenzione dei conflitti soprattutto in aree ritenute rilevanti dal punto di vista strategico, come l'Europa sudorientale, mentre le iniziative in Africa, continente dove sono concentrate

la maggior parte delle guerre dimenticate, sono di gran lunga meno consistenti.

Un altro impedimento riguarda la difficoltà ad ottenere coerenza tra i vari pilastri dell'Unione, visto che la prevenzione dei conflitti li attraversa tutti e tre. In tal senso, riteniamo urgente rafforzare il nesso tra gestione delle crisi e strategie di prevenzione dei conflitti sul lungo periodo, superando gli ostacoli burocratici esistenti nei processi decisionali e nel coordinamento delle varie attività.

Come attore globale di pace, l'Europa dovrà poi interrogarsi sulle sfide che si trova dinanzi, sul suo rapporto con gli Stati Uniti, sul suo posizionamento in un mondo a detta di molti multipolare, a detta di altri unipolare e di altri ancora apolare; un mondo che, a prescindere dalle definizioni, noi auspichiamo sia, in un futuro non lontano, caratterizzato da relazioni internazionali basate su giustizia ed equità.

La nuova strategia di sicurezza europea adottata nel dicembre scorso – il cosiddetto documento Solana – contiene, secondo noi, un'importante svolta, poiché, a differenza di quanto prospettato inizialmente, rigetta le suggestioni dell'unilateralismo, della guerra preventiva e della politica di potenza, adottando una politica di prevenzione.

Il documento Solana identifica cinque aree di minaccia alla sicurezza globale e regionale (terrorismo, armi di distruzione di massa, conflitti regionali, mancanza dello Stato e crimine organizzato), alle quali va contrapposto un approccio a tutto campo che attraversi le politiche di commercio, cooperazione allo sviluppo e migrazioni, ponendo enfasi sulla *governance*, le regole del diritto e i diritti umani. Tutto questo nella cornice di un multilateralismo efficace e non selettivo, che non esclude la possibilità di agire qualora un Paese ne infranga le regole; però soltanto ed esclusivamente nell'ambito del diritto internazionale.

È questa la principale differenza con i teorici neoconservatori dell'Amministrazione Bush come Robert Kagan, il quale afferma che l'Europa ha abbandonato l'idea del potere, la logica del cosiddetto *hard power*, o politica di potenza, per praticare l'ideale kantiano di pace perpetua, nel quale quelle che gli americani intendono come minacce per gli europei sono sfide da affrontare con la giusta combinazione di prevenzione diplomatica, multilateralismo, approccio politico, cooperazione e integrazione commerciale.

Secondo tale approccio, quindi, la cooperazione allo sviluppo è vista dall'Unione, nella comunicazione della Commissione sulla prevenzione dei conflitti, come uno degli strumenti più potenti a disposizione per affrontare alla radice le cause dei conflitti armati e del terrorismo.

È altrettanto importante sottolineare come oggi non esista una tipologia unica di guerra. I Padri costituenti, quando scrissero l'articolo 11, avevano in testa quella che allora era l'unica modalità di guerra: quella dichiarata e combattuta tra Stati; oggi, invece, ne esistono, purtroppo, varie tipologie e modalità e quindi la consapevolezza del diverso dispiegarsi della violenza deve esserci proprio al fine di adottare, di volta in volta,

approcci di prevenzione diplomatica e non violenta e renderli efficaci ed effettivi.

Parlare oggi di ripudio generico della guerra rischia dunque di far concentrare la nostra attenzione soltanto sulla guerra all'Iraq, una guerra preventiva unica nel suo genere, tralasciando decine di guerre e conflitti dimenticati che insanguinano il Pianeta provocando un gran numero di vittime e trascinando intere generazioni nel buco nero della violenza e della disperazione.

Esiste, ad esempio, un forte nesso tra il controllo delle risorse naturali e l'emergere di conflitti armati o guerre: un quinto delle guerre è più o meno correlato alla scarsità o all'eccedenza di risorse naturali. Ciò ci deve esortare a non cadere nell'equivoco che la soluzione alle guerre sia maggior mercato. In alcuni casi è proprio il mercato sregolato (come nel caso dei diamanti insanguinati, del legname, delle armi, della finanza illegale) a causarle ed alimentarle.

A ciò si aggiunge la progressiva privatizzazione dell'uso della forza e dei conflitti con nuove tipologie di conflitti non più tra Stati, ma tra ed attraverso entità non statuali (mercenari, signori della guerra, compagnie di sicurezza privata) che sfuggono alle regole del diritto internazionale, come evidenziato nel corso degli eventi della guerra in Iraq.

A tali sfide la risposta che l'Europa deve dare deve essere chiara e inequivoca.

Da una parte, occorre adottare strumenti e misure di responsabilizzazione del settore privato, soprattutto di quelle imprese che operano nel campo delle risorse naturali, sostenendo l'adozione delle norme ONU su diritti umani ed imprese, integrando criteri di prevenzione dei conflitti nelle operazioni delle agenzie di credito all'esportazione, adottando norme omogenee sulla regolamentazione e la limitazione delle attività delle compagnie di sicurezza privata e privati militari (*Private Military e Private Security Companies*).

Andranno costruiti strumenti efficaci ed indipendenti di certificazione obbligatoria per risorse provenienti da aree di conflitto, come il legname tropicale, il coltan e i diamanti, giacché le misure fino ad ora prese, come il cosiddetto processo di Kimberley, rischiano di essere inadatte allo scopo.

Dall'altra parte, ci si dovrà adoperare per il disarmo e la regolamentazione del commercio delle armi e contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Come ci suggeriscono le organizzazioni non governative internazionali «Saferworld» ed «International Alert» in un loro documento preparato per le presidenze irlandese e olandese intitolato «Rafforzare la sicurezza globale rivolgendosi alle cause dei conflitti», diffuso in Italia dal Centro studi difesa civile, ci sono iniziative ben precise che l'Unione può assumere al riguardo e che invitiamo il Governo italiano a sostenere.

Sulle armi di distruzione di massa, l'Unione dovrà costruire una risposta di multilateralismo efficace, attraverso norme di diritto internazionale, l'efficacia della quale passa attraverso regimi di controllo volti ad

impedire l'acquisizione e lo sviluppo di armi da parte di Paesi a rischio o di gruppi terroristici e riducendo gli incentivi per gli Stati per acquisire armi.

L'Unione ha, in quanto produttrice *leader* di armi su scala globale, una responsabilità particolare nel mettere a punto strumenti di controllo delle esportazioni di armi, a maggior ragione dopo l'allargamento a Paesi – quelli dell'Europa Orientale – che hanno normative carenti al riguardo, permettendo quindi spesso e volentieri il traffico illegale di armi verso aree di conflitto.

Tra l'altro, l'Unione dovrebbe adottare una strategia comune sulle armi di distruzione di massa che contenga misure di regolamentazione del commercio di tecnologie *dual use*, controlli all'esportazione, controlli alla frontiera e rafforzamento dei regimi multilaterali di ispezione esistenti, quali quelli previsti dalla Convenzione sulle armi chimiche e da quella sulle armi biologiche e batteriologiche, sostenendo, inoltre, il Trattato sulla non proliferazione nucleare e quello contro i test nucleari oggi a rischio.

Sul commercio di armi, l'Unione Europea si è dotata di un codice di condotta per l'esportazione di armi. Tuttavia, tale codice presenta criteri talmente ambigui da pregiudicarne l'efficacia e richiederne quindi una profonda revisione, già urgente a sette anni dalla sua entrata in vigore.

Altra priorità cruciale sarà quella di adottare misure stringenti per regolamentare le attività degli intermediari che possano colmare le lacune esistenti tuttora nella Posizione comune sui controlli all'intermediazione nel campo delle armi adottata nel giugno 2003.

L'Unione dovrà essere poi più incisiva nel contrastare la diffusione delle armi leggere (quelle che Kofi Annan ha definito le principali armi di distruzione di massa), integrando questo tema nelle sue politiche commerciali e di sviluppo e migliorando il coordinamento tra i vari Paesi donatori che sostengono programmi contro la loro proliferazione.

Un'Europa di pace è convinta che attraverso politiche attive di costruzione della pace si possa anche contribuire a fondare quello che il sociologo italiano Marco Revelli definisce un nuovo «paradigma politico», che presuppone un «ridimensionamento dell'enfasi sui mezzi di potenza», rinviando alle categorie di «relazionalità» ed «orizzontalità». Questa «subpolitica» può essere intesa come configurazione di società dal basso, «secondo linee e strumenti che rompono con le logiche ed i metodi della tradizionale politica statale, prendendo atto del fallimento delle sue logiche e dei suoi metodi di fronte alle sfide ed ai rischi della società globale».

Significherà quindi riconoscere, anche dal punto di vista politico-operativo, a quei soggetti che un altro sociologo tedesco, Ulrich Beck, chiama della politica della «seconda modernità», un ruolo cruciale per la costruzione di un modello di pace attiva e di prevenzione dei conflitti, pratica già proposta con i Corpi civili di pace.

Importanti in quest'ottica sono le proposte contenute nel Programma d'azione di Dublino sulla prevenzione dei conflitti violenti adottato dalla Conferenza europea sul «Ruolo della società civile nella prevenzione dei

conflitti armati», tenutasi nella capitale irlandese alla fine del marzo scorso. Le organizzazioni della società civile possono infatti svolgere un ruolo fondamentale nel promuovere quello che in quella piattaforma viene definito un «passaggio di paradigma dalla reazione alla prevenzione e ad una trasformazione non violenta dei conflitti». Ciò sarà possibile generando una cultura della prevenzione e della pace, per la quale è necessaria una nuova alleanza tra società civile, Governi ed organizzazioni internazionali.

Vorrei svolgere un'ultima considerazione riguardo al tema delle spese militari e del bilancio dell'Unione. In un suo importante saggio dal titolo «Le nouveau désordre mondial – Reflexions d'un Européen», il sociologo bulgaro Tzvetan Todorov parla di Europa «potenza tranquilla» (*puissance tranquille*), il cui «budget militare non dovrà allinearsi a quello degli Stati Uniti». In questa prospettiva, nella quale buona parte di noi si riconosce, piuttosto che aumentare le spese militari si dovrebbe svolgere il percorso inverso, a sostegno di un modello di Europa che nella sua *mission* dovrà privilegiare la sicurezza sociale, la cooperazione e la solidarietà, al suo interno ed al suo esterno. Per questo non possiamo non riaffermare la nostra netta opposizione alle proposte volte a scorporare le spese militari dai vincoli del Patto di stabilità a discapito delle spese sociali o di altri settori considerati economicamente improduttivi.

Sarebbe invece imperativo, a nostro avviso, il contrario, ovvero che siano le spese sociali, per il *welfare*, per la riconversione dell'industria bellica ed il disarmo, per la cooperazione e la solidarietà internazionale a doverne essere escluse, giacché riteniamo questi gli strumenti fondamentali per dare forza ad un'Europa «potenza mite», che sfugge le suggestioni muscolari e vuole invece rendere operativo ed efficace il proprio ripudio della guerra, andando alle cause dei conflitti e delle guerre e del terrorismo, costruendo nel contempo una strada di prevenzione e gestione non violenta dei conflitti e delle crisi che sia una pratica strategica e non soltanto limitata ad una semplice assenza di violenza, fondata sulla centralità del diritto e dei diritti umani e civili al suo interno e su scala globale. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cavallaro. Ne ha facoltà.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, credo sia superfluo ma comunque necessario domandarsi che cosa non funziona nei nostri procedimenti parlamentari. Noi siamo qui chiamati a discutere una mozione, con procedimento dichiarato abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, in una oramai del tutto vanificata temperie politica ed istituzionale, in quanto all'origine questa mozione trovava conforto nella opportunità dichiarata che nel momento in cui si stava procedendo alla formazione della Costituzione europea si potesse inserire nel testo una specifica dizione. Almeno per la fase di composizione e di formazione del primo testo questo scopo è totalmente vanificato.

Pertanto, questo nostro interrogativo rimane senza nessuna risposta, o purtroppo riceve una risposta negativa. Credo tuttavia sia questa l'occasione per una riflessione di carattere generale e, soprattutto per la Presidenza (certamente non quella attuale), per indicare come tema di riflessione la necessità che i lavori parlamentari abbiano una maggiore pregnanza rispetto ai tempi della politica e delle istituzioni.

Ritengo comunque che la discussione di questa materia non sia inutile, intanto per il principio che la Costituzione europea non è, per sua stessa natura, un dato imm modificabile e quindi, discutere dei suoi contenuti significa fare voti affinché i suoi contenuti, occorrendo, vengano modificati. Sotto un altro profilo, rimane aperto tuttora un ampio dibattito politico, culturale ed istituzionale, non solo e non tanto sulla Costituzione intesa come documento formale, ma sull'idea di Europa che ancora continua a circolare in quello che, forse impropriamente, noi definiamo Vecchio continente e che invece, per alcuni aspetti, dovrebbe forse essere considerato se non un nuovo continente, un continente comunque capace di essere elemento di riforma e di progresso per l'intera società mondiale.

Proprio in relazione al fatto che in più parti si parla, per esempio, di adottare l'istituto del *referendum* per ratificare o meno negli ordinamenti nazionali le norme della Costituzione europea, credo sia di non secondaria importanza che si discuta anche del perché queste norme debbano essere approvate e di quali debbano essere i principi fondanti della Costituzione europea che i Parlamenti nazionali o i popoli saranno chiamati a ratificare, nel caso ampliandoli, arricchendoli e chiarendoli in maniera più nitida.

Vi è, infatti, il timore e la preoccupazione che gli istituti referendari vengano diversamente strumentalizzati, per una sorta di eterogenesi non soltanto dei mezzi ma dei fini, per una sorta di predicazione astratta anti-europea o filoeuropea o sovente o talora soltanto antigovernativa o filogovernativa, senza che si richiami invece l'importanza dei principi che dovrebbero presiedere alla formazione di questo nuovo soggetto politico che intendiamo essere quello che emerge dalla nuova Costituzione europea.

Un altro punto fondamentale è ovviamente il fatto che questa discussione deve comunque informare di sé il lavoro degli organi istituzionali europei, il Parlamento che si insedierà a breve, la Commissione europea, i nuovi organi che si stanno faticosamente costituendo. Tutti quanti sono chiamati non soltanto ad adottare – e affrontare il terzo punto – quella che è definita nel nostro diritto costituzionale interno Costituzione formale, ma, a mio avviso, dobbiamo predisporci a far crescere anche sotto il profilo europeo una Costituzione materiale; ovviamente, nella nostra visione, una Costituzione materiale più evoluta, più ampia, più ricca persino della Costituzione formale.

È chiaro, quindi, che se procediamo parametrando il contenuto della mozione, che tra l'altro mutua i principi dell'ordinamento costituzionale italiano, alla generica dizione del promuovere la pace, i valori e il benessere dei popoli, attualmente risultata il punto di approdo della Costituzione europea, dovremmo continuare a dichiararci insoddisfatti.

Tra l'altro, possiamo cogliere questa occasione per ripensare, seppure molto brevemente, alla forte attualità della Costituzione italiana, da taluno troppo frettolosamente dichiarata obsoleta o non più attuale proprio in quella parte, cioè nei principi fondamentali generali, dei quali invece più che mai sentiamo il bisogno anche in contesti diversi da quello nazionale.

È stato più volte criticato l'uso di un termine che si sostiene atecnico, quello del ripudio della guerra. Invece non vi è nozione più forte e più chiara di questa in relazione allo strumento della guerra perché il ripudio contiene – non dobbiamo dimenticare quando è stata scritta la Costituzione – anche una esecrazione morale verso l'uso della guerra come strumento di regolazione delle controversie tra i popoli che ci appare, soprattutto di questi tempi, quanto mai forte, significativa ed attuale.

Vi sono altri due principi del nostro articolo 11 molto importanti che, seppur all'epoca non potevano che essere enunciati in termini molto generici (mi riferisco alle limitazioni di sovranità a fini di pace e di giustizia fra le Nazioni e alla generica vocazione alle organizzazioni internazionali), non per questo risultano meno pregnanti e attuali in questo momento, nel quale è nuovamente in discussione una visione multilaterale delle organizzazioni internazionali laddove – si pensi per esempio alla discussione sui poteri dei tribunali internazionali – vi è il desiderio e il tentativo da parte di molti Stati (segnatamente – ce ne rammarichiamo – dagli Stati Uniti) di sottrarsi a limitazioni di sovranità importanti invece proprio per realizzare la pace e la giustizia tra tutti i popoli.

Detto questo e richiamati tali principi, occorre soltanto dire che la nostra vocazione, il nostro ampio consenso verso il testo della mozione non ha nulla a che vedere con le questioni che riguardano la lotta al terrorismo internazionale, trattandosi di piani completamente diversi, essendo quello del ripudio della guerra un tema ed un punto di approdo culturale prima ancora che giuridico che nulla ha a che vedere con l'uso legittimo della forza per rispondere ai traffici internazionali di armi, al terrorismo internazionale. Il ripudio della guerra significa appunto anche ripudio di una visione unilaterale, delle enunciazioni di una dottrina preventiva dell'uso della guerra che, invece, deve trovare nelle forme della prevenzione e dell'integrazione politica tra gli Stati una soluzione diversa.

L'ultima considerazione che voglio rassegnare è la seguente. Ovviamente, questo non significa affatto che l'Europa debba nascere, come taluno dice suggestivamente, imbelli e attenta soltanto a cercarsi protezioni diverse. Anzi, ciò significa rafforzare la capacità e la volontà dell'Europa di costruire un proprio sistema di difesa – si badi, non di offesa – che essendo a quel punto, come dovrà essere, autonomo e basato sui principi che ho poc'anzi enunciato ed integrandosi con il principio di prevenzione dei conflitti (soprattutto, con attenzione a tutti i conflitti, compresi quelli che vengono giustamente definiti «dimenticati»), potrà svolgere, attraverso operazioni di *peace-keeping* e *peace-enforcing*, un'attività di prevenzione vigile, attenta e attiva, così come del resto le forze del nostro Paese hanno

dimostrato di saper fare nelle condizioni di legittimità internazionale che sono state più volte costituite.

Si tratta quindi, in buona sostanza, di un dibattito purtroppo non più tempestivo, ma non inutile e del quale ci auguriamo che il Governo possa fare tesoro nelle prossime attività internazionali del nostro Paese.

Ad oggi, per la verità, dobbiamo dire che, indipendentemente dalla vicenda particolare della guerra in Iraq, adesso questione del dopoguerra, rileviamo una certa incertezza e una sorta di acritica adesione alle tesi dell'Amministrazione Bush, dell'unilateralismo e della guerra preventiva che, tra l'altro, negli stessi Stati Uniti sono oramai poste sistematicamente in discussione. Ciò in particolare da quei settori illuminati ma prudenti dell'area culturale e politica americana che si ispira al presidente Clinton, a Madeleine Albright e a coloro che hanno gestito la politica internazionale sino alla svolta di Bush, e che può dare le garanzie di un assetto mondiale nel quale la lotta all'ingiustizia e al terrorismo non si confondano invece con la diffusione del germe della guerra che è, esso stesso, un pericolo piuttosto che un rimedio.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Acciarini. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, i colleghi che mi hanno preceduto in questo dibattito hanno sottolineato come i tempi della discussione della mozione siano totalmente inadeguati e mettano in rilievo un malfunzionamento del Parlamento che ci preoccupa. Infatti, la discussione avrebbe avuto ben altro significato se quanto noi proponiamo avesse potuto essere incluso nella Costituzione formale dell'Europa.

Tuttavia, andiamo avanti in questo dibattito e stiamo intervenendo perché riteniamo che, comunque, sia importante sottolineare il significato morale e politico che avrebbe comunque l'assunzione del principio contenuto nella Carta costituzionale che noi richiamiamo: il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà dei popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali.

La parola «ripudia» – anche questo aspetto è stato sottolineato più volte, ma voglio tornare un attimo su di esso – è un termine forte e significativo. Molti anni fa, nel corso di un dibattito molto significativo a difesa dell'obiezione di coscienza, don Lorenzo Milani disse che il verbo «ripudia» era una parola forte che abbracciava il passato e il futuro, e questo concetto, di passato e futuro, contenuto nel principio costituzionale mi sembra molto importante.

Il dibattito, ce lo dicono anche gli atti della Costituente, fu proprio volto a scegliere una parola che esprimesse un concetto forte e che avesse un valore vincolante e precettivo, non di semplice ispirazione. Una scelta, quella di questo verbo, forte, che fu comune a uomini di provenienze diverse, di idee politiche differenti, ma usciti tutti dalla tragedia della guerra.

Questa parola che abbraccia il passato, ci consegna quell'Italia e quello spirito della Costituente e si salda con il nostro presente che purtroppo è drammatico. Ogni giorno si ha notizia di morti civili e militari per quella guerra illegittima che continua in Iraq come in Afghanistan, dove le forze della coalizione controllano parzialmente la sola Kabul mentre il resto del Paese è totalmente in mano ai signori della guerra, ed una guerra infinita continua a consumare vite e speranze nel conflitto israelo-palestinese.

In questo contesto drammatico l'Europa deve rappresentare il futuro, insieme ovviamente agli altri soggetti, ed essere portatrice della speranza di un futuro. Del resto, l'Europa ha i titoli per aspirare a farlo in quanto è un soggetto politico che nasce da un processo di pace, che unifica popoli che furono vincitori della seconda guerra mondiale e popoli che ne uscirono vinti, popoli che hanno esperienze politiche diverse alle spalle. Questa Europa è un soggetto tale da poter essere portatrice di un'idea molto semplice e precisa, che definirei in questi termini: la guerra non risolve nulla. No quindi ad un'idea che porti alla militarizzazione della sicurezza.

Questa idea semplice, che mi sembra importante richiamare, cioè che la guerra non risolve nulla, ha tutta una serie di articolazioni – come ben ricordavano i colleghi che mi hanno preceduto, in particolare il collega Martone – che si esprimono attraverso le parole della politica e della diplomazia, in contrasto con il concetto dell'uso della forza e della guerra come mezzo di risoluzione.

Sono parole che si esprimono attraverso i termini del controllo; molto bene veniva ricordata la necessità del controllo che l'Europa può sollecitare ed esercitare sul commercio e sulla produzione delle armi, sui metodi. In contrasto con la parola «controllo» è l'espressione «metodi di risoluzione pacifica delle controversie e dei conflitti» e la parola «reazione» è sostituita dal termine «prevenzione».

Quindi, controllo, sviluppo dei metodi alternativi di soluzione dei conflitti, prevenzione degli stessi, cultura della pace. Con questi termini credo che l'Europa debba agire sulla scena internazionale, sapendo poi che, come sempre, i concetti morali devono avere anche traduzioni concrete. In questo senso mi piace ricordare – e sono totalmente d'accordo con quanto è già stato detto – che l'idea di rivedere i vincoli economici e il Patto di stabilità, che lega sempre più una parte dei Paesi europei e che quindi li vincola a precisi elementi di rispetto dei limiti di bilancio, non può essere assolutamente interpretata e modificata nel senso di sottrarre le spese militari dal calcolo di questo bilancio. La cultura della pace ci porta a dire, invece, che se qualcosa in avvenire non dovrà essere calcolato nei *budget*, non sono queste spese, ma quelle che agiscono sul fronte contrario: si ricordavano in generale le spese sociali.

Vorrei dire, proprio perché ho parlato di cultura della pace, che le spese importanti in questo senso sono anche quelle per la ricerca, per la formazione e per la cultura. Su questi tipi di spesa si può ragionare, anche con una valutazione differente a livello di Patto di stabilità, perché muo-

vonno nella direzione di quei grandi ideali a cui ho cercato di fare riferimento.

L'Europa è in cammino e si sta compiendo un processo perché gli atti formali abbiano una traduzione concreta. Pur non avendo la capacità tecnico-giuridica del collega Cavallaro, desidero richiamare la differenza tra Costituzione formale e Costituzione materiale a sostegno della nostra richiesta: speriamo che una Costituzione non formale rappresenti un'idea di Europa che sceglie senza esitazione la strada intrapresa con tanta decisione dai nostri Costituenti. Una tragica esperienza indusse tutti a ritenere che il ripudio della guerra fosse l'elemento su cui doveva nascere la nuova Italia.

Tanti uomini hanno sacrificato la propria vita perché altri vivessero in pace; voglio citare un oratore attico del IV secolo, Iperide, che nell'epitaffio per i caduti di Lamia diceva: «In difesa di tutto ciò costoro, fatica dopo fatica, in mezzo a pericoli quotidiani, allontanando dai loro concittadini e dai greci la paura del futuro, sacrificarono la loro vita perché gli altri vivessero in pace».

Il riferimento alla lotta di liberazione europea per sostenere le guerre di oggi è privo di fondamento: i protagonisti di quella esperienza, come testimoniano le lettere che hanno scritto, combatterono in mezzo a stenti, torture e sofferenze perché speravano di consegnare alle generazioni successive un futuro migliore; combatterono perché quanto accaduto non si ripetesse.

La drammatica impossibilità di realizzare questo processo di pace deve indurre un altro ragionamento: la speranza di tante generazioni trova oggi nell'Europa un riferimento forte per tradurre un'aspirazione molto elevata in realtà. Può sembrare un'aspirazione difficile da realizzare, ma io credo che un'Europa nata da un processo di pace, con una cultura che affonda le proprie radici nel passato ma è protesa verso il futuro, un'Europa portatrice della cultura di pace, possa aspirare ad essere il soggetto che opera quotidianamente affinché questa aspirazione si realizzi per sempre.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VENTUCCI, *sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, non posso rispondere alle sollecitazioni del senatore Martone se non auspicando una riflessione delle forze politiche e del Governo affinché un modello di pace, privo di conflitti, possa essere praticato a favore di tutte le società, anche della vecchia Europa, o meglio della nuova Europa, come ha osservato il senatore Cavallaro, se essa si impegna a produrre riforme per il benessere comune.

All'apprezzabile riferimento classico ad Iperide della senatrice Acciarini ne affianco un altro di portata laica, oltre che religiosa: non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.

Veniamo ora a quanto richiesto dalla mozione a prima firma della senatrice Acciarini. Come è noto, nella fase conclusiva dei lavori della Conferenza intergovernativa non era previsto che si potessero proporre nuovi temi rispetto a quanto già discusso nell'ambito del precedente negoziato costituzionale europeo. Durante la sessione della Conferenza intergovernativa a livello di Capi di Stato e di Governo svoltasi a Bruxelles il 17 e il 18 giugno scorsi – che ha portato all'approvazione del Trattato costituzionale – gli spazi negoziali non hanno consentito la riapertura del dibattito sui punti sollevati nella mozione in esame.

Desidero peraltro ricordare che il contributo che l'Unione può dare al perseguimento della pace è già chiaramente presente negli articoli che si riferiscono ai principi e agli obiettivi fondamentali dell'Unione stessa. Esso viene anzi indicato come il primo degli obiettivi dell'Unione: il Titolo I del Trattato costituzionale, articolo 3, comma 1, prevede infatti che l'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori ed il benessere dei popoli, obiettivo che segue i principi del Preambolo, dove è scritto che l'Europa «desidera (...) operare a favore della pace».

È inoltre previsto che: «Nelle relazioni con il resto del mondo l'Unione afferma e promuove i suoi valori e interessi. Contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile della Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, in particolare dei diritti dei minori, e alla rigorosa osservanza e allo sviluppo del diritto internazionale, in particolare al rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite» (articolo 1, punto 3, paragrafo 4).

Infine, l'articolo 1, paragrafo 40, del Trattato, in tema di politica europea di sicurezza e difesa, recita come segue: «La politica di sicurezza e di difesa comune costituisce parte integrante della politica estera e di sicurezza comune. Assicura che l'Unione disponga di una capacità operativa ricorrendo a mezzi civili e militari. L'Unione può avvalersi di tali mezzi in missioni al suo esterno per garantire il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti ed il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente ai principi della Carta delle Nazioni Unite», di cui è indicativo l'articolo 2, paragrafo 4, che pone l'obbligo per gli Stati membri di «astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall'uso della forza», eccettuato il caso, previsto dall'articolo 51 della Carta, della legittima difesa e solo fino al momento in cui «il Consiglio di sicurezza non abbia preso le misure necessarie» per il mantenimento della pace.

Riteniamo pertanto che tali significative norme del Trattato costituzionale rispondano alle esigenze sottoposte dalla mozione in esame, fermo restando che l'assunto dell'articolo 11 della nostra Costituzione fa parte dei principi fondamentali che furono inseriti nel testo non come preambolo costituzionale, ma come vere e proprie norme giuridiche di rango costituzionale; il Trattato, quindi, incorpora nella sostanza lo spirito dell'articolo 11 della nostra Costituzione.

Per questi motivi, il dispositivo della mozione – che ormai non riveste più carattere di attualità alla luce dell'accordo sul testo costituzionale

realizzato il 18 giugno scorso – non può essere accettato. Si tratta soltanto di motivi tecnici.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione della mozione in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 12,47*).

Allegato A**MOZIONE****Mozione con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, sul ripudio della guerra nella Costituzione europea**

(1-00263 *p.a.*) (21 aprile 2004)

ACCIARINI, ANDREOTTI, BARATELLA, BASSANINI, BATTAGLIA Giovanni, BETTONI BRANDANI, BOCO, BONAVITA, BONFIETTI, BOREA, BRUNALE, BRUTTI Paolo, CARELLA, CORTIANA, COSSIGA, COVIELLO, DE PAOLI, DE PETRIS, DE ZULUETA, DENTAMARO, DETTORI, DI GIROLAMO, DI SIENA, DONATI, FALOMI, FASSONE, FILIPPELLI, FLAMMIA, FORLANI, FRANCO Vittoria, GAGLIONE, GUBERT, IOVENE, LEVI MONTALCINI, LIGUORI, LONGHI, MALABARBA, MANZELLA, MARINO, MARITATI, MARTONE, MELELEO, MICHELINI, MUZIO, OCCHETTO, PAGLIARULO, PASQUINI, PASSIGLI, PEDRINI, PETERLINI, PIATTI, PIZZINATO, RIGONI, RIPAMONTI, ROLLANDIN, ROTONDO, SALVI, SCALFARO, SODANO Tommaso, STANISCI, TESSITORE, TOGNI, TONINI, TURRONI, VERALDI, VICINI, VILLONE, VITALI, ZANCAN, ZANDA, CICCANTI. – Il Senato,

premessò:

che sono in corso trattative tra i Governi dell'Unione europea per la definizione della Costituzione europea;

che il testo all'esame dei Governi non contiene, attualmente, una norma analoga a quella prevista dall'art. 11 della Costituzione italiana;

che il movimento per la pace, così ampiamente diffuso in Italia e tra i popoli europei, è unito nel chiedere che la nuova Costituzione europea contenga invece un esplicito impegno alla difesa del valore della pace, che del resto è la più importante acquisizione, nel nostro continente, del processo di riunificazione,

impegna il Governo ad operare, in occasione della prossima Conferenza intergovernativa, affinché nel Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa sia inserita una norma del seguente tenore:

«L'Europa ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali e riconosce nella pace un diritto fondamentale delle persone e dei popoli.

L'Europa contribuisce alla costruzione di un ordine internazionale pacifico e democratico; a tale scopo promuove e favorisce il rafforzamento e la democratizzazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e lo sviluppo della cooperazione internazionale».

Allegato B

Testo integrale del senatore Bedin nella discussione generale congiunta del disegno di legge n. 2742 e del Documento LXXXVII, n. 4

Legge comunitaria 2004 (AS 2742)

L'Europa quotidiana, pratica, che tocca direttamente i cittadini: questo è il contenuto della Legge comunitaria anche per il 2004. Il Senato come altri Parlamenti nazionali, i cittadini italiani come le opinioni pubbliche europee si sono occupati in questi mesi prevalentemente dell'Europa politica, del futuro dell'Europa: sia con l'allargamento sia con il rinnovo del Parlamento dell'Unione sia con la conclusione della Conferenza intergovernativa e l'approvazione della prima Costituzione europea.

Ora – a pochi giorni di distanza dal dibattito sulla Conferenza intergovernativa e sul Trattato costituzionale – l'Europa è tornata in Senato per farci parlare di prodotti fitosanitari e di concimi, del deposito in discarica di rifiuti solidi, di smaltimento di policlorotrifenili. È la dimensione europea del rispetto dell'ambiente e dell'agricoltura sostenibile che viene in primo piano con la Legge comunitaria e quindi non si tratta di argomenti settoriali e strettamente tecnici. Così come di interesse generale è il modo con cui nel nostro ordinamento sarà applicata la direttiva europea per lo scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra: è l'occasione per interrogarci se sia preferibile che l'Italia contribuisca a preservare il pianeta dall'effetto serra oppure approfittare delle norme per scaricare da altre parti della Terra le conseguenze della scelta di produrre a costi relativamente bassi (come fa il Governo con la proposta contenuta in questo disegno di legge).

Questa Europa delle opportunità concrete, delle condizioni di vita e di lavoro condivise, che è contenuta nella Legge comunitaria, è anche l'Europa che tutela i cittadini da prevaricazioni o incertezze dei propri Governi. Sono relativamente numerosi gli articoli della Legge comunitaria destinati a dare risposta a procedure di infrazione o a pareri motivati della Commissione europea riguardanti disposizioni italiane. La Commissione chiede all'Italia regole più coerenti sul rinnovo dei contratti delle pubbliche amministrazioni, sugli appalti pubblici e sul *projet financing*, oltre che su alcune delle materie che ho già citate.

Questa Europa concreta e garante delle regole e dei cittadini è altrettanto importante dell'Europa politica e di quella istituzionale. Lo è al punto che la non generalizzata partecipazione al voto per il Parlamento europeo è causata anche dalla distanza che i cittadini avvertono non tanto dagli ideali federalisti, quanto dalla concretezza delle decisioni europee. O meglio – ma questo i cittadini spesso non lo sanno – dal modo con cui le decisioni europee sono poi applicate in Italia.

Essendo quest'ultima, appunto, la materia della Legge comunitaria, abbiamo dedicato ad essa in Commissione e dedicheremo in Aula la stessa attenzione che riserviamo al dibattito politico, intervenendo con puntualità sulle singole materie attraverso emendamenti e proponendo alla maggioranza ed al Governo di accelerare l'introduzione di alcune norme europee in settori nei quali particolarmente acuta è l'attesa dei cittadini.

Puntiamo a fare della Legge annuale comunitaria il momento in cui il Parlamento rinnova politicamente la propria volontà di piena adesione alle istituzioni dell'Europa unita. Contemporaneamente ne vogliamo fare uno degli strumenti con i quali avvicinare l'Europa ai suoi cittadini.

Non a caso una parte importante dell'attività emendativa svolta dal gruppo Margherita-L'Ulivo in Commissione, con la condivisione di gruppi sia delle opposizioni che della maggioranza, ha riguardato il trasferimento dall'allegato A all'allegato B di una serie di direttive la cui attuazione avviene per via amministrativa. Non è una scelta «tecnica», non è volontà di distinguerci dal Governo. La collocazione delle direttive nell'uno o nell'altro allegato comporta o meno il passaggio dell'atto di recepimento all'esame del Parlamento.

La motivazione non è solo, non è soprattutto di «prerogative» parlamentari.

Non è per noi senatori che abbiamo proposto questa modifica, ma per i cittadini. Se un atto del Governo, prima di diventare definitivo, passa in Parlamento, è più facile che i cittadini ne vengano a conoscenza e che non si ritrovino sulla testa decisioni non irrilevanti che riguardano ad esempio le società cooperative o i lavoratori esposti all'amianto, l'orario di lavoro, le conseguenze di alcuni piani ambientali, i conti delle banche o delle assicurazioni, il diritto al ricongiungimento familiare, la tassazione dell'energia e dell'elettricità, il trattamento dei dati da parte delle pubbliche amministrazioni.

Ho citato in dettaglio alcune direttive per segnalare ancora una volta che la Legge comunitaria contiene materie molto concrete, spesso sensibili nella vita delle persone, delle famiglie e delle imprese. Sono materie su cui – pur consentendo che l'applicazione della norma europea avvenga per via amministrativa – riteniamo di dover garantire ai cittadini la necessaria pubblicità nella fase di definizione della posizione italiana.

Del resto, il disegno di legge comunitaria che ogni anno il Governo presenta al Parlamento dovrebbe costituire, da un punto di vista politico, un rinnovato impegno della Repubblica italiana (a livello statale e regionale) ad accrescere la condivisione di norme e di scelte politiche all'interno dell'Unione Europea e delle sue istituzioni.

In questa prospettiva è stato a suo tempo pensato uno strumento normativo capace di recepire un numero rilevante di atti delle istituzioni comunitarie ed assicurare loro pronta esecuzione, prevenendo, quindi, violazioni per inadempimento degli obblighi comunitari ed una conseguente responsabilità giuridica e politica dello Stato italiano in sede europea.

La modifica della Legge comunitaria, che sta per essere definitivamente approvata dal Senato per rendere tale strumento più agile ed effi-

cace, si inserisce pienamente in questa linea. Inoltre la modifica del Regolamento del Senato con l'istituzione della Commissione per le politiche dell'Unione Europea, che si caratterizza proprio per la competenza in materia di Legge comunitaria annuale, ha ulteriormente valorizzato questo strumento.

Con i colleghi del mio Gruppo e di quelli dell'Ulivo interverrò puntualmente sulle materie che ho citate e che sono oggetto di nostri emendamenti.

In questo intervento introduttivo, mi soffermerò invece su alcuni aspetti di procedura. Essi sono anche di sostanza, in quanto riguardano il controllo democratico sull'attività che proviene dall'Europa, la partecipazione delle Regioni al processo normativo europeo, il compito del Parlamento nella indicazione al Governo delle politiche europee più urgenti. Ritengo opportuno questo approfondimento perché stiamo utilizzando una procedura nuova ed uno degli obiettivi del nostro esame della Legge comunitaria 2004, tenuto conto delle novità regolamentari, deve quindi essere quello di implementare il Regolamento con una prassi virtuosa.

L'emendabilità. Materia di emendamenti può essere, sulla base delle nuove norme, esclusivamente l'oggetto della Legge comunitaria, che è definito nell'articolo 4 della cosiddetta legge La Pergola. Questa novità può essere considerata un «limite» all'attività emendativa del Senato. Lo è certamente, se la nuova norma evita di fare della Legge comunitaria una legge *omnibus*, alla quale attaccare i rimorchi più disparati targati solo Italia e non Unione Europea.

Ma l'articolo 4 della legge La Pergola stabilisce che il periodico adeguamento dell'ordinamento nazionale all'ordinamento comunitario sia assicurato, di norma, dalla Legge comunitaria annuale mediante «disposizioni occorrenti per dare attuazione, o assicurare l'applicazione, agli atti del Consiglio o della Commissione delle Comunità europee».

Una delle attività del Parlamento è quindi quella di verificare l'adempimento degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione Europea che conseguono all'emanazione di regolamenti, direttive e decisioni. Nel caso in cui questo adempimento non sia soddisfatto, è compito del Parlamento porvi rimedio attraverso emendamenti al disegno di legge governativo.

Invece che come una limitazione, la nuova norma regolamentare si prospetta quindi come una opportunità per il Senato di avere un ruolo propositivo nell'accelerazione dell'applicazione delle norme europee ed anche nell'individuazione di materie che rispondono alle attese dell'opinione pubblica. Da strumento interno alle istituzioni, la Legge comunitaria annuale può diventare così uno dei momenti di confronto fra cittadini ed Unione Europea.

In questa visione abbiamo, ad esempio, richiamato con emendamenti presentati in Commissione le questioni relative al contrasto al terrorismo e alla criminalità transnazionale. Si tratta di un tema essenziale per le nostre opinioni pubbliche, cui ci pareva che il Parlamento non potesse sottrarsi nel momento in cui aggiorna la normativa nazionale alle scelte europee.

Questi emendamenti sono stati giudicati inammissibili.

Il gruppo Margherita-L'Ulivo non ne ha fatto una questione pregiudiziale in Commissione e non intende riproporre in Aula il dibattito sull'ammissibilità degli specifici emendamenti. Rispetto all'esame in Commissione, sulle decisioni relative al mandato di cattura europeo e ad Eurojust il Parlamento ha nel frattempo fatto dei passi in avanti. Non è però per questo che non insistiamo.

A noi interessava, ed interessa ancor più ora, gettare le basi di una buona prassi, nell'esame della Legge comunitaria. Mi pare che con lo stesso spirito abbia agito la Presidenza, tanto da poterne ricavare che la decisione assunta sui due emendamenti non costituisca un precedente di carattere generale, visto che un'analogha iniziativa emendativa, relativa al recepimento di direttive in materia di abuso di informazioni privilegiate e di manipolazione del mercato, è stata dichiarata ammissibile, anche se è stata respinta dalla maggioranza.

La declaratoria di inammissibilità degli emendamenti assume una particolare rilevanza, tanto più se si fa riferimento, per analogia, alle procedure vigenti presso la Commissione bilancio in sede di esame della legge finanziaria. La dichiarazione di inammissibilità di un emendamento comporta l'impossibilità di presentare la proposta in Assemblea; è quindi opportuno definire chiaramente i limiti di questa attività, portando eventualmente la questione alla Giunta per il Regolamento.

Osservo infatti che il procedimento che porta alla declaratoria di inammissibilità degli emendamenti presso la Commissione bilancio non trova analogia con quanto previsto dal quarto comma dell'articolo 144-*bis* del Regolamento del Senato, che stabilisce che le disposizioni che il Presidente del Senato può dichiarare inammissibili sono quelle contenute nel «testo proposto dalla Commissione all'Assemblea».

Nel corso della discussione è stato fatto rilevare che l'articolo 1, comma 1, della legge La Pergola fa espresso riferimento alle fonti normative della Comunità economica europea; occorre però tener conto del processo di trasformazione della Comunità europea in Unione Europea e pertanto l'interpretazione strettamente letterale non appare convincente. La Comunità europea è senz'altro transitata nell'Unione Europea: pertanto, l'argomento testuale sembra essere corretto, ma la decisione conseguente appare di carattere eccessivamente formalistico.

Anche su questo aspetto è comunque importante preordinare un percorso razionale, piano, che porti il Parlamento all'obiettivo di partecipare con il Governo alla scelte delle priorità europee da inserire nella nostra legislazione.

Altro tema del rapporto Parlamento-Governo è quello delle deleghe contenute nella Legge comunitaria.

Anche su questo tema non faccio questioni di principio sul ricorso alla delega (non l'ho mai fatto in questi anni), mi interessano di più i tempi di attuazione della delega, che il Parlamento dà al Governo per l'applicazione delle norme europee.

Sulla gestione delle deleghe c'è, al comma 1 dell'articolo 1, una innovazione sulla quale confermo anche in Aula molte perplessità: i termini di delega per i decreti sia attuativi che integrativi o modificativi sono fissati a diciotto mesi dall'entrata in vigore della Legge comunitaria. Nella Legge comunitaria del 2003 questi termini erano di dodici mesi. C'è un aumento del 50 per cento del tempo a disposizione, che si somma al tempo che va dalla presentazione della Legge comunitaria alla sua approvazione: sono mediamente una decina di mesi durante i quali il Governo, avendo scelto quali deleghe chiedere, può procedere comunque alla predisposizione degli strumenti da sottoporre alle Regioni e al Parlamento.

E non basta. Secondo il comma 3 dello stesso articolo 1, il Governo dispone di altri tre mesi: è sufficiente che presenti il decreto in Parlamento nei trenta giorni precedenti la scadenza o successivamente, e subito scattano altri novanta giorni.

E non basta ancora. Secondo il comma 4, il Governo ha altri 18 mesi + 3 mesi dall'entrata in vigore dei decreti per integrarli, per modificarli.

In tutto sono quarantadue mesi: tre anni e mezzo per attuare la delega. Un tempo enorme. Sarà la prossima legislatura, con un altro Parlamento, un altro Governo, quasi sicuramente un'altra maggioranza, a concludere l'*iter* che stiamo iniziando oggi. Non ripeterò le osservazioni sullo svilimento del Parlamento che questa concezione della delega comporta, perché sottrae di fatto al controllo parlamentare una parte rilevante di atti europei. Rimando a quello che è stato detto l'anno scorso e l'anno precedente. Resta tutto valido.

Resta comunque una questione interna, tutta italiana, della democrazia in Italia.

Doppio il ritardo normativo dell'Italia. Questione europea – e quindi di stretto riferimento alla Legge comunitaria – è invece il fatto che in questa maniera si aumenta il contenzioso comunitario dell'Italia. Finché non è compiutamente attuata la delega, il rischio di infrazione è certo (nei primi 18 + 3 mesi) e poi molto probabile (nei secondi 18 + 3 mesi).

La probabile giustificazione del Governo per la richiesta di un aumento dei tempi a disposizione, cioè le difficoltà attuali di rispettare le scadenze, è dunque esattamente il contrario di quello che sarebbe necessario.

Il ministro delle politiche comunitarie Rocco Buttiglione ha ripetuto anche quest'anno quello che aveva già detto sia lo scorso anno che l'anno prima: gran parte del contenzioso per i ritardi dell'Italia non nasce né dal Governo né dal Parlamento, ma dalla ritardata attuazione delle deleghe. E cosa fa il Governo? Invece di darsi gli strumenti per porre rimedio a questa dichiarata inefficienza, aumenta i tempi a dismisura. Non è la soluzione giusta.

E così abbiamo 138 lettere di costituzione in mora e 64 pareri motivati emessi dalla Commissione europea per infrazioni al diritto comunitario; 37 ricorsi promossi davanti alla Corte di giustizia; 16 sentenze di con-

danna emesse dalla stessa Corte di Lussemburgo; 10 procedure per l'irrogazione di multe per sentenze non applicate.

Tutto questo nonostante i miglioramenti che si sono registrati nel corso del 2003: l'Italia è passata dal quindicesimo al decimo posto (ora migliorato al nono) per *deficit* di recepimento (ma, avverte la Relazione, questi miglioramenti sono del tutto provvisori per il 2004). In ogni caso il *deficit* è del 3 per cento: il doppio esatto del *deficit* fisiologico che il Consiglio europeo si era dato per il marzo 2004.

Questo tre per cento è comunque riferito solo allo Stato italiano. E le Regioni italiane? Anche le Regioni e le Province autonome hanno competenza nella trasposizione del diritto comunitario. Lo hanno fatto? «Non risultano, infine, disponibili i dati relativi all'attuazione delle direttive da parte delle Regioni e delle Province autonome ai sensi dell'articolo 9 della legge La Pergola», è scritto nell'ultimo capoverso della Relazione di accompagnamento della Legge comunitaria.

Insomma non si sa. Il Governo non lo sa. Magari lo sanno le Regioni e non lo dicono. O forse non lo sanno nemmeno le Regioni. Aspettiamo che sia l'Unione Europea a farci sapere quello che non riusciamo a comunicarci in casa nostra?

Eppure il Governo deve saperlo. Si è obbligato a sapere quello che fanno o non fanno le Regioni. Lo ha fatto con la Legge comunitaria del 2003 e si addossa di nuovo l'obbligo anche con il disegno di Legge comunitaria per il 2004, al comma 5 dell'articolo 1. L'intervento suppletivo anticipato e cedevole del Governo è stato ed è previsto per evitare l'insorgere di una responsabilità nei confronti dell'Unione Europea a seguito dell'eventuale mancata attuazione delle direttive da parte delle Regioni e delle Province autonome. La legge non ha messo e non metterà in capo al Governo solo un diritto, ma anche un dovere: il Governo deve evitare inadempienze in questo settore e quindi deve mettersi in condizione di esercitare questo dovere.

Gli atti delle Regioni sono pubblici; i Bollettini ufficiali regionali sono fonti autentiche: è sufficiente realizzare una banca dati non tanto complessa per tenere aggiornato lo stato di adempimento e fare subito gli atti che già la legge consente ed esige. Troppo semplice, poco istituzionale servirsi solo dell'informatica?

Ripeto: il Governo ha dalla sua una legge già approvata dal Parlamento per richiedere questo.

Si ritiene invece che lo strumento legislativo in vigore non basti? Il Governo proponga una norma in questa Legge comunitaria per integrare le disposizioni attuali e dotarsi della capacità di applicare la legge. Non si accontenti di prendere sconsolatamente atto che non sa nulla.

Mi auguro che informatica e Bollettini ufficiali regionali servano per la periodica Relazione che con un comma aggiuntivo all'articolo 1, da noi proposto ed accolto da maggioranza e Governo, il Ministro per le politiche comunitarie dovrà presentare al Parlamento sia sui ritardi nell'attuazione delle deleghe, che sull'attività delle Regioni.

Non è granché quello che la maggioranza ha concesso, rispetto a quanto ci sembrava utile. Comunque è introdotto il principio di una verifica sull'attuazione delle deleghe, che – se non sarà preso come semplice esortazione da parte dei ministeri competenti – potrebbe accelerare il percorso applicativo.

Ad ogni modo, per quanto riguarda la verifica relativa alla Regioni non servono a mio avviso strumenti nuovi.

Il Governo aveva ed ha a disposizione la Conferenza Stato-Regioni, una cui sessione è dedicata alle materie comunitarie. La Conferenza Stato-Regioni deve dare il parere al disegno di legge comunitaria: non era quella la sede – con la dovuta preparazione – perché le Regioni facessero insieme allo Stato il punto sul recepimento? Non è quella la sede per confrontare non solo la Legge comunitaria statale ma anche gli strumenti comunitari regionali?

Il fatto è che non solo il Governo non ha provveduto a questo confronto, ma addirittura, alla luce della documentazione prodotta dal Governo sulla Legge comunitaria, non risulta adempiuta la prescrizione dell'articolo 10, comma 2, lettera *b-bis*), della legge n. 86 del 1989 – la cosiddetta legge La Pergola – che prescrive la previa acquisizione del parere della Conferenza Stato-Regioni sullo schema del disegno di legge comunitaria prima della presentazione al Parlamento.

Non si tratta di un rilievo solo formale, in considerazione del coinvolgimento delle Regioni *nell'iter* procedurale dell'applicazione della normativa europea.

L'attuazione della normativa comunitaria da parte delle Regioni è già consentita sulla base della legge La Pergola e sarà ulteriormente rafforzata dal disegno di legge di modifica della stessa attualmente all'esame del Senato. Il rafforzamento del ruolo delle Regioni è previsto poi nel Protocollo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità allegato Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa. L'articolo 4 del Protocollo prevede che la Commissione europea, nel presentare le sue proposte legislative, fornisca anche una scheda relativa all'impatto finanziario delle proposte sulla regolamentazione (di attuazione) degli Stati membri, ivi compresa quella delle Regioni.

Uno degli obiettivi per cui è stata progettata, scritta ed approvata la prima Costituzione dell'Unione è di avvicinare l'Europa ai cittadini.

Ho detto all'inizio che la Legge comunitaria, nella sua concretezza, può contribuire a raggiungere questo obiettivo. Per questo, mentre rinvio al momento dell'esame dei singoli articoli le valutazioni sul loro contenuto, voglio fin da ora richiamare l'attenzione sull'articolo 4. Esso stabilisce che il cittadino paghi il costo degli atti richiesti dall'Unione Europea. L'Europa è un privato? Le norme europee non sono parte delle norme che ci consentono di esprimere la nostra cittadinanza? Si tratta di una disposizione che viene da lontano e di cui non faccio carico dunque solo all'attuale Governo e all'attuale maggioranza. Ma questa non è una buona ragione per porvi rimedio. Anzi è un motivo in più per provvedere in fretta a rendere i cittadini titolari della loro Europa.

**Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea nel 2003
(Doc. LXXXVII n. 4)**

Qual è l'Europa che ha concluso il 2003? Che giudizio ne dà il Governo italiano? Il Parlamento e i cittadini non lo sanno perché nella Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea trasmessa dal Governo al Senato non c'è traccia di uno sforzo di sintesi politica, che aiuti il Parlamento e quindi i cittadini a capire quale Europa si è realizzata nel 2003 in Italia e per quale Europa si è lavorato.

Questa nostra Europa è una «comunità di valori» che guarda al futuro? Ce lo proponeva il programma della Presidenza greca nel primo semestre del 2003. Si è realizzato quel «sogno comune» di cui, secondo il programma della Presidenza italiana nella seconda parte dello scorso anno, avremmo dovuto essere «cittadini»?

Nella Relazione manca la verifica sulle promesse fatte dal Consiglio europeo nel 2003. Eppure il programma della Presidenza greca è stato scritto per la prima volta assieme all'Italia e il programma della Presidenza italiana è dello stesso Governo che ora trasmette la Relazione al Parlamento. Quindi il Governo avrebbe tutti gli elementi per dare una risposta.

La Commissione europea ha svolto il programma che si era prefisso e che aveva presentato al Parlamento europeo? E il Parlamento europeo ha interpretato le esigenze dell'Italia? Ci sono state iniziative parlamentari all'Assemblea di Strasburgo nelle quali la delegazione parlamentare italiana e il Governo italiano hanno lavorato per obiettivi comuni?

Neppure a queste domande c'è risposta.

Il Parlamento europeo neppure è citato dal Governo italiano tra le istituzioni che fanno camminare l'Europa, indicandole il percorso e assicurandole i mezzi.

Un documento così limitato contiene il rischio che manchi anche il giudizio politico del Senato, che la valutazione dei contenuti sia parcellizzata, che si fermi sui particolari.

Fin da ora però chiedo al Governo di fornire al Parlamento nella prossima Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione Europea anche una valutazione politica di sintesi sull'Italia in Europa e sull'Europa in Italia.

Lo chiedo, ma so di chiedere qualcosa che questo Governo non è in grado di fare, né oggi né domani.

Una visione europea d'insieme non è possibile ad una maggioranza una parte della quale definisce l'Unione Europea «Forcolandia» e nella quale il Ministro dell'economia si è premurato, cosa mai successa in nessun Paese, di dir male della sua moneta, l'euro. Anche le parole di Bossi e di Tremonti l'Europa ha sentito dall'Italia nel 2003.

Altro che «sogno comune» evocato dallo *slogan* della Presidenza italiana! Da una parte del Governo italiano l'Europa nel 2003 è stata rappresentata ai propri concittadini come «incubo comune».

Con il fallimento della Conferenza intergovernativa, a guida italiana, il 2003 è poi finito con «meno futuro per l'Europa»: nel semestre italiano anche lo *slogan* greco è stato sconfessato.

Questo è stata l'Italia in Europa nel 2003, anche se non solo questo. Non pretendiamo che sia scritto nella Relazione; anzi meglio che non sia scritto. Dobbiamo però tenerne conto: per giudicare, per rimediare.

Nell'impianto della Relazione del Governo non manca però solo una visione di sintesi. C'è una seconda carenza strutturale che ritengo di evidenziare in vista delle future Relazioni al Parlamento: il documento è preoccupato di far emergere il ruolo dell'Italia in Europa, ma non anche quello dell'Europa in Italia. La lunga, a volte contabile, descrizione di fatti e di intenzioni, di progetti e di realizzazioni, che hanno caratterizzato la vita dell'Unione Europea nel 2003, non è generalmente accompagnata da una valutazione delle conseguenze che queste scelte hanno avuto ed avranno nella società e nell'economia italiane. È come se l'Europa fosse un indistinto ed uniforme soggetto sociale ed economico.

Non è così: l'Unione è una ricchezza di diversità, che hanno bisogno di essere interpretate e rappresentate per continuare ad essere una risorsa e non occasione di antagonismo.

Dalla Relazione del Governo il Parlamento, e quindi i cittadini, si aspettano perciò di sapere come sono stati valorizzati gli interessi italiani in Europa, cosa devono aspettarsi dai cambiamenti, come il Governo italiano ha preparato l'Italia ai cambiamenti. È un'esigenza di trasparenza democratica, visto che l'Unione è oggi uno dei luoghi in cui si esercita la sovranità popolare. È un'esigenza di comunicazione: se questa è carente o assente possono crescere paure e dubbi nei cittadini singoli e nelle organizzazioni sociali.

C'è nel Governo chi ha interesse ad alimentare subdolamente la «paura dell'Europa» proprio tacendo le conseguenze positive che l'Unione ha nella vita degli italiani?

Il caso più evidente di questa lacuna strutturale (ma anche di cittadinanza) della Relazione lo si coglie a proposito dell'ampliamento dell'Unione Europea.

Fallita la Conferenza intergovernativa, l'avvenimento più rilevante del 2003 per l'Unione Europea è indubbiamente l'allargamento. Formalmente esso è avvenuto il 1° maggio scorso, ma giuridicamente e politicamente è il 2003 l'anno dell'adesione di dieci nuovi Paesi all'Unione. La firma del Trattato di adesione si è infatti avuta il 16 aprile 2003, davanti al Partenone, in occasione del Vertice di Atene. L'Europa è stata l'argomento di consultazioni popolari nei Paesi candidati ed è quindi diventata il fatto politico del 2003. Nei Parlamenti dell'Unione, compreso quello italiano, la ratifica del Trattato di adesione ha costituito l'occasione per un dibattito e la determinazione delle linee future.

La nuova geografia cambia l'Unione nel suo insieme, ma cambia anche l'Italia. Come è stato accompagnato il cambiamento per l'Italia, non ci è dato di sapere dalla Relazione. Non cambia nulla? O non c'è scritto niente perché non si è ottenuto niente?

Come si sono bilanciate le esigenze dei Paesi candidati, emerse nell'ultima fase dei negoziati prima della firma del Trattato di adesione, con le esigenze dell'Italia? I compromessi raggiunti avranno conseguenze sulle politiche strutturali europee in Italia?

Quali sono gli strumenti con i quali l'Europa accompagna in concreto le Regioni italiane nel prossimo futuro?

Nella nostra visione l'Europa unita non è prevalentemente lo spazio di una competizione, lo voglio dire chiaramente. L'allargamento è soprattutto la nascita di una grande area politica di cittadinanza, di sicurezza, di scambi di persone e di prodotti. L'allargamento è una grande opportunità. Agli italiani attraverso il Parlamento piacerebbe sapere come ci siamo attrezzati per coglierla.

Per parlare dei vantaggi economici dell'allargamento la Relazione del Governo italiano ricorre alle parole dell'ex primo ministro olandese Win Kok: analisi certamente interessante e rassicurante, ma un conto è essere olandesi ed un conto è essere siciliani per quanto riguarda – ad esempio – i collegamenti con la nuova Europa.

Questo silenzio sull'Europa in Italia lo si ha comunque non solo nei capitoli politico-istituzionali.

Anche in settori parziali questa attenzione manca. Un esempio, per me significativo, è il Progetto Galileo. Il 2003 è stato l'anno nel quale ha preso avvio concretamente la fase di sviluppo di Galileo, progetto destinato a creare un sistema satellitare europeo di navigazione e di posizionamento, compatibile con i sistemi già esistenti Gps (americano) e Glonass (russo).

L'attivazione di questo progetto per quanto riguarda i contenuti industriali è stata oggetto di una lunga competizione dell'Italia con la Germania. Nella Relazione non c'è cenno di questa competizione, dei suoi risultati, di cosa ha ottenuto l'Italia e di che cosa ha ceduto alla Germania. C'è stato uno scambio tra guida industriale del Progetto Galileo e Agenzia alimentare?

Ho citato il Progetto Galileo non solo per la rilevanza industriale ed economica degli investimenti, ma perché per il suo contenuto tecnologico e scientifico è uno dei progetti che si inseriscono a pieno titolo nella Strategia di Lisbona, cioè nell'impegno a fare dell'Europa l'area della conoscenza più sviluppata nel mondo entro il 2010.

Per il raggiungimento degli obiettivi della Strategia di Lisbona è indispensabile mantenere un quadro macroeconomico stabile. In particolare, le politiche fiscali dell'Unione devono continuare ad essere guidate dal Patto di stabilità e crescita.

Su questo punto c'è il silenzio del Governo italiano nella Relazione; silenzio strano, perché il 2003 non è stato un anno «ordinario» per il Patto di stabilità. Non tutti gli Stati membri hanno dimostrato lo stesso grado di impegno nel rispetto della disciplina fiscale e di bilancio. Pertanto, a causa della debole congiuntura, ma in alcuni casi anche di politiche di bilancio espansionistiche, il disavanzo medio dell'Unione ha raggiunto il 2,7 per cento del PIL nel 2003. Nel bilancio del semestre di Presidenza italiana

c'è da registrare proprio il mancato accordo sul rispetto del Patto di stabilità e crescita al Consiglio Ecofin, che ha determinato una rottura istituzionale tra Consiglio e Commissione.

Noi riteniamo che l'Italia non abbia svolto fino in fondo il suo compito, che non abbia speso il suo ruolo di presidente di turno per evitare questa contrapposizione istituzionale, ma anche per non creare il precedente del mancato rispetto dei parametri del Patto.

È parso che l'Italia si sia voluta porre nella condizione di poter rivendicare in un futuro abbastanza prossimo la stessa libertà che si prendevano Francia e Germania, in considerazione della insostenibilità delle cifre del bilancio pubblico italiano dopo una serie di finanziarie basate su entrate straordinarie. In effetti, è stato del tutto inusuale per la Presidenza non sostenere le proposte della Commissione, che è garante dei Trattati e dell'interesse comunitario. Bene ha fatto, quindi, la Commissione a far ricorso alla Corte di giustizia contro la decisione dell'Ecofin.

Questo non significa che noi riteniamo imm modificabile il Patto. Anzi, una Presidenza accorta avrebbe potuto assumere questa come linea di mediazione istituzionale: applicare le regole del Patto e immediatamente dopo prevedere il loro adeguamento, ad esempio mettendo fuori dai parametri del Patto alcune spese, proprio quelle destinate a realizzare la Strategia di Lisbona.

Una Relazione completa della partecipazione dell'Italia all'Europa avrebbe dovuto contenere anche il fatto grave e straordinario della rottura istituzionale tra Consiglio e Commissione sul Patto di stabilità: per commentarlo, giustificarlo, ma anche per indicare proposte sul superamento di quelle divergenze.

Non sono, dunque solo positivi i fatti gestiti dall'Italia in Europa nel 2003, come invece sembra voler far emergere la Relazione.

Certamente positivi, in un periodo di un calo generalizzato degli investimenti, sono l'iniziativa europea di crescita e il programma Quick Start, approvati dal Consiglio europeo a Presidenza italiana. L'iniziativa di crescita e il programma Quick Start svolgeranno un ruolo essenziale nella mobilitazione degli investimenti nei settori delle infrastrutture e della conoscenza.

Ma questa è una decisione, riguarda cioè il futuro. Se, come è materia della Relazione, ci dedichiamo al bilancio dei progressi compiuti nella Strategia di Lisbona, ricaviamo che i segni positivi per l'Italia sono davvero pochi, tanto che l'Italia è nella lista dei «mediocri».

Si legge nella Relazione della Commissione europea al Consiglio europeo di primavera del 26 marzo 2004: «L'analisi della situazione attuale consente di operare una distinzione tra Stati membri che sinora hanno ottenuto risultati relativamente migliori (Danimarca, Lussemburgo, Paesi Bassi, Austria, Svezia e Regno Unito) e quelli che, in base ai più recenti dati disponibili, registrano dati relativamente mediocri (Grecia, Spagna, Italia e Portogallo)».

Anche nei confronti della situazione del 1999, l'Italia non compare nella lista dei Paesi che registrano progressi soddisfacenti.

L'Italia non c'è tra i Paesi che sono riusciti a migliorare l'occupazione dei lavoratori tra i 55 e i 64 anni (ci sono riusciti Francia, Finlandia e Paesi Bassi).

L'Italia ricompare nella lista dei «deludenti» per la produttività del lavoro: «Va osservato che, dal 1999, la crescita della produttività del lavoro è stata particolarmente rapida in Grecia e Irlanda, ma piuttosto deludente in Italia e in Lussemburgo, durante lo stesso periodo».

Bisogna prendere atto di queste difficoltà e cercare di superarle anche mettendo a frutto due situazioni positive dell'Italia: l'aumento dell'occupazione tra il 1999 e il 2002 (cioè in gran parte per le politiche dell'Ulivo) e degli investimenti delle imprese italiane nel settore della conoscenza. La positività di questi dati è comunque relativa al punto di partenza. Ad esempio per il lavoro, l'Italia registra il più basso tasso occupazionale complessivo (55,5 per cento) e delle donne (42 per cento) nell'Unione Europea, con il più alto tasso di disoccupazione di lunga durata (5,3 per cento).

Se la firma sul Trattato di adesione (sotto la Presidenza greca) è stata il più rilevante evento positivo per l'Europa del 2003, la mancata firma sul Trattato costituzionale (sotto la Presidenza italiana) è stato il più rilevante evento negativo.

Eppure si trattava della prima Conferenza intergovernativa istruita da un organismo, la Convenzione, nel quale le posizioni dei singoli Stati erano già state confrontate, coordinate. Noi non diciamo che fosse facile arrivare alla firma del nuovo Trattato di Roma. Ci voleva però lo spirito costituente che c'era nell'Italia di quel primo Trattato.

Ha riassunto un giornale italiano: «Alla fine è mancata la Costituzione europea, ma abbiamo avuto l'Agenzia alimentare di Parma. Non saremo ricordati come i padri fondatori della nuova Europa, ma avremo l'opportunità di difendere i marchi del mangiar bene».

L'Italia si è presentata all'appuntamento senza le condizioni per svolgere il ruolo di *leader* che le assegnava il fatto di essere uno dei grandi Paesi dell'Unione e uno dei Paesi fondatori. Le condizioni non c'erano perché non si è lavorato per una politica estera europea.

L'Agenzia alimentare era un obiettivo alla portata italiana, benché tutt'altro che scontato, ed è stato centrato con la giusta dose di tenacia nel sostenere la linea intrapresa dal Governo dell'Ulivo nella precedente legislatura.

Sulla Costituzione europea l'Italia ha invece evidenziato una forza politica inadeguata ed un sistema di alleanze insufficiente. La diplomazia delle battute e delle buone volontà nulla può contro gli autentici nodi politici, il cui scioglimento è determinato da rapporti di forza e da un progetto a medio termine.

Fra i risultati positivi del 2003 ci sono le proposte concordate dai Ministri degli esteri nella riunione di Napoli del 28 e 29 novembre, riguardanti in particolare il Protocollo sulla difesa europea, le precisazioni sulle funzioni del Ministro degli esteri europeo.

La Relazione dà ampio risalto a queste conclusioni. Fa bene: sono decisive per il futuro dell'Unione Europea. Ma per il Governo italiano è come se l'Europa e l'Italia vi fossero arrivate per caso, non sulla spinta delle drammatiche lacerazioni che si sono registrate proprio nel 2003, non per scongiurare il rischio della formazione di «motori europei» non coordinati con la «macchina» complessiva dell'Unione.

Non c'è cenno, infatti, nella Relazione all'evento più drammatico del 2003: l'invasione angloamericana dell'Iraq. Drammatico allora, tragico oggi dopo l'11 marzo, ma anche prima con la sequela interminabile di attentati tra cui quello ai nostri militari a Nasiriya.

Cosa c'entra l'Unione Europea con la guerra all'Iraq? Giuridicamente niente, certo (ma già questo sarebbe motivo di analisi in un resoconto sul 2003); politicamente moltissimo. Sappiamo tutti che le bombe lanciate su Baghdad sono cadute anche sull'Europa. La Coalizione dei volonterosi ha diviso l'Unione. Ci sono stati addirittura documenti di gruppi di Nazioni europee contrapposte.

Anche questa è l'Europa del 2003, ma non se ne parla nella Relazione del Governo. Anche questa è l'eredità del 2003, ma il Governo non dice come uscirne.

La relazione preferisce dilungarsi sulla «spinta italiana» ad un ruolo dell'Europa all'ONU, che è certamente una prospettiva che condividiamo, che è un risultato di una più generale politica estera europea.

Il coraggio dell'analisi su quello che è successo in Europa nel 2003 è assente anche per altre scelte fatte dall'Italia volontariamente e involontariamente.

Quanto ha pesato sull'Europa il freddo diplomatico tra Italia e la Germania, prima con l'intervento del Presidente del Consiglio al Parlamento europeo e poi con le dichiarazioni di un sottosegretario sui tedeschi che passano le vacanze in Italia, in particolare nella mia Regione?

Più grave è stata la presa di posizione relativamente alla Russia e a Israele.

Non esitando a prendere in contropiede la posizione comune dell'Unione Europea il Presidente del Consiglio italiano ha dato un sostegno aperto a Vladimir Putin nel corso del Vertice UE-Russia del 6 novembre, prendendo le difese del Presidente russo a proposito della Cecenia.

Prima, a qualche giorno dall'inizio della sua Presidenza, egli si era piegato alle richieste israeliane decidendo di non far visita a Yasser Arafat, in contrasto con la linea fissata dagli europei. In novembre ha espresso un sostegno senza ombre ad Ariel Sharon in visita a Roma.

Concludo con una breve notazione riguardo alla politica europea di sicurezza e difesa. Della PESD scelgo dalla Relazione una sola riga, che mi consente di ritornare su una delle due osservazioni iniziali, cioè sull'assenza nella Relazione dell'Europa in Italia.

Il 2003 è stato l'anno nel quale la maggioranza ha deformato la legge n. 185 sul commercio delle armi. Ricordo che quella deformazione è stata per lunghi mesi giustificata dal Governo con la necessità di ratificare l'Accordo di Farnborough sull'industria europea della Difesa. Di questa rati-

fica non c'è traccia nella Relazione, né nel capitolo della PESD né in quello del mercato interno. È la conferma, pochi mesi dopo l'approvazione della legge, che l'Europa non c'entra niente con le nuove regole italiane sul commercio di armamenti. Io l'avevo sostenuto per un anno, avvertendo che con la deformazione della legge n. 185 l'Italia riduceva la solidarietà industriale e militare dell'Europa.

Il Governo non può neppure dire che si tratta di una dimenticanza o che non ci sia l'argomento delle armi: la Relazione infatti ricorda che nel 2003 è stata decisa la nascita di un'Agenzia europea per gli armamenti. Si tratta di una citazione di una riga, senza commento. Il Parlamento e i cittadini meriterebbe di avere almeno l'indicazione di quale politica attraverso questa Agenzia l'Italia intende perseguire.

All'ultimo Consiglio europeo sotto la Presidenza italiana è stato dato incarico all'Alto rappresentante per la politica estera e di difesa di riesaminare l'*embargo* delle armi alla Cina. È una brutta notizia per l'Europa, per il mondo, per la pace. La Relazione non ne parla.

Questa brutta notizia andava citata in una Relazione che si dilunga nel contrasto alle armi di distruzione di massa. A questo riguardo c'è un'altra notizia che manca, eppure è una bella notizia: l'India ha collaborato con l'Europa nel controllo degli impianti nucleari. Questa collaborazione è stata il risultato di un'iniziativa di Francia, Germania e Regno Unito. L'iniziativa è avvenuta mentre l'Unione Europea era guidata dall'Italia, che non vi ha preso parte.

Questa esclusione non è solo un fatto negativo per l'Italia; l'Italia non ha potuto, saputo, voluto che fosse la politica estera europea a raggiungere questo risultato.

Sen. BEDIN

Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia, variazioni nella composizione

Il Presidente del Senato, in data 28 giugno 2004, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Telekom-Serbia il senatore Chirilli, in sostituzione del senatore Malan, dimissionario.

Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, trasmissione di decreti di archiviazione

Con lettera in data 12 giugno 2004, il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale ordinario di Brescia ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha disposto, con decreto in data 12 maggio 2004, l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti del prof. Girolamo Sirchia, nella sua qualità di Ministro della Salute *pro tempore*.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Sen. Labellarte Gerardo

Acquisto della cittadinanza italiana iure sanguinis del figlio nato da madre cittadina prima del 01.01.1948. – Modifiche alla legge 5 febbraio 1992, n. 91 (2995)

(presentato in data **22/06/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Istituzione del Fondo per l'edilizia a canone speciale (2996)

(presentato in data **23/06/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Delega per il trasferimento a Regioni ed Enti locali dei beni di interesse artistico o storico, nonché di altri beni demaniali (2997)

(presentato in data **23/06/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme di incentivazione all'uso del trasporto pubblico locale (2998)

(presentato in data **23/06/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Interventi a favore della produzione musicale e della musica dal vivo (2999)

(presentato in data **23/06/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe
Comitati prezzi (3000)
(presentato in data **23/06/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe
Disposizioni per la tutela del commercio e dell'artigianato nei centri storici (3001)
(presentato in data **23/06/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe
Misure per la promozione del corallo artistico (3002)
(presentato in data **23/06/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe
Disposizioni per la tutela ambientale dell'area torrese stabiese (3003)
(presentato in data **23/06/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe
Incentivi all'acquisizione, al recupero e al restauro conservativo, di opere d'arte ovvero di immobili di proprietà pubblica (3004)
(presentato in data **23/06/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe
Fondo per la compensazione degli effetti delle tariffe d'estimo sul gettito dell'imposta comunale sugli immobili (3005)
(presentato in data **23/06/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe
Interventi per le politiche giovanili (3006)
(presentato in data **23/06/2004**)

Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)
Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica di Moldova sulla mutua assistenza amministrativa in materia doganale, fatto a Roma il 27 novembre 2003 (3007)
(presentato in data **24/06/2004**)

Ministro Istruzione, univ. ric.
(Governo Berlusconi-II)
Riordino del Consiglio universitario nazionale (3008)
(presentato in data **24/06/2004**)

Sen. Pessina Vittorio
Concessione di amnistia per i delitti di renitenza alla leva e di sottrazione al servizio civile commessi fino al 31 maggio 2004 (3009)
(presentato in data **24/06/2004**)

Ministro politiche agricole e Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca (3010)

(presentato in data **25/06/2004**)

Ministro Economia e finanze
Presidente del Consiglio dei ministri
(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia (3011)

(presentato in data **25/06/2004**)

Ministro Affari Esteri
(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sulla partecipazione allo Spazio Economico Europeo della Repubblica Ceca, della Repubblica di Estonia, della Repubblica di Cipro, della Repubblica di Lettonia, della Repubblica di Lituania, della Repubblica di Ungheria, della Repubblica di Malta, della Repubblica di Polonia, della Repubblica di Slovenia e della Repubblica slovacca, con allegati, dichiarazioni ed atto finale, fatto a Lussemburgo il 14 ottobre 2003 (3012)

(presentato in data **25/06/2004**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

7ª Commissione permanente Pubb. istruz.

Dep. Grotto Franco ed altri

Disposizioni per la commemorazione di Giacomo Matteotti e per la tutela della sua casa natale a Fratta Polesine (2990)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio

C. 4538 approvato con modificazioni da 7ª Cultura (assorbe C. 4907);

(assegnato in data **28/06/2004**)

In sede referente

9ª Commissione permanente Agricoltura

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 157, recante disposizioni urgenti per l'etichettatura di alcuni prodotti agroalimentari, nonché in materia di agricoltura e pesca (3010)

previ pareri delle Commissioni 1ª Aff. cost., 5ª Bilancio, 10ª Industria, 12ª Sanità, 14ª Unione europea, Commissione parlamentare questioni regio-

nali; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **25/06/2004**)

Commissioni 5^a e 8^a riunite

Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia (3011)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 10^a Industria, 14^a Unione europea; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **28/06/2004**)

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 24 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 18, comma 2, della legge 26 marzo 2001, n. 128, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante: «Programma di utilizzazione di contingenti delle Forze armate nei servizi di sorveglianza e controllo di obiettivi fissi, adottato ai sensi dell'articolo 18 della legge 26 marzo 2001, n. 128» (n. 385).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 29 luglio 2004. La 1^a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro della difesa, con lettera in data 22 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare in ordine alla proposta di nomina dell'ammiraglio di squadra in ausiliaria Mario Maguolo a Vice Presidente dell'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia (n. 110).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 4^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 19 luglio 2004.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettere in data 17 giugno 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, le comunicazioni concernenti le nomine:

del dott. Aldo Cosentino e del dott. Massimo Avancini, rispettivamente, a Commissario straordinario e Sub Commissario dell'Ente parco nazionale delle Foreste casentinesi (n. 115);

del dott. Aldo Cosentino e del dott. Silvio Vetrano, rispettivamente, a Commissario straordinario e Sub Commissario dell'Ente parco nazionale dell'Appennino tosco-emiliano (n. 116);

del dott. Ruggero Barbetti a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dell'Arcipelago toscano (n. 117).

Tali comunicazioni sono state trasmesse, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, con lettera in data 22 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8 della legge 12 giugno 1990, n. 146, recante «Norme sull'esercizio del diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali», copia dell'ordinanza n. 122T, emessa dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti in data 3 giugno 2004, relativa all'E-NAV S.p.A. (n. 41).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a e alla 11^a Commissione permanente.

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 18 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo 25 febbraio 1999, n. 66, la relazione di inchiesta relativa ad incidente aereo avvenuto in data 18 aprile 2003 in località Belluno (atto n. 516).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 8^a Commissione permanente.

Con lettere in data 21 giugno 2004, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli provinciali di Matera e Bari, nonché dei consigli comunali di Argelato (Bologna), Sorano (Grosseto), Sabbioneta (Mantova), Lentiai (Belluno), Atella (Potenza), Murlo (Siena), Acquafondata (Frosinone), Lenno (Como), Vercana (Como), Val Rezzo (Como), Gorgo al Monticano (Treviso), Aramengo (Asti), Genzano di Lucania (Potenza), San Valentino Torio (Sa-

lerno), Bacoli (Napoli), Castellammare di Stabia (Napoli) e Suelli (Cagliari).

Il Ministro della salute, con lettera in data 17 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 8, comma 5, del decreto-legge 18 giugno 1986, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 1986, n. 462, recante «Misure urgenti in materia di prevenzione e repressione delle sofisticazioni alimentari», la relazione sull'attività di vigilanza e controllo degli alimenti e delle bevande in Italia, per l'anno 2001 (*Doc. LXXVI*, n. 4).

Detto documento è stato inviato, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 12^a Commissione permanente.

Il Presidente della Commissione di garanzia per l'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, con lettera in data 18 giugno 2004, ha inviato, in applicazione dell'articolo 13, comma 1, lettera *n*), della legge 12 giugno 1990, n. 146, copia dei seguenti verbali:

n. 541, relativo alla seduta tenutasi in data 1 aprile 2004 (n. 80);
n. 542, relativo alla seduta tenutasi in data 7 aprile 2004 (n. 81);
n. 543, relativo alla seduta tenutasi in data 15 aprile 2004 (n. 82);
n. 544, relativo alla seduta tenutasi in data 22 aprile 2004 (n. 83);
n. 545, relativo alle sedute tenutesi in data 29 e 30 aprile 2004 (n. 84)

Detti verbali sono stati trasmessi, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11^a Commissione permanente.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Toscana, con lettera in data 10 giugno 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2003 (*Doc. CXXVIII*, n. 4/6).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

Sono state presentate le seguenti petizioni:

il signor Orlando Masiero, di Guaymallen Dorrego (Argentina), chiede l'adozione di iniziative, anche nelle opportune sedi internazionali, volte ad ottenere la restituzione del debito estero argentino e in favore dei sottoscrittori di *bond* argentini (*Petizione n. 803*);

il signor Dante Piccinini, de L'Aquila, chiede una revisione della legge elettorale (*Petizione n. 804*);

il signor Carlo Govoni, di Reggio Emilia, chiede l'abolizione delle preferenze multiple dalla normativa vigente per l'elezione dei rappresentanti al Parlamento europeo, nonché provvedimenti atti a garantire l'effettivo esercizio del diritto sancito dal primo comma dell'articolo 51 della Costituzione (*Petizione n. 805*);

il signor Giancarlo Trovato, di Latina, chiede l'interpretazione autentica della normativa in materia di ammissione ai cosiddetti «benefici penitenziari», con particolare riguardo alla legge n. 279 del 2002 (*Petizione n. 806*);

il signor Maurizio Antonelli, di Recanati (Macerata), chiede una revisione della normativa in materia di pubblico impiego (*Petizione n. 807*);

il signor Lanfranco Pedersoli, di Roma, chiede nuove norme in materia di rimborsi dei prestiti obbligazionari (*Petizione n. 808*);

il signor Marino Savina, di Roma, chiede:

un provvedimento legislativo volto ad assicurare l'applicazione dei provvedimenti d'urgenza, di cui all'articolo 700 del codice di procedura civile, anche ai luoghi che godono dei diritti di extraterritorialità (*Petizione n. 809*);

misure atte a tutelare il consumatore nei contratti di vendita, con particolare riguardo a quelli offerti dai grandi centri commerciali (*Petizione n. 810*);

una completa disciplina della difesa d'ufficio nel processo civile (*Petizione n. 811*);

l'adozione, nelle competenti sedi internazionali, di iniziative volte a promuovere la riforma dell'ONU, con particolare riguardo al diritto di veto (*Petizione n. 812*);

una revisione delle procedure concernenti gli istituti della denuncia e della querela, con particolare riguardo alla notificazione di atti ad essi relativi (*Petizione n. 813*);

misure atte a garantire maggiore trasparenza nelle procedure di erogazione dei mutui bancari (*Petizione n. 814*);

iniziative volte ad assicurare l'offerta di ristorazione differenziata nelle mense scolastiche (*Petizione n. 815*).

Tali petizioni, a norma del Regolamento, sono state trasmesse alle Commissioni competenti.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Marino ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 3-01651, dei senatori Guerzoni ed altri.

Interpellanze

COSSIGA. – *Al Ministro della difesa.* – Per sapere:

se corrisponda al vero che ci si accinga a prorogare ancora di un anno la permanenza in servizio e l'impiego del Generale di Corpo d'Armata dell'Arma dei Carabinieri Vittorio Savino;

in caso positivo, i motivi di questo eccezionale provvedimento e se tra di essi vi sia l'amicizia che egli ostenta con altissima autorità politica o la sua vanteria trovati in Viale Tor di Quinto, sede del suo comando, e non in Viale Romania, il comando effettivo dell'Arma dei Carabinieri.

(2-00587)

Interrogazioni

MARTONE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il prof. Lucio Luzzatto, Direttore dell'IST, l'Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova, è stato improvvisamente licenziato in data 1° aprile dal commissario dell'IST stesso, dott. Mauri, perché risultava essere consulente del «Memorial Sloan Kettering Cancer Center» di New York;

per tutto il mondo della ricerca scientifica non vi è dubbio che Lucio Luzzatto ha investito, dal momento della sua nomina tre anni or sono, tutte le sue energie nel rilancio dell'attività clinica e di ricerca dell'IST. Semmai il fatto che il parere e i consigli del prof. Luzzatto siano ancora oggi richiesti e tenuti in grande considerazione dal più prestigioso istituto per la ricerca sul cancro americano deve rappresentare motivo di orgoglio per l'IST e per tutta la ricerca scientifica italiana ed elemento di merito professionale per il prof. Luzzatto;

egli gode infatti a livello nazionale ed internazionale di una stima e di una fiducia eccezionali, documentate dal suo *curriculum* oltre che dai buoni rapporti che egli ha continuato a intrattenere con tutti i numerosi istituti che egli ha diretto nel corso della sua carriera. La personalità scientifica e umana di Lucio Luzzatto, nonché i contatti che egli ha mantenuto in questi tre anni con la comunità scientifica italiana, rendono davvero poco verosimile l'accusa mossagli di non aver dedicato il suo pieno impegno all'istituto. Non si può dimenticare che servire in comitati scientifici nazionali e internazionali, soprattutto per istituzioni *non-profit*, rappresenta un preciso dovere di ogni scienziato e un modo di «appartenere» alla comunità scientifica internazionale. Questo tipo di attività dà lustro anche e soprattutto all'istituzione di appartenenza;

la considerazione e l'apprezzamento di cui gode il prof. Luzzatto presso il mondo scientifico nazionale ed internazionale sono rappresentati oltremodo dal fatto che il convegno internazionale sui tumori, organizzato per il mese di luglio 2004 a Genova, potrebbe non svolgersi. Gli scienziati, secondo una nota stampa (ANSA del 21 giugno 2004), potrebbero

infatti decidere di non partecipare in segno di protesta per il mancato reintegro del genetista nella sua carica di direttore scientifico dell'Istituto tumori di Genova. A renderlo noto è l'Associazione Genetica Italiana;

l'associazione, della quale Luzzatto è stato in passato presidente, esprime in una nota un «profondo disagio nel constatare che, nonostante l'ampia mobilitazione della comunità scientifica nazionale ed internazionale verificatasi nei mesi scorsi, il Ministero della salute non ha a tutt'oggi voluto provvedere al reintegro del prof. Lucio Luzzatto alla Direzione scientifica dell'Istituto Nazionale per la Ricerca sul Cancro (IST) di Genova»;

nel rinnovare l'appello al Ministro della salute, l'associazione dei genetisti rileva che il «tempestivo reintegro» di Luzzatto potrebbe costituire in questo momento «il miglior supporto che il Ministro possa fornire alla credibilità della ricerca scientifica italiana»;

l'associazione rileva inoltre che Luzzatto «è un genetista ed ematologo di grandissimo prestigio internazionale ed il suo allontanamento dal compito che aveva accettato rischia di produrre danni incalcolabili non solo allo sviluppo dell'Istituto tumori di Genova ma anche all'immagine e alla credibilità che la ricerca scientifica italiana, nonostante le ben note difficoltà a reperire fondi e risorse umane paragonabili a quelle degli altri Paesi, è riuscita comunque a guadagnarsi a livello internazionale»;

a testimonianza della grande considerazione della quale Luzzatto gode all'interno della comunità scientifica internazionale l'associazione cita la lettera inviata al Ministro della salute da un gruppo di ricercatori di fama mondiale, fra i quali tre premi Nobel, nella quale gli scienziati annunciano «la propria intenzione di disertare, in segno di protesta per l'assurda vicenda che vede coinvolto il prof. Luzzatto, la conferenza internazionale di altissimo livello 'The cell cycle and cancer: basic research, applications in medicine and public awareness', organizzata per il mese di luglio all'IST di Genova»;

secondo l'Associazione Genetica Italiana, «se ciò avvenisse, il nostro Paese non solo perderebbe l'eccezionale opportunità di favorire un'occasione unica di incontro e confronto tra alcune delle maggiori personalità nel campo della ricerca oncologica, ma anche di salvaguardare il riconoscimento che figure come quella del prof. Luzzatto hanno in questi anni contribuito a costruirci nell'ambito della comunità scientifica internazionale»;

si chiede di sapere:

se la scelta del licenziamento del prof. Luzzatto non risulti essere contraria alla recente politica del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Letizia Moratti, centrata sul «rientro dei cervelli»;

se non si ritenga che azzerare in modo pretestuoso la direzione dell'«Istituto nazionale per la ricerca sul cancro di Genova» possa costituire un errore grave, che finirà per mettere in dubbio le prospettive di sviluppo e riqualificazione dell'istituto stesso.

(3-01656)

GUERZONI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* –
Posto che:

nell'area di Carpi (Modena) il tessile-abbigliamento, settore portante dell'apparato industriale e dell'economia locale, versa da tempo in gravi sofferenze, come dimostrano tutti gli indicatori disponibili riguardanti tra l'altro occupazione (- 4%), produzione (- 4,9%), esportazione (- 8,2%), fatturato (- 5,5%) e cessazione di attività di impresa (+ 4,5%);

per fronteggiare le gravi difficoltà in cui versano numerose imprese piccole e artigiane e sostenere il reddito dei lavoratori dipendenti i sindacati (FILTEA-CGIL, FIMCA-CISL, UILTA-UIL), le associazioni di impresa (CNA-Federmoda, Lapam-Federimpresa, l'Unione Industriali, API e FAM) e i Centri servizi del settore (Citer, Carpiformazione) con l'adesione del Comune di Carpi, della Provincia di Modena e della Regione Emilia-Romagna hanno avanzato al Ministero del lavoro e delle politiche sociali la richiesta di estendere alle imprese carpigiane del settore con meno di 15 dipendenti l'utilizzo della cassa integrazione guadagni straordinaria in applicazione dell'art. 3 della legge n. 350/2003, così come è già avvenuto per i settori tessile e calzaturiero delle province di Prato, Biella e Macerata;

considerato che dalla presentazione di tale richiesta sono ormai trascorse settimane senza una risposta del Governo e che, secondo quanto si è appreso informalmente, ciò sarebbe dovuto innanzitutto al fatto che i fondi previsti per la cassa integrazione guadagni straordinaria, previsti dall'ultima finanziaria, sarebbero esauriti fin dallo scorso mese di aprile;

posto quanto sopra richiamato, in considerazione dell'urgente necessità di un intervento, sia pure modesto e temporaneo, a sostegno di numerose imprese carpigiane del tessile-abbigliamento che versano in gravi difficoltà, oltre che del non meno urgente bisogno, dal punto di vista sociale, di integrare il reddito di un cospicuo numero di lavoratori dipendenti,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di confermare che la richiesta di intervento della cassa integrazione guadagni straordinaria per le imprese del tessile-abbigliamento di Carpi con meno di 15 dipendenti abbia il parere favorevole del Ministero;

se per il finanziamento di detta richiesta di cassa integrazione guadagni straordinaria, qualora risponda a verità la notizia riguardante l'esaurimento dei fondi disponibili, il Ministro non intenda verificare la possibilità – data anche la modestia dell'ammontare del finanziamento necessario – di reperire la somma utile da altri capitoli di bilancio del Ministero o, in caso ciò non sia possibile, come e in quali tempi egli intenda reperire nuovi fondi con urgenza, adottando un apposito decreto prima ancora dell'approvazione della «legge finanziaria 2004-05», data la necessità di intervenire al più presto a sostegno di un significativo numero di imprese e di lavoratori del settore tessile-abbigliamento dell'area carpigiana.

(3-01657)

FORCIERI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che l'attuale proprietà «Villeroy & Boch» dello stabilimento «Ceramica Ligure» Srl di Ponzano Magra (La Spezia) ha reso noto alle organizzazioni sindacali, fin dalla fine del 2003, di voler uscire dal settore delle piastrelle e quindi l'intenzione di procedere alla vendita di tale ramo di produzione;

che l'acquirente interessato è il gruppo austriaco della «Tasselsberger» di Pochlam;

che, in numerosi incontri svolti con le organizzazioni sindacali, queste ultime hanno ripetutamente richiesto alla proprietà che la vendita fosse accompagnata dall'elaborazione e dall'adozione di un piano industriale, volto a fissare le necessarie garanzie per il destino dello stabilimento e dei lavoratori addetti;

che un piano industriale è oggettivamente indispensabile per la sopravvivenza dello stabilimento di Ponzano, che assorbe circa 200 dipendenti e che può contare, fino alla fine dell'anno, su un portafoglio ordini molto limitato;

che nonostante ciò il piano industriale non è stato adottato, mentre si è appreso che il 25 giugno 2004 la proprietà procederà alla formalizzazione della cessione dell'azienda;

considerato che la cessione in mancanza di un piano industriale riduce enormemente le garanzie per i lavoratori e determina un comprensibile stato di apprensione sia fra i dipendenti che fra gli operatori economici della zona, tenuto conto che lo stabilimento rappresenta un'importante realtà produttiva della Val di Magra,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra descritta;

quali iniziative intenda adottare per tutelare efficacemente la capacità, la continuità produttiva ed il futuro dello stabilimento e, conseguentemente, per tutelare la posizione ed il futuro dei lavoratori addetti e dell'economia dell'area.

(3-01658)

GUERZONI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Posto che:

è noto che, in applicazione delle vigenti norme, con il prossimo 1° luglio 2004 i conduttori di motocicli di età inferiore ai 18 anni debbono dotarsi di un «patentino» e che in caso contrario incorrono in un'ammenda di 516 euro e di 2065 euro se recidivi, oltre che nel «fermo» del mezzo per due mesi;

in provincia di Modena a questa data risulta che su 6/7000 soggetti interessati solo meno di 2000 hanno potuto dotarsi del patentino, mentre in Italia dei 720.000 interessati oltre 500.000 non potranno quasi certamente conseguire il documento in tempo utile, dati i ristretti tempi che mancano alla scadenza;

considerato che dal 1° luglio 2004, persistendo l'attuale situazione, la maggioranza dei giovani di età inferiore ai 18 anni, conduttori di ciclomotore, non riusciranno, e nella maggioranza dei casi non per loro responsabilità, a dotarsi del documento prescritto e che ciò determinerà per il traffico un aumento dell'illegalità, ulteriori rischi di incidenti e una cospicua crescita delle difficoltà per la Polizia stradale e per i vigili urbani addetti alla sicurezza, oltre che oneri finanziari rilevanti per le famiglie per fronteggiare le inevitabili ammende dovute all'impossibilità di rispettare la legge;

evidenziato quanto finora descritto, che evoca il possibile formarsi di uno stato di rilevante disagio civile oltre che sociale,

si chiede di sapere:

quali siano, a parere dei Ministri in indirizzo, le cause (finanziarie, organizzative, ecc.) in forza delle quali la scuola pubblica non è stata in grado di organizzare e svolgere nel tempo previsto i corsi abilitanti necessari al conseguimento del patentino per i 527.000 studenti italiani interessati che ne hanno fatto richiesta;

se a parere dei Ministri interrogati non sia da considerarsi sorprendente e preoccupante che il 30% di coloro che hanno frequentato i corsi preparatori non sia poi risultato idoneo al patentino e se non si ritenga necessario ed utile condurre in proposito una ricerca che ponga in evidenza le maggiori cause delle certificate inidoneità;

se, in considerazione dell'alto numero dei soggetti interessati che non per loro responsabilità non riusciranno a dotarsi del patentino necessario per condurre un ciclomotore entro il 1° luglio 2004 e della rilevanza sociale e civile del disagio che da ciò può sorgere, non si ritenga ragionevole, come da molte parti, esperte e responsabili, si richiede, introdurre una proroga almeno fino al 31 dicembre 2004, nell'applicazione delle norme che riguardano l'obbligatorietà del patentino;

se, per obiettivi di semplificazione oltre che di efficienza ed efficacia, non si ritenga necessario e urgente procedere, per coloro che si iscrivono e frequentano corsi di preparazione al conseguimento del patentino - visto anche che già lo conducono - rilasciare un «foglio rosa» fino al conseguimento del documento, con ciò riducendo l'area dell'illegalità nel traffico e neutralizzando altresì i lunghi tempi burocratici che trascorrono per la consegna del documento anche per coloro che sono risultati idonei, dovuti di sovente a inefficienze degli uffici, in molti casi gravemente sottorganico;

se, anche in relazione alle preoccupanti risultanze di inidoneità al patentino (30%) di coloro che hanno frequentato i corsi preparatori, non si ritenga equo, utile e urgente introdurre l'esame orale per i soggetti normodotati ma affetti da dislessia (4%) su richiesta familiare medicalmente documentata, come già avviene per la patente di guida (Circolare U.d.G. n. 7/28, Prot. 6983/4610), come proposto da varie parti ed assai significativamente, per la riconosciuta competenza in materia, dall'Associazione italiana dislessia (ONLUS), modificando conseguentemente in tal senso il decreto ministeriale del 30 giugno 2003 e la circolare del

16 dicembre 2003 della Direzione generale della motorizzazione civile e della sicurezza del trasporto terrestre (Ministero delle infrastrutture e dei trasporti).

(3-01659)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che il quotidiano «Il Corriere della Sera» del 22 giugno 2004 in prima pagina riporta: «Berlusconi accusa la sinistra: È indegno ciò che accade nei seggi, dove vengono cancellate schede elettorali a nostro favore e attribuite a loro, perchè hanno un esercito di professionisti, mentre i nostri sono dilettanti e vengono fatti fessi», si chiede di sapere se il Ministro in in dirizzo non ritenga opportuna un'illustrazione in sede parlamentare al fine di far chiarezza sugli eventuali brogli elettorali verificatisi nelle recenti elezioni e sull'accaduto sopra citato.

(3-01660)

DANIELI FRANCO, CREMA, PAGANO, MARTONE, BUDIN, MARINO, TONINI. – *Ai Ministri degli affari esteri e per gli italiani nel mondo.* – Premesso che:

la legge n. 368 del 6 giugno 1989, successivamente modificata, che regola la costituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero (CGIE), prevede, all'articolo 4, la nomina di ventinove componenti di fonte governativa;

questi componenti sono divisi in alcune sezioni, relative rispettivamente ai rappresentanti delle associazioni di emigrazione, dei partiti e dei sindacati e patronati;

per i dieci rappresentanti delle associazioni di emigrazione la legge indica il carattere nazionale delle stesse come criterio di individuazione; per i sette rappresentanti dei partiti si è consolidata la prassi di indicare in ordine decrescente quelli dotati di maggiore consistenza parlamentare; per i nove rappresentanti dei sindacati e dei patronati la legge stabilisce il criterio della maggiore rappresentatività a livello nazionale di tali organizzazioni e la presenza nel Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro;

gli atti preparatori che si stanno succedendo segnalano scelte che contraddicono palesemente i criteri indicati: tra i patronati sarebbero stati esclusi l'ITAL-UIL, l'INAS-CISL e altri patronati, a beneficio di organizzazioni delle quali è provata la minore rappresentatività in termini organizzativi e di servizio. Tra le associazioni sarebbero state estromesse alcune di provata storicità e autorevolezza come il Santi, l'AITEF, la UIM, il Circolo Mazzini, a beneficio di associazioni il cui maggiore merito è quello di essere collocate nell'area politica più vicina a quella dell'attuale maggioranza di governo. Tra le associazioni, inoltre, sarebbero state introdotte, con discutibile criterio, quelle più vicine a specifici partiti, già rappresentati nella quota di nomina governativa, come il CTIM e Azzurri nel Mondo, mentre sarebbe stato escluso il Forum per gli Italiani nel

Mondo per l'evidente ragione di essere poco organico agli orientamenti politici dei responsabili dei dicasteri interessati,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non intendano porre rimedio all'evidente illegalità dell'esclusione dei patronati ITAL-UIL e INAS, prima che la tutela del legittimo interesse di quelle organizzazioni sia affidata a iniziative di ordine giurisdizionale, che finirebbero con l'avere negative ripercussioni sull'insediamento e il lavoro del CGIE;

se intendano considerare l'opportunità di tutelare le storiche associazioni già presenti in tale organismo, che sono certamente più significative e consolidate rispetto ad altre appena costituite e di incerta proiezione nazionale e internazionale;

se non ritengano di dare priorità per la quota delle associazioni solo ai rappresentanti di quelle che abbiano natura e funzione di servizio o, in caso contrario, di estendere la presenza a tutte le associazioni collegate a forze politiche, senza discriminazioni e parzialità.

(3-01661)

MARTONE, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, RIPAMONTI, TURRONI, ZANCAN, DE ZULUETA, MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

in Colombia è in corso ormai da più di tre decenni un complesso conflitto militare e politico nel quale i principali attori sono i gruppi armati di opposizione («Forze armate rivoluzionarie colombiane» ed «Esercito nazionale di liberazione»), governo e forze armate della Colombia, gruppi paramilitari riuniti nelle cosiddette «Autodefensas unidas de Colombia» (Auc);

tale conflitto, dopo alcune tenui speranze di pace maturate alla fine degli anni Novanta con la politica di dialogo intrapresa dal presidente Andres Pastrana, per quanto con molte contraddizioni, ha subito una recrudescenza collegabile al cosiddetto Plan Colombia, pacchetto di aiuti militari promosso dagli Stati Uniti d'America, che hanno fatto della Colombia il terzo paese al mondo per quantità di trasferimenti militari dagli USA;

nel 2002 è stato eletto presidente della Colombia Alvaro Uribe de Velez, il quale ha promosso una serie di misure legislative il cui impatto sul conflitto e sulla società colombiana si sta rivelando sempre più pesante, come dimostrano i rapporti delle organizzazioni internazionali per la difesa dei diritti umani;

nel rapporto del maggio 2004 la Federazione internazionale dei diritti umani (Fidh) ha enucleato i principali effetti della politica di «sicurezza democratica» promossa dal governo Uribe e tali effetti comprendono: riduzione dell'indipendenza della magistratura, aumento degli arresti arbitrari diretti contro alcuni specifici settori politici e sociali, sovraffollamento delle carceri con conseguente peggioramento delle condizioni di detenzione e aumento degli abusi subiti dai detenuti, deterioramento del clima sociale a causa della rete di informatori che appoggiano il lavoro

di polizia ed esercito (al quale in alcune zone del paese sono stati conferiti poteri di polizia giudiziaria) e tali informatori in alcuni casi sono serviti a coprire l'arbitrarietà degli arresti, quando non addirittura a truccare processi, impunità per gli agenti delle forze di sicurezza e per i gruppi paramilitari responsabili della maggior parte delle violazioni dei diritti umani subite dai civili colombiani;

considerato che:

lo scorso febbraio il presidente Uribe de Velez è stato in visita in Italia, dove ha incontrato il Ministro degli affari esteri Franco Frattini e il Vicepremier Gianfranco Fini;

in data 1° giugno 2004 il quotidiano colombiano «El Espectador» riportava le dichiarazioni del ministro Frattini secondo le quali «l'Italia appoggia la lotta delle autorità colombiane contro il terrorismo»;

sono in corso specifici programmi di cooperazione giudiziaria tra Italia e Colombia, in particolare per quanto riguarda il coordinamento della lotta al traffico internazionale di droga;

alcune unità di polizia coinvolte in questi programmi si sarebbero rese responsabili di violazioni dei diritti umani;

nel settore dei diritti umani sono in corso alcuni programmi promossi da organizzazioni italiane per la cooperazione internazionale;

appare particolarmente grave la situazione di rischio a cui sono esposti i membri e dirigenti delle organizzazioni sindacali, costantemente minacciati di morte, minacce che in almeno ottanta casi, nel solo 2003, si sono concretizzate in omicidi mirati;

tra le organizzazioni sindacali appare particolarmente grave il caso del «Sinaltrainal», sindacato nazionale dei lavoratori del settore alimentare, che ha in corso una campagna internazionale di denuncia contro la «Coca Cola», campagna che ha prodotto l'apertura di un procedimento giudiziario contro l'azienda statunitense presso il tribunale federale di Miami, Florida, USA;

lo scorso 27 maggio il presidente colombiano Alvaro Uribe de Velez ha dichiarato che la comunità di San José de Apartadó, comunità di pace dal 1997 e autoproclamatasi neutrale nel conflitto colombiano, sarebbe un «corridoio sicuro» per i guerriglieri delle «Farc» e pochi giorni dopo le dichiarazioni del presidente, il 2 giugno, nella comunità sono arrivati polizia ed esercito che hanno minacciato l'apertura di una caserma che esporrebbe la comunità, dove sono presenti molti attivisti per la pace provenienti dall'estero e legati ai movimenti delle «Peace Brigades» e del «Movimento italiano per la riconciliazione», all'intromissione di altri gruppi armati;

a quanto emerso da inchieste giornalistiche sulla stampa internazionale, l'atteggiamento intransigente del governo Uribe ha bloccato le trattative per la liberazione di Ingrid Betancourt, già candidata alle elezioni presidenziali e *leader* del partito verde colombiano;

uno dei capi militari delle forze paramilitari, Salvatore Mancuso, risulta essere titolare di un passaporto italiano, rilasciato dalle autorità italiane nel 1996, quando già era noto il suo ruolo all'interno delle «Autodefensas Unidas de Colombia»;

si chiede di sapere:

che tipo di accordi siano stati conclusi o discussi tra il Governo italiano e quello colombiano in occasione della visita del presidente Uribe de Velez;

che tipo di ruolo il Governo italiano intenda assumere, secondo le dichiarazioni del ministro Frattini, nel quadro di una soluzione negoziale del conflitto colombiano;

se e come siano inseriti nei programmi di cooperazione giudiziaria e di polizia capitoli specifici sulla formazione al rispetto e alla tutela dei diritti umani e se tali programmi coinvolgano anche le forze armate oltre a quelle di polizia;

che tipo di azioni diplomatiche di pressione il Governo abbia deciso di intraprendere, se ha deciso di intraprenderne, per ottenere un maggiore impegno del governo colombiano sul tema del rispetto dei diritti umani nonché sulla protezione dei civili nel conflitto in corso e sulla fine dell'impunità per i responsabili delle violazioni dei diritti umani;

che tipo di accertamenti siano stati fatti prima di concedere a Salvatore Mancuso un passaporto italiano e se questo documento sia stato rinnovato e, in caso affermativo, a partire da quando e dopo quali adempimenti;

che tipo di azioni il Governo intenda promuovere in sede bilaterale e internazionale per evitare che si ripetano casi come quello della comunità di San José de Apartadó e incoraggiare la ricerca di una soluzione negoziale e giusta del conflitto colombiano coinvolgendo, con adeguata mediazione internazionale affidata alle Nazioni Unite, tutte le parti del conflitto, nonché promuovendo la partecipazione delle organizzazioni della società civile colombiana;

che tipo di azione, in sede bilaterale e internazionale, il Governo abbia intenzione di intraprendere per garantire il rispetto dei diritti sindacali dei lavoratori colombiani e la fine del clima di intimidazione e minacce che essi subiscono;

se vi siano imprese italiane che lavorano in Colombia e in quali settori, con quali garanzie per i diritti sindacali e sociali dei loro dipendenti;

che tipo di iniziativa il Governo italiano intenda assumere, in sede bilaterale e internazionale, affinché venga ripresa al più presto la trattativa per la liberazione di Ingrid Betancourt e di tutte le altre persone sequestrate dalle parti in conflitto.

(3-01662)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MALABARBA. – *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'interno.* –
Premesso che:

il centro di smistamento postale (CMP) di Peschiera Borromeo (Milano) delle Poste Italiane S.p.A. è in esercizio dal 1979;

il 24 maggio 2004 si è suicidato il lavoratore Carmine Infantino, gravemente invalido e malato, dipendente del CMP, al culmine di un percorso di angoscia maturato rispetto al rapporto di lavoro con Poste Italiane S.p.A., e peggiorato irreversibilmente nell'ambito di un accanimento persecutorio aziendale, fatto di ostracismi e di ripetuti procedimenti e sanzioni, fino al licenziamento disciplinare;

nel 1999 il dipendente Carlo Lo Nero si è suicidato nello scantinato del centro di smistamento;

negli anni dal 1999 al 2003 si è assistito ad un inaudito aumento degli infortuni dovuti all'uso di materiali scadenti, fuori norma e alla sconcertante improvvisazione organizzativa del CMP;

dal 1999 in poi nel CMP sono stati commessi vari abusi edilizi, con minaccia per la sicurezza;

dal 1999 in poi il CMP è debitore verso il Comune di miliardi di lire per il mancato pagamento dell'ICI;

dal 1999 in poi ogni anno viene installato un nuovo impianto di smistamento, al costo di milioni di euro, che poi dimostra inaffidabilità e viene smontato per essere rimontato nel CMP di Catania, come accade in questi giorni;

negli anni dal 1999 al 2003, come mai prima, nel CMP si è assistito a numerosi casi di malori di molti dipendenti, conclusisi con il decesso di alcune persone;

dal 1999 ad oggi portatori di patologie gravi o di invalidità sono stati messi in condizione di subire umilianti condizioni lavorative e vessazioni disciplinari, con conseguente aumento delle malattie e ricoveri al pronto soccorso;

dal 1999 in poi la dirigenza del CMP ha stretto alleanze con attivisti sindacali, attuate con la concessione mirata di enormi spazi di clientelismo a favore delle correnti sindacali alleate e dei loro affiliati, come turnazioni agevolate o di comodo o spostamenti migliorativi di mansione, a danno di altri colleghi, e con l'attuazione sistematica di discriminazioni verso chi non rientra in tale alleanza;

il 18 maggio 2004 è stato licenziato in tronco il rappresentante sindacale (Rsu), della sicurezza (RIs) e responsabile dei rapporti stampa dell'organizzazione sindacale Cobas Pt Cub, Giovanni Pulvirenti, dipendente del CMP, dopo avere denunciato nella trasmissione televisiva «Striscia la Notizia» le carenze e le mancanze dei controlli antibomba sulla corrispondenza;

nel CMP il 2 giugno ha avuto luogo una grande festa denominata «festa della famiglia», alla presenza dei dirigenti postali regionali della

Lombardia, dei segretari regionali della CISL poste e della UGL poste, nonché dell'amministratore delegato delle Poste Italiane S.p.A., dott. Massimo Sarmi; a tale festa, disertata dai 1400 dipendenti del CMP, per la prima volta è stata invitata anche la popolazione di Peschiera Borromeo e della frazione di Milano «Ponte Lambro»;

alla festa del 2 giugno, per la prima volta, hanno partecipato anche il sindaco di Peschiera Borromeo Marco Malinverno, che l'ha patrocinata, e la presidente uscente della Provincia Ombretta Colli, che è intervenuta per esprimere apprezzamenti sull'opera politica dei dirigenti presenti;

vista l'imminenza delle elezioni del 12 e 13 giugno si ritiene che l'intervento dei due politici, che hanno sempre disertato le precedenti edizioni della festa, sia stato preparato e organizzato con la collaborazione di Poste Italiane, che hanno fornito, indebitamente, le proprie strutture,

si chiede di sapere:

se e quale spesa sia stata sostenuta in particolare da Poste Italiane S.p.A. per l'organizzazione e lo svolgimento dell'intera manifestazione del 2 giugno;

se il Ministro ritenga opportuno che la società, ancora sotto controllo pubblico, possa farsi «strumento» di interessi privati e politicamente caratterizzati;

quale sia stata la spesa complessiva, da chi e in che misura siano stati raccolti da Poste Italiane S.p.A. contributi nella circostanza in questione.

(4-06942)

SALERNO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che si sono conclusi per l'Italia in modo indegno i Campionati europei di calcio nella serata del 22 giugno 2004;

che durante il periodo fallimentare di questa partecipazione alcuni giocatori della nazionale si sono resi protagonisti di comportamenti indegni ed offensivi del comune senso morale nei confronti dell'ente che rappresentavano, e cioè la nostra nazione;

che, come sempre è accaduto in questi frangenti, quasi mai vengono comunicate le cifre economiche che i contribuenti pagano per queste «fatiche» vergognose;

rilevata:

la gravità dei fatti e del danno arrecato da queste rappresentazioni all'immagine complessiva dell'Italia in quanto nazione;

la necessità che venga posta la parola «fine» ad una serie di privilegi e di inaccettabili infantilismi nei confronti di un mondo, quello della nazionale italiana di calcio, che costa miliardi ed appartiene alla cosa pubblica,

l'interrogante chiede di sapere:

quanto sia costata complessivamente in euro la partecipazione dell'Italia a questa fase conclusiva degli europei di calcio in Portogallo;

in particolare a quanto ammontino le indennità dei calciatori Totti, Vieri e quella del tecnico Trapattoni;

se non si ritenga di intervenire moralmente e materialmente per annullare ogni pagamento riferito alla trasferta portoghese di questi tre personaggi;

se siano stati adottati provvedimenti disciplinari nei confronti del sig. Totti.

(4-06943)

MARTONE. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

alla fine di maggio del 2004 è stato siglato un accordo di cooperazione tra l'Italia e il governo albanese per l'implementazione di due iniziative;

il primo intervento riguarda un dono del Governo italiano pari a 400.000 euro per il miglioramento e l'ampliamento della discarica di Sharra, nei pressi di Tirana. Si tratta di un vecchio sito, che già sotto il governo di Enver Hoxha era destinato a discarica per la capitale, ma, dalla caduta del regime ad oggi, Tirana ha triplicato la sua popolazione e, conseguentemente, la produzione di rifiuti;

il secondo intervento riguarda Kashar, un'area a Nord della città di Durazzo, dove è prevista la costruzione di un termovalorizzatore della portata di 1000 tonnellate al giorno, per un investimento di 6 milioni di euro, effettuato con un prestito a tasso agevolato da parte dell'Italia ;

beneficiaria di tale agevolazione risulta essere un'azienda italiana che, per l'occasione, ha costituito l'Albaniabeg Ambient con sede a Tirana. I termini dell'accordo, che ha una durata di 25 anni, prevedono che i rifiuti impiegati dal termovalorizzatore di Kashar provengano per il 40% dall'Italia sotto forma di CDR (combustibile derivato da rifiuti);

secondo la legislazione internazionale e comunitaria (Convenzione di Basilea e regolamento europeo n. 259/93) il CDR, in quanto classificato come «rifiuto solido urbano», non potrebbe essere esportato né per lo smaltimento né per il recupero;

la legge n. 16/2002 ha tuttavia riclassificato il CDR come «rifiuto speciale», consentendone lo smaltimento in regioni diverse da quella di produzione, in violazione del cosiddetto «principio di autosufficienza» che si applica ai soli rifiuti urbani non pericolosi;

la gestione dei rifiuti in Italia si sta caratterizzando per la tendenza a deregolamentare la normativa di settore e ad inviare i rifiuti prodotti sul territorio nazionale nei paesi vicini, come ha denunciato anche l'associazione ambientalista Greenpeace nella sua campagna contro l'inquinamento;

diversi intellettuali, tecnici e opinionisti albanesi sono intervenuti ponendo pesanti interrogativi sulla vicenda dell'importazione di rifiuti dall'Italia e le associazioni ambientaliste locali sono scese in piazza insieme a semplici cittadini allarmati dalle notizie apprese e preoccupati per la vicinanza dei siti a centri abitati;

in particolare, l'area scelta per il termovalorizzatore a Nord di Durazzo risulta essere una delle poche zone albanesi a vocazione turistica che non sia stata devastata dalla speculazione edilizia di questi ultimi anni;

secondo quanto riportato dal quotidiano «Il Manifesto» del 17 giugno 2004 di fronte a queste critiche l'ambasciatore italiano in Albania, Jannucci, avrebbe attaccato la stampa albanese dichiarando: «Per entrare in Europa non basta non aver più bisogno dei visti, significa accettare la libera concorrenza e lo *standard* del pensiero europeo. Se gli albanesi vogliono entrare in Europa devono pensare come gli europei». Ed inoltre: «Tutto questo non fa che influenzare negativamente i negoziati per l'integrazione nella UE, perché con questi atteggiamenti si dà ragione a chi pensa che l'Albania non è ancora pronta e matura per entrare nella grande famiglia europea»;

infine, sempre secondo «Il Manifesto», il nostro ambasciatore avrebbe proposto, come rimedio alla disinformazione giornalistica ed alla rabbia delle associazioni ambientaliste e della cittadinanza, di organizzare una «pubblicità progresso», suggerendone anche lo *slogan*: «Chi disinforma tiene anche te lontano dall'Europa. Digli di non farlo!» ;

l'Italia deve ancora ratificare il Protocollo di Izmir della Convenzione di Barcellona, che regola il trasporto transfrontaliero dei rifiuti pericolosi nel Mediterraneo, ed a tale proposito lo scrivente ha depositato ad inizio legislatura un disegno di legge,

si chiede di sapere:

se risulti al Governo che l'ambasciatore italiano in Albania sia effettivamente intervenuto sul merito della vicenda pronunciando le accuse alla stampa locale riportate dal «Manifesto» e, in caso affermativo, se abbia reso tali dichiarazioni di propria iniziativa o nel rispetto di indirizzi del Ministero degli affari esteri, e quindi se il Governo condivida le affermazioni ed i punti di vista espressi dall'ambasciatore nei termini riportati;

se non si ritenga opportuno, in presenza di un quadro normativo contraddittorio ed insufficiente che rischia di alimentare ulteriormente le ecomafie, non dare seguito al contratto di concessione fra le autorità albanesi e la società italiana «Albanianbeg ambient», facente capo al consorzio privato «Co.La.Ri.» (Consorzio laziale rifiuti), che si occupa tra l'altro dello smaltimento dei rifiuti di Roma;

se non si ritenga necessario bloccare l'esportazione di CDR dall'Italia verso l'Albania, come richiesto dalle associazioni e dall'opinione pubblica locale;

quali informazioni, ai fini della concessione delle agevolazioni finanziarie, abbiano assunto le autorità italiane in relazione al progetto del termovalorizzatore di Durazzo;

se il progetto in questione sia stato proposto da un soggetto privato o da autorità pubbliche albanesi e quale sia stato l'*iter* che ne ha consentito il finanziamento a tasso agevolato ;

quali studi siano stati fatti in ordine all'impatto ambientale conseguente alla costruzione dell'impianto di termovalorizzazione e in relazione

all'inquinamento potenziale derivante dalla successiva messa in funzione dello stesso;

se siano allo studio ulteriori ipotesi di finanziamento per progetti analoghi connessi alla cooperazione italiana all'estero, con particolare riferimento ai paesi dell'Est europeo.

(4-06944)

TURRONI, DE PETRIS. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, della salute e della difesa.* – Premesso che:

il 21 giugno 2004 l'ingegnere nucleare Bruno Chareyron dell'istituto francese Criirad (Commissione di richiesta e informazione indipendente sulla radioattività) ha illustrato i dati della campagna di studi commissionata dal Wwf Sardegna e dal gruppo ecologista corso Abcde sull'inquinamento marino al largo dell'arcipelago della Maddalena e nel Sud della Corsica;

in tali analisi concentrazioni di plutonio sono state riscontrate nei campioni di alghe prelevati a Punta Testiccioli e nel golfo di Ventilegne;

il citato esperto del Criirad ha dichiarato di non poter escludere che il plutonio rilevato sia connesso alla presenza della base nucleare di Santo Stefano, dal momento che non sono conosciuti i valori di concentrazione delle sostanze relativi ai periodi in cui i sommergibili a propulsione atomica non transitavano né sostavano nelle acque della Maddalena;

con riferimento al rilevamento della presenza di plutonio, i dati del Criirad si differenziano da quelli elaborati dall'Agenzia per la protezione dell'ambiente nazionale e da quella locale (Apat e Arpas) incaricate di effettuare il monitoraggio a seguito dell'incidente occorso al sommergibile americano Hartford, avvenuto nell'ottobre 2003 nella secca dei Monaci, ed al ritrovamento, da parte dallo stesso Criirad, di alte concentrazioni di «torio 234» in alcuni campioni di alga rossa prelevati nelle acque dell'arcipelago stesso;

il «torio 234» appartiene alla catena di decadimento dell'uranio 238 e la sua presenza in quantità anomala, seppur non direttamente riconducibile all'incidente del sottomarino, potrebbe derivare, secondo il Criirad, da attività industriali o umane, mentre Apat e Arpas la fanno risalire unicamente a fenomeni naturali,

si chiede di sapere:

quali metodologie di campionamento e di analisi siano state utilizzate da Apat e Arpas e quali cause siano alla base delle difformità di rilevamento della presenza di plutonio rispetto alle indagini dell'istituto specializzato Criirad;

quali iniziative ulteriori si intenda assumere al fine di assicurare criteri omogenei di campionamento e di analisi, tali da tranquillizzare la popolazione sulla piena attendibilità e sull'eshaustività del monitoraggio svolto sulle acque in questione;

se non si ritenga, alla luce delle difformità riscontrate, di dover disporre anche prelievi ad hoc al fine di approfondire le cause e l'origine della presenza di torio rilevato in quantità anomala;

se non si ritenga di far effettuare campionamenti e prelievi ulteriori al fine di chiarire se nelle acque della Maddalena sia presente o meno il plutonio;

se siano state assunte iniziative d'intesa con le competenti autorità francesi al fine di avviare un piano di monitoraggio periodico comune delle acque della Maddalena e delle Bocche di Bonifacio e se non si ritenga necessario, in presenza di rilevamenti discordanti ed anche al fine di una corretta comparazione dei dati disponibili, rendere noti i risultati di tutte le rilevazioni effettuate nelle acque della Sardegna e della Maddalena prima dell'incidente dell'ottobre 2003;

se siano state assunte iniziative dalle autorità italiane nei confronti dei paesi interessati (Stati Uniti e Francia) al fine di acquisire e mettere a disposizione del pubblico tutte le informazioni necessarie per gli studi sulle acque della Maddalena, con particolare riferimento al sistema utilizzato nella base di Santo Stefano per lo smaltimento dei gas e dei liquidi radioattivi ed al rilascio di radionuclidi in atmosfera;

se si intenda assumere iniziative per garantire l'efficacia del sistema di rilevamento della radioattività impiegato a La Maddalena, al fine di attrezzarlo anche alla misurazione di gas quali il trizio ed il kripto;

quale sia l'impatto sull'ecosistema locale e sulla biodiversità marina dell'ordinaria attività svolta nella base militare e quali siano gli effetti del transito e dello stazionamento in quel tratto di mare di veicoli anche a propulsione nucleare;

se, al fine di garantire la sicurezza pubblica, i vigenti piani di emergenza per il caso di incidente nucleare nell'area della Maddalena siano stati aggiornati al fine di contemplare il rischio di accidentale fusione nucleare e soprattutto di tenere conto del flusso turistico della zona, prevedendo l'obbligatoria evacuazione della popolazione;

se si ritenga ancora compatibile la presenza di una base militare e la circolazione di sommergibili a propulsione nucleare all'interno di acque territoriali collocate nell'ambito di un'area protetta che, per il suo delicato equilibrio ambientale e biologico, è stata inserita fra i siti di interesse comunitario.

(4-06945)

IOVENE. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che negli ultimi anni i processi di riorganizzazione realizzati da Poste Spa in Calabria hanno determinato la perdita di circa 1000 posti di lavoro, di cui quasi 400 nella provincia di Reggio Calabria;

che nelle scorse settimane i sindacati postali calabresi (Slc-CGIL, Slp-CISL, UilPost, Failp-Cisal, Sailp-Confasal e Ugl-Com) hanno indetto uno sciopero di 24 ore e organizzato una manifestazione di protesta presso il Palazzo direzionale delle Poste Spa di Reggio Calabria;

che i sindacati lamentano un clima intollerabile fatto di atteggiamenti provocatori e arroganti, prestazioni oltre l'orario di lavoro non riconosciute, trattenute sullo stipendio, anche per ritardi di pochi minuti, uffici

postali con servizi igienici non consoni, senza climatizzazione e non rispettosi della normativa sulla sicurezza;

che a questo si aggiunge la situazione dei 57 lavoratori interinali del *call center* delle Poste di Reggio Calabria, su cui l'azienda aveva puntato;

che il 31 maggio 2004 18 di questi lavoratori hanno terminato il loro rapporto di lavoro per scadenza dei termini contrattuali, a cui il 30 giugno si aggiungeranno gli altri 39, dopo circa 3 anni di lavoro;

che Poste Spa, dopo aver formato, e utilizzato per tre anni, questi 57 giovani lavoratori, con altissimi *standard* di qualità e professionalità, divenuti patrimonio non solo dell'azienda ma per tutto il territorio, decide, senza alcun preavviso, di smantellare il *call center* di Reggio Calabria infliggendo un colpo molto forte in una provincia, quella di Reggio Calabria, ed in una regione come la Calabria dove il lavoro manca;

che questi 57 giovani lavoratori e le loro famiglie, dopo aver creduto nel progetto di rinnovamento dell'azienda, hanno dato il massimo nella speranza di garantirsi un posto di lavoro stabile, dando un contributo essenziale al rilancio del gruppo, e si ritrovano oggi nell'incertezza e nella precarietà;

considerato:

che in Calabria c'è un malessere diffuso circa le prestazioni offerte dalle Poste;

che i disservizi più frequenti sono quelli legati alle lunghe attese agli sportelli, ai ritardi nel recapito della corrispondenza, a disservizi a causa di uffici non presidiati adeguatamente, ad uffici aperti a giorni alterni o solo per pochi giorni al mese, chiusi o addirittura soppressi definitivamente;

che secondo le organizzazioni sindacali di categoria calabresi tutto questo provocherà il totale disfacimento della struttura delle Poste regionali che, già con lo svuotamento della Direzione regionale territoriale delle Poste ed il passaggio delle sue funzioni a Napoli, ha perso qualsiasi ruolo autonomo e potere decisionale in proprio;

che il caso dei lavoratori interinali del *call center* di Reggio Calabria è emblematico di come l'azienda, dopo aver utilizzato per il proprio rilancio i lavoratori, oggi, invece di ampliare l'organico, anche in relazione ai successi ottenuti, e per rendere più efficiente il servizio, dà loro il benservito e smantella il *call center*;

che, differentemente, Poste Spa stabilizza i lavoratori interinali del *call center* di Roma, con contratto non più rinnovabile, assumendoli a tempo indeterminato, dimostrando così che l'azienda utilizza due pesi e due misure a seconda delle situazioni che è chiamata ad affrontare,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire presso le Poste Spa per salvaguardare e migliorare il servizio in questione e garantire l'occupazione dei 57 lavoratori interinali del *call center* nella città di Reggio Calabria.

(4-06946)

MARINO, PAGLIARULO, MUZIO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 30 giugno 2004 scadrà la proroga degli sfratti nei confronti di soggetti nel cui nucleo familiare sono presenti anziani e portatori di *handicap* con redditi bassi;

nella sola città di Napoli più di 400 nuclei familiari composti da anziani e disabili finiranno per essere sfrattati ove non si dia luogo ad un'ulteriore dilazione dei tempi di esecuzione degli sfratti,

si chiede di sapere se il Ministro non ritenga necessario ed urgente intervenire in favore di questa fascia di cittadini più deboli e bisognosi, provvedendo ad una dilazione ulteriore dei tempi di esecuzione degli sfratti ai fini di consentire ai Comuni, ed in particolare al Comune di Napoli, di facilitare queste famiglie meno abbienti e con familiari anziani e/o disabili a trovare un eventuale altro alloggio.

(4-06947)

SPECCHIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che le abbondanti e persistenti piogge dei mesi scorsi hanno determinato in Puglia la più grande infezione di peronospora «Plasmopora viticola»;

che in particolare il fenomeno ha assunto gravissime dimensioni in Provincia di Brindisi, dove si stima che almeno l'80% delle superfici destinate alla coltura della vite ha subito danni del 90% della produzione;

che, se le stime verranno confermate nella fase della vendemmia, le operazioni di quest'ultima saranno veramente ridotte ai minimi termini, determinando una profonda crisi per l'intera filiera vitivinicola;

che l'infezione ha già compromesso i raccolti del prossimo anno;

che gli agricoltori brindisini attendono ancora il risarcimento per i danni subiti dalle siccità degli anni 1989-90-91, nonché il riconoscimento dello stato di calamità per le piogge torrenziali dell'estate 2001 a Brindisi, San Pietro e Torchiarolo,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda assumere urgenti iniziative:

per adottare i provvedimenti previsti dalla vigente normativa per i danni subiti dai vigneti per l'infezione della peronospora;

per risolvere i problemi degli anni passati innanzi evidenziati.

(4-06948)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il sistema dell'*overbooking*, cioè la vendita di un maggior numero di biglietti rispetto ai posti a disposizione sull'aereo, praticato dall'Alitalia, ha creato notevoli disagi presso l'aeroporto di Brindisi;

che in effetti diversi passeggeri, pur in possesso della prenotazione del biglietto, non hanno potuto utilizzare il volo per mancanza di posti;

che quanto innanzi evidenziato ha giustamente provocato le proteste dei viaggiatori interessati, delle agenzie di viaggio, delle associazioni dei consumatori e soprattutto del Presidente dell'Associazione industriale di Brindisi per i danni allo sviluppo economico e turistico dell'intera area ionico-salentina servita dall'aeroporto di Brindisi,

si chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative si intenda assumere.

(4-06949)

SPECCHIA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che a partire dal 1° luglio 2004 entrerà in vigore l'obbligo, per i ragazzi dai 14 ai 18 anni, di essere in possesso del prescritto certificato di abilitazione (patentino) per la guida dei ciclomotori, pena un'ammenda di 516 euro e il fermo amministrativo del mezzo per due mesi;

che purtroppo, a causa di ritardi burocratici da parte delle istituzioni scolastiche, impegnate tra l'altro negli esami interni di diploma di maturità, e della mole di lavoro che viene affrontata dagli Uffici della Motorizzazione, è prevedibile che non tutti i giovani interessati riusciranno a sostenere gli esami a *quiz* prescritti,

si chiede di conoscere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo al riguardo;

se non ritenga necessario ed urgente un provvedimento di proroga del termine del 1° luglio 2004.

(4-06950)

MARTONE. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

il complesso monumentale del Borgo di S. Salvatore dei Fieschi nel Comune di Cogorno, in provincia di Genova, risalente alla metà del XIII secolo, è costituito da una grande e prestigiosa basilica romanico-gotica, da una chiesa più piccola, da numerose case antiche e da uno splendido palazzo coevo alla Basilica, esempio unico di architettura civile dove i Fieschi feudatari esercitavano la giustizia;

il nucleo è collocato su un colle che domina una valletta da secoli coltivata ad uliveti e vigneti, che contribuisce con la sua tradizionale vegetazione e grazie all'assenza di insediamenti edilizi invasivi a creare le caratteristiche di un contorno fondamentale per la percezione dell'antico Borgo e per la sua fruizione anche turistica;

considerato che:

è in rapida evoluzione la procedura per l'approvazione di un devastante progetto di realizzazione, da parte di proprietari privati, di una porzione della suddetta valletta, di un complesso residenziale ed alberghiero a scopo speculativo, che comprometterebbe gravemente le attuali preziose caratteristiche storiche, urbanistiche ed ambientali del suddetto Borgo monumentale;

l'area, oggetto del progettato intervento, è classificata dal vigente PRG del Comune di Cogorno quale «zona che per le vicinanze con l'ambito della Basilica dei Fieschi (250 m.) appare particolarmente indicata per l'allocatione di una struttura a più funzioni tale da accrescere e completare il richiamo dei visitatori e soddisfare esigenze primarie della frequenza turistica»;

la costruzione di un complesso residenziale di grandi dimensioni palesemente contrasta con le funzioni previste dal PRG;

la norma del piano territoriale di coordinamento paesistico della Regione Liguria stabilisce per l'area un ambito IS MA (insediamenti sparsi mantenimento);

a causa dell'incompatibilità dell'intervento con la strumentazione urbanistica comunale e regionale, l'Amministrazione comunale di Cogorno promuove, attraverso conferenze di servizi, varianti agli strumenti urbanistici atte a consentire la fattibilità del progetto. Ciò malgrado lo stesso alteri oggettivamente l'incontaminata fisionomia del Borgo con la previsione di edifici residenziali e alberghieri in un molto discutibile stile «finto borgo antico» aventi una volumetria superiore a 12.000 metri cubi, da realizzare con devastanti sbancamenti collinari e muri di contenimento alti 12 metri;

ritenuto che per la salvaguardia del sito del Borgo medioevale di S. Salvatore dei Fieschi e dell'area ad esso limitrofa, di eccezionale importanza storico-monumentale-paesaggistica, occorre un intervento a livello ministeriale,

si chiede di sapere se si intenda adottare iniziative affinché venga bloccato, con atti urgenti, il progetto di edificazione a garanzia e salvaguardia dell'incontaminata fisionomia del Borgo medioevale di S. Salvatore dei Fieschi.

(4-06951)

GIARETTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che con decreto in data 14 maggio 2004, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 124 del 28.5.2004, il Ministro dell'economia e delle finanze provvedeva alla sospensione cautelare degli atti conseguenti alle previsioni dei decreti ministeriali 1°.4.2003 e 31.7.2003 in materia di identificazione degli immobili di pregio;

che tale sospensione è conseguente al ricorso avanzato al Capo dello Stato per l'annullamento dei citati decreti e che il Consiglio di Stato ha espresso parere favorevole all'adozione del decreto di sospensione cautelare;

che numerosi altri ricorsi sono stati presentati, riguardanti procedure di individuazione di immobili di pregio in molte città italiane; segnatamente è a conoscenza dell'interrogante il ricorso, sostenuto da argomentate e fondate motivazioni, presentato avverso alla classificazione di immobili di pregio di un complesso immobiliare di proprietà dell'INAIL sito in via Martiri della Libertà a Padova,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo non ritenga necessario procedere alla sospensione cautelare di tutte le procedure riguardanti l'individuazione degli immobili di pregio in tutti quei casi in cui gli inquilini degli immobili interessati abbiano presentato motivato ricorso, per evidenti principi di equità e a tutela di un principio di eguaglianza di trattamento della pubblica amministrazione.

(4-06952)

FILIPPELLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che da diversi giorni nelle zone di mare antistanti Cirò Marina, Schiavonea, Trebisacce, Amendolara, Roseto Capo Spulico, Montegiordano, Rossano, Mirto, Cariati è stata segnalata la presenza di grandi estensioni di mucillagine;

che questa mucillagine, formata da alghe miste a fango, sta creando seri e notevoli disagi ai pescatori che sono costretti a sospendere l'attività di pesca: il peso di tali alghe provoca la distruzione delle reti o ne rende impossibile il recupero, causando problemi connessi alla sicurezza e danni ai sistemi di propulsione meccanica, che subiscono una grave usura per lo sforzo a cui sono costretti;

che tale situazione ha ormai messo in ginocchio l'intero settore ittico della costa ionica calabrese per la mancanza di pescato;

che, perdurando una tale situazione ed essendo oramai iniziata la stagione estiva, anche il settore turistico subirebbe enormi danni, creando una situazione drammatica per migliaia di persone che vivono grazie agli introiti provenienti dal turismo, che è uno dei pochi settori trainanti dell'economia calabrese;

che, dopo anni di sacrifici, di investimenti, di dispendio di energie fisiche e finanziarie da parte degli enti locali e dei privati e grazie alle enormi bellezze naturali, finalmente tutelate e valorizzate, la Calabria è finalmente apprezzata e scelta come meta di vacanze da moltissimi italiani e stranieri e che tale situazione ha permesso ai Comuni della fascia costiera jonica di occupare uno spazio qualificato di mercato, che potrebbe essere insidiato o messo in discussione dalla presenza di detta mucillagine,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza dei fatti di cui alla presente interrogazione;

se ritenga di attivarsi subito per verificare quanto sopra e l'eventuale entità del fenomeno in atto;

se già siano stati presi dei provvedimenti per contenere ed eliminare la mucillagine che deturpa le coste joniche della Calabria;

se il Governo intenda agire per difendere e tutelare, con tenacia e tempestività, il Sud ed in particolare una Regione, come la Calabria, che sconta di per sé gravi ritardi ed è già penalizzata da questo Esecutivo nella legge finanziaria 2004 – una scatola vuota ed uno schiaffo per il Sud – e per la quale un'ennesima offesa rappresenterebbe un'ulteriore aggravante in un contesto già negativo dal punto di vista economico e sociale, dal momento che ormai le popolazioni calabresi sono esasperate e danneg-

giate nelle loro possibilità di sviluppo e non ne possono più di promesse e chiacchiere, ma vogliono fatti e chiarezza;

se il Governo non ritenga opportuno agire nella stessa maniera con la quale era stata affrontata anni fa l'«emergenza mucillagine» sulle coste romagnole dell'Adriatico, e quindi con misure atte a debellare prontamente tale fenomeno e ad aiutare economicamente gli enti locali e i settori della pesca e del turismo che altrimenti vedono drammaticamente compromesse le loro fonti di sussistenza;

se non si ritenga che il Governo, per l'ennesima volta, dimostri scarsissima attenzione nei confronti del Sud e della Calabria in particolare, visto che non sembra una sua priorità rendere degne di un paese civile le strade calabresi, incentivare lo sviluppo economico di questa regione e difenderne l'occupazione.

(4-06953)

MALABARBA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 23 luglio 2004 Sane Ibrahima, membro della comunità senegalese e delegato del Sincobas migranti, convocato in Questura, è stato fermato ed accompagnato all'aeroporto per essere estradato via Malpensa in Senegal;

Sane Ibrahima non ha potuto usufruire dell'assistenza di un legale. Quando un componente dello studio legale a cui fa riferimento il Sincobas migranti di Livorno ha chiesto di poter far firmare a Sane le deleghe per il ricorso in Tribunale ed al TAR contro l'espulsione, la dirigente dell'ufficio immigrati ha risposto che non era possibile perché era già stato trasferito all'aeroporto, mentre in realtà in quello stesso momento veniva fatto uscire dalla porta accanto scortato dagli agenti e fatto transitare nell'atrio della Questura di fronte a molti testimoni;

il vicequestore Cinelli ha giustificato il provvedimento (in base al patto di Schenghen) come conseguenza di un decreto di espulsione emesso in Germania contro un cittadino extracomunitario che a Livorno sarebbe stato identificato con Sane;

in realtà il ritiro del permesso di soggiorno poteva essere accompagnato da un foglio di via, con l'intimazione a lasciare il territorio italiano entro quindici giorni, che avrebbe permesso il normale ricorso alla magistratura, tanto più che il decreto di espulsione, che è stato fatto oltre il ritiro del permesso di soggiorno e che ha portato all'immediato accompagnamento all'aeroporto, è stato giustificato con la necessità di evitare la fuga;

Sane Ibrahima aveva partecipato come uno dei delegati del Sincobas migranti alla delegazione, di cui facevano parte anche CGIL, ARCI, Caritas ed altre organizzazioni che si battono per i diritti dei migranti, che qualche settimana fa aveva incontrato il vicequestore per esporre una piattaforma con delle richieste per ridurre le difficoltà che incontrano i cittadini extracomunitari nei rapporti con la Questura per far valere i propri diritti. A quelle proposte, nonostante le assicurazioni, non sono state date ancora risposte;

in quell'incontro, durato tre ore, fu proprio Sane Ibrahima a chiedere conto del perché su alcuni permessi rinnovati fosse stata apposta la limitazione «valida solo per il territorio italiano»;

in seguito Sane Ibrahima si è recato più volte in Questura per avere una risposta ed all'accusa prima ventilata della sua identificazione con un cittadino extracomunitario espulso dalla Germania aveva replicato con una lunga lettera (e con una memoria difensiva dell'avvocato) al Questore ed all'ufficio stranieri in cui respingeva tutte le accuse;

considerato che:

il provvedimento di espulsione è stato attuato in mancanza di responsabilità accertate;

all'interessato è stata negata la possibilità di prendere visione delle modalità e dei tempi di impugnazione del provvedimento,

si chiede di sapere:

a quali norme, anche regolamentari, i funzionari della questura di Livorno si siano richiamati per mettere in atto l'espulsione;

se non si ritenga che il comportamento degli stessi funzionari sia da imputare ad abusi della normativa vigente;

se e quali iniziative si intenda intraprendere per annullare il provvedimento di espulsione.

(4-06954)

BATTAFARANO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.*
– Premesso che:

è stato bandito dall'INPS un appalto-concorso per la progettazione, realizzazione e gestione di un *contact center* multicanale con finalità di sportello virtuale unico per l'erogazione di informazioni e servizi all'utenza dell'INPS e dell'INAIL;

il capitolato tecnico dell'appalto *de quo*, predisposto dalla stazione appaltante e trasmesso alle aziende partecipanti alla procedura concorsuale, richiede tra l'altro, all'articolo 4.6, quanto segue: «il personale impiegato per il servizio operatori dovrà essere regolarmente assunto dalla ditta (o dalle ditte in caso di raggruppamento), nel rispetto delle vigenti normative in materia di rapporto di lavoro»;

risulta all'interrogante che in data 31 marzo 2004 la Commissione di gara, in pubblica seduta, avrebbe reso noti i punteggi complessivi conseguiti dai concorrenti, dando altresì lettura dei dati inerenti alla valutazione sia del progetto tecnico che dell'offerta economica;

in particolare, i presenti sarebbero stati informati che l'offerta risultata economicamente più vantaggiosa esporrebbe un «costo per il servizio operatori» pari ad euro 7.085.000,00;

tenuto conto che, a norma del capitolato tecnico già menzionato, il servizio operatori dovrà gestire 10.800.000 chiamate nei tre anni di durata dell'appalto ed il tempo medio di conversazione di ciascuna chiamata sarà pari a 5 minuti, il citato importo corrisponde ad un costo del lavoro orario pari a circa 6,69 euro, costo ben al di sotto (perché inferiore di oltre la metà) non solo alla remunerazione di personale regolarmente assunto ai

sensi della vigente contrattazione collettiva, ma anche di qualunque altra forma di prestazione di mano d'opera, normativamente disciplinata all'epoca della presentazione dell'offerta;

apparirebbe singolare che proprio l'INPS, considerate le sue finalità istituzionali, si rendesse protagonista di comportamenti obiettivamente disincentivanti l'assunzione di personale ed incentivanti il lavoro nero e/o sottopagato; del pari desterebbe stupore e preoccupazione un simile contegno, se valutato dal lato del presentatore dell'offerta, risultando all'interrogante essere, tale soggetto, un raggruppamento temporaneo di imprese capitanato da un'azienda sotto il controllo pubblico,

si chiede di sapere se le informazioni sopra esposte corrispondano al vero e, in caso di risposta affermativa, se il Governo intenda assumere un'iniziativa per la salvaguardia dei livelli occupazionali.

(4-06955)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – (Già 3-01569)

(4-06956)

SERVELLO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

in data 4 giugno 2004 è stata inaugurata la nuova sede della sezione della Polizia stradale di Magenta, per la quale lo scrivente si è a lungo battuto, sede che, con un organico di 25 operatori, potrà finalmente esercitare un opportuno ed indispensabile controllo sulla circolazione stradale 24 ore su 24;

in precedenza più volte si è evidenziata l'indispensabile creazione di un Commissariato di pubblica sicurezza per il Magentino e per l'Abbiatense in grado di fronteggiare l'aumento ormai inarrestabile della piccola e grande criminalità;

la città di Magenta è una delle realtà sociali più importanti, dal punto di vista economico, turistico e culturale, dell'Ovest milanese, meritevole della massima attenzione da parte dei pubblici poteri;

nulla è stato fatto da quando, fin dal convegno del 15 marzo 2003, lo scrivente ebbe occasione di denunciare pubblicamente la recrudescenza della criminalità che molti cittadini di Magenta hanno pagato sulla propria pelle;

poiché, in questi ultimi tempi, la situazione dell'ordine pubblico e la sicurezza nel territorio sono decisamente peggiorate, con un crescendo di rapine a mano armata ai danni di banche, uffici postali, *discount* e negozi, che hanno creato uno stato di diffuso allarme tra la popolazione,

si chiede di sapere quali siano le ragioni per le quali non si sia ancora provveduto all'istituzione di un Commissariato di pubblica sicurezza a Magenta, in considerazione del fatto che tale iniziativa è condivisa da tutta l'opinione pubblica e dalle autorità di tutti i Comuni interessati e che tale presidio può essere l'unico deterrente in grado di garantire il coordina-

mento e il rafforzamento delle unità operative dislocate in un'area così a rischio.

(4-06957)

FRAU. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

da numerosi articoli di stampa risulta che la sezione fallimentare del Tribunale di Roma già dal mese di maggio 2003 sarebbe al centro di inchieste aperte dalla Procura della Repubblica di Roma, da quella di Perugia, dall'ispettorato del Ministero della giustizia nonché da parte del Consiglio superiore della magistratura;

tali inchieste riguarderebbero, tra l'altro, il forte aumento di costi delle curatele fallimentari, la sottovalutazione, nelle perizie, dei beni delle società fallite al fine di farli acquistare vantaggiosamente all'asta a persone amiche, l'irregolare assegnazione dei fascicoli fallimentari a vantaggio di persone amiche nella qualità di curatori e consulenti, il mancato rispetto dei criteri di nomina dei giudici aggirando le disposizioni sulla rotazione degli incarichi, il mancato rispetto delle procedure previste dalla legge fallimentare;

tra le persone indagate risulterebbero il Presidente della sezione fallimentare del Tribunale di Roma, il suo vice ed altri magistrati della sezione;

risulterebbe inoltre che alcune ditte, ammesse alla procedura di concordato preventivo, hanno dovuto ricorrere contro la dichiarazione di fallimento effettuata dal collegio composto da magistrati che risultano sotto inchiesta, in quanto sarebbero state violate norme della procedura e sarebbe stato ignorato il parere favorevole della maggioranza qualificata dei creditori,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero la notizia dell'apertura di indagini nei confronti dei magistrati indicati in premessa e, qualora ciò corrispondesse a verità, quale sia lo stato dei relativi procedimenti e quali siano stati gli eventuali esiti e/o provvedimenti adottati;

se il Ministro interrogato intenda adottare misure e provvedimenti per accertare se vi siano stati abusi ed inadempienze da parte del giudice delegato, del Commissario giudiziale e/o del collegio giudicante, nella procedura di concordato preventivo e nella conseguente dichiarazione di fallimento delle ditte «Vallerano 2000 Costruzioni» di Diego Lentini e «Costruzioni Residenziali» di Giuseppe Lentini;

se non si ritenga opportuna ed urgente un'ispezione agli uffici giudiziari di cui sopra.

(4-06958)

STANISCI. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

in provincia di Brindisi, a causa delle abbondanti piogge dei primi giorni di giugno, si è abbattuta sui vigneti la più grave e virulenta infezione di peronospora degli ultimi 20 anni, che ha messo in ginocchio la

viticoltura con una perdita dell'80% del prodotto percentuale, che potrebbe aumentare in alcuni casi fino alla perdita completa del prodotto in vaste zone ed alla compromissione dei ceppi, se dovessero arrivare ancora piogge nei prossimi mesi;

considerato che la viticoltura ricopre un ruolo economico determinante in quanto il comparto dà lavoro a migliaia di braccianti agricoli e di operai addetti alla trasformazione, alla vendita ed allo stoccaggio del prodotto, molto alto è l'allarme sociale, come è stato evidenziato anche dal presidente provinciale della Coldiretti, che ha posto l'accento sulla crisi dell'intera filiera vitivinicola della provincia;

profonda delusione è stata altresì evidenziata dalla categoria, che è ancora in attesa dei provvedimenti economici promessi per le calamità naturali degli anni 2001, 2002 e 2003 e mai posti in essere,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo abbia già deciso di monitorare i danni del comparto e se abbia pronta una strategia da porre in essere a breve per impedire che la crisi della produzione vitivinicola, trainante per l'agricoltura brindisina, aggravi ulteriormente lo stato di sofferenza del settore agricolo;

se non ritenga di dover intervenire con una decretazione della massima urgenza per rendere meno drammatica la situazione;

se non ritenga di sbloccare la situazione pregressa con l'erogazione dei contributi attesi dalla categoria per le annate agricole 2001, 2002, 2003.

(4-06959)

NOVI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle attività produttive, del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – (Già 2-00542)

(4-06960)

MONTINO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Per conoscere i tempi necessari per la ristrutturazione dell'Ufficio postale di Vitinia (Roma) e il periodo di attesa, per i cittadini del quartiere, prima che l'Ufficio ritorni funzionante. Si ricorda che senza nessun preavviso ed informazione le Poste hanno chiuso l'Ufficio di Vitinia creando non pochi disagi per i pensionati e i cittadini del luogo. Per questa grave ed inqualificabile scorrettezza l'interrogante ritiene che sarebbe il caso che la Direzione generale delle Poste adottasse dei provvedimenti disciplinari nei confronti dei responsabili.

(4-06961)

ANDREOTTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che in data 20 maggio 2004 il Senato ha approvato (con un numero esiguo di voti contrari) un documento nel quale si affida al Governo il mandato di lavorare per una ripresa di quella politica internazionale di riduzione degli armamenti che ebbe momenti

molto costruttivi durante l'Amministrazione Reagan-Bush padre, si chiede di sapere:

se risulti che nei colloqui con il presidente Bush figlio e nelle altre occasioni internazionali delle ultime settimane sia stato almeno toccato questo argomento;

quali iniziative si avvertano come possibili nella stessa direzione, sulla quale ancora una volta si è indirizzato in questi giorni il monito del Santo Padre Giovanni Paolo II.

(4-06962)

VIVIANI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il decreto-legge 22 marzo 2004, n. 72 (Interventi per contrastare la diffusione telematica abusiva di opere dell'ingegno, nonché a sostegno delle attività cinematografiche e dello spettacolo), convertito, con modificazioni, dalla legge 21 maggio 2004, n. 128, ha sostituito il comma 3 dell'articolo 10 del decreto legislativo 20 giugno 1996, n. 367 (Disposizioni per la trasformazione degli enti che operano nel settore musicale in fondazioni di diritto privato);

in seguito alla suddetta modifica lo statuto delle singole fondazioni lirico-sinfoniche dovrà prevedere le modalità di partecipazione dei fondatori privati, i quali potranno nominare un rappresentante nel Consiglio di amministrazione se, come singoli o cumulativamente, oltre ad un apporto al patrimonio, assicureranno, per almeno due anni consecutivi, un apporto annuo non inferiore all'8 per cento dei finanziamenti pubblici erogati per l'attività della fondazione;

la permanenza nel Consiglio di amministrazione dei rappresentanti nominati dai fondatori privati è subordinata all'erogazione da parte di questi dell'apporto annuo per la gestione dell'ente;

considerato che tale disposizione, pur rappresentando un passo in avanti in termini di riduzione dei vincoli all'ingresso dei privati nelle fondazioni lirico-sinfoniche, mantiene un carattere di rigidità protratta nel tempo, che non favorisce la partecipazione di fondatori privati, sia per la rilevante entità dell'apporto richiesto, sia per la sua destinazione alla spesa corrente che non consente una adeguata visibilità dell'investimento,

si chiede di sapere:

se l'apporto previsto dell'otto per cento sul totale degli investimenti pubblici si intenda riferito al contributo erogato dallo Stato, com'era nella precedente normativa, o si intenda riferito all'insieme degli apporti erogati da Stato, istituzioni locali e istituzioni funzionali;

se la permanenza dei fondatori privati nel Consiglio di amministrazione dopo i primi due anni consecutivi di contribuzione debba intendersi subordinata all'erogazione dell'apporto annuo per la gestione dell'ente, secondo quanto stabilito dallo statuto della fondazione, indipendentemente dal vincolo previsto per i primi due anni.

(4-06963)

TOIA. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nel nostro Paese almeno 500.000 persone sono affette dal morbo celiaco, una malattia cronica che induce un'intolleranza permanente al glutine;

il decreto ministeriale 1° luglio 1982 in materia di «Assistenza sanitaria integrativa relativa ai prodotti dietetici» stabilisce, tra l'altro, il diritto dei soggetti affetti da malattia celiaca ad ottenere gratuitamente, con spesa a carico del Servizio sanitario nazionale, prodotti dietetici senza glutine, necessari al trattamento della patologia e alla prevenzione delle complicanze del morbo celiaco;

per poter accedere ai benefici previsti da detto decreto ministeriale la patologia deve essere obbligatoriamente accertata e certificata da strutture universitarie o strutture sanitarie ospedaliere a gestione diretta o accreditate;

sulla base di tali accertamenti, secondo quanto stabilito dall'articolo 3, comma 2, del decreto ministeriale 8 giugno 2001, «l'unità sanitaria locale di appartenenza annualmente autorizza le persone alle quali è stato certificato il morbo celiaco, compresa la variante clinica della dermatite erpetiforme, a fruire dei prodotti destinati ad una alimentazione particolare», nei limiti di spesa mensile indicati in un'apposita tabella allegata al citato decreto;

tale procedura, finalizzata al rilascio di buoni o di altri documenti di credito per l'acquisto dei prodotti alimentari per celiaci presso i fornitori convenzionati, risulta troppo lunga e gravosa per i malati e per le loro famiglie, costretti ad affrontare ogni anno una nuova trafila autorizzatoria, che prevede la burocratica reiterazione di una sommaria «visita specialistica», accompagnata dalle medesime indagini cliniche, per di più da svolgersi esclusivamente presso alcune strutture pubbliche;

l'onerosità burocratica di questa procedura è tanto più evidente se si considera il carattere di malattia cronica del morbo celiaco, che impone a coloro che ne sono affetti l'adozione permanente, per tutto l'arco della vita, di un regime alimentare particolare,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che la procedura di ammissione al rilascio dei documenti di credito per l'acquisto di prodotti dietetici per celiaci, fermo restando l'accurato accertamento iniziale dei titoli per esservi ammessi, debba essere semplificata e resa il più possibile funzionale alle primarie esigenze di tutela dei malati e delle loro famiglie;

in particolare, se non si ritenga opportuno un intervento normativo orientato a consentire, almeno per i casi di cui è accertata l'irreversibilità, il rilascio di una tessera ovvero di una certificazione per l'accesso permanente all'acquisto dei prodotti dietetici speciali;

in generale, se si convenga sull'opportunità che tutti i cittadini affetti dal morbo celiaco siano messi in condizione di accedere, senza oneri o vincoli superflui, all'assistenza medica e al sostegno economico per l'accesso ai prodotti indispensabili per la loro dieta.

(4-06964)

ZANDA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle comunicazioni e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel 2010 la città di Vancouver ospiterà le Olimpiadi invernali e nel 2012, in una sede ancora non individuata, si svolgeranno i tradizionali giochi olimpici, due manifestazioni sportive di rilevanza mondiale, cui sono necessariamente associati anche rilevanti interessi economici connessi all'acquisizione dei diritti televisivi;

per conto delle televisioni pubbliche europee i diritti televisivi per questo tipo di manifestazione vengono tradizionalmente negoziati dall'UER (Union European Radio-television) in forma unitaria, così da consentire attraverso l'Eurovisione un comune livello di qualità e adeguati *standard* professionali per tutte le televisioni pubbliche europee;

con riferimento alle Olimpiadi invernali del 2010 e ai giochi olimpici del 2012, l'acquisizione da parte dell'UER dei diritti televisivi è avvenuta per conto di 50 televisioni pubbliche europee, con esclusione dell'Italia e quindi della RAI,

si chiede di sapere:

quali ragioni abbiano indotto la società concessionaria del servizio radiotelevisivo pubblico nazionale a non associarsi alla rete di *network* pubblici degli altri Paesi europei per l'acquisizione dei diritti televisivi delle Olimpiadi invernali del 2010 e dei giochi olimpici del 2012, con inedita e grave lesione dell'unitarietà dell'UER;

in particolare, se risulti che siano state attivate o ricercate, ovvero se nel prossimo futuro verranno attivate, trattative dirette tra la RAI e il CIO (Comitato Olimpico Internazionale) e, in tal caso, se tale procedura abbia alcun riscontro nei 50 anni di storia dell'emittenza radiotelevisiva pubblica italiana ed europea o se non si configuri, piuttosto, come una condotta orientata a spezzare il tradizionale vincolo di solidarietà professionale e industriale che fino ad oggi ha legato i servizi pubblici televisivi del continente europeo;

infine, se possa essere credibilmente escluso che la condotta della RAI abbia come conseguenza, ovvero addirittura come obiettivo, l'ingresso della società Mediaset nel *network* internazionale che tradizionalmente diffonde le immagini di eventi sportivi quali le Olimpiadi invernali e i giochi olimpici, con eventuale, rilevante e gravissima penalizzazione del servizio radiotelevisivo pubblico italiano (RAI s.p.a.), sia sotto il profilo economico, sia in termini di effettività e credibilità della sua missione istituzionale.

(4-06965)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

in data 20 gennaio 2003 l'organizzazione sindacale Cobas pt-Cub, sezione territoriale di Verona, proclamava uno stato di «astensione» dal lavoro dopo che il tentativo preventivo di conciliazione ai sensi e per

gli effetti della legge n. 146/90-83/2000 era fallito, comunicando la decisione anche alla Commissione di garanzia;

nel predetto documento era letteralmente riportata la riserva «salvo valutazioni diverse della competente Commissione di garanzia»;

Poste Italiane SpA, filiale di Verona, ciò malgrado, apre delle procedure disciplinari per i lavoratori aderenti all'iniziativa, ma (pur senza alcuna previsione normativa e contrattuale in punto...) sospende poi l'adozione delle seguenti sanzioni, dichiarando di rimanere in attesa di una decisione da parte della predetta Commissione di garanzia;

la Commissione di garanzia non apre alcun procedimento di accertamento, nei modi e nei termini previsti dall'art. 3, comma 4-*quater*, della legge 11 aprile 2000, n. 83;

nello sviluppo della vicenda, approdata al tribunale di Verona, in un'udienza del 12 marzo il legale di Poste Italiane S.p.A. «dimette comunicazione della Commissione di garanzia datata 5 marzo 2004»;

la comunicazione è così formulata: «Destinatario: Poste Italiane S.p.A. (Dir. Centrale Risorse Umane) – pro 3221, pos. n. 14969, oggetto: Procedimento Pos. n. 14969, Cobas pt Cub Verona; Testo: »A riscontro delle Vs note del 31 gennaio 2003 e 16 febbraio 2004, si comunica che la Commissione, in data 6 febbraio 2003, ha disposto l'archiviazione del procedimento sopracitato in oggetto, ritenendo che, nel caso in questione, non fosse configurabile un'azione di sciopero, ma un inadempimento contrattuale, appunto, come tale, da Voi sanzionato«;

sulla scorta di tale «autorizzazione a procedere» la Società Poste Italiane S.p.A. porta a conclusione – a distanza di oltre un anno – tutte le iniziative disciplinari, applicando pesanti sanzioni ai lavoratori «disobbedienti»,

si chiede di sapere se e quale intervento il Ministro in indirizzo intenda intraprendere in ordine al comportamento praticato nella fattispecie dalla Commissione di garanzia, in violazione della legge in materia e fonte organicamente illegittima di danni e abusi nei confronti dei lavoratori e del sindacato.

(4-06966)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che negli ultimi giorni in provincia di Vibo Valentia si sono intensificati gli atti intimidatori contro strutture turistiche della zona;

che, segnalando alcuni degli episodi più recenti, nella notte tra il 15 e il 16 giugno a Ricadi, in provincia di Vibo Valentia, sono state fatte tre intimidazioni contro un villaggio turistico, un minimarket ed un albergo, ed in particolare alcune bottiglie di plastica contenenti liquido infiammabile sono state trovate davanti all'ingresso del villaggio turistico «Cala di Volpe» in località Torre Marino, davanti al minimarket Grotticelli di Capo Vaticano e nei pressi dell'Hotel Sharon di Capo Vaticano;

che nella notte tra il 17 ed il 18 giugno sono stati sparati cinque colpi di pistola calibro 7,65 contro il cancello del villaggio turistico «Costa Azzurra» di Capo Vaticano a Ricadi;

che un attentato dinamitardo è stato compiuto nella notte tra il 18 ed il 19 giugno contro il villaggio turistico «Sole-Mare» di Capo Vaticano a Ricadi. La forte esplosione della bomba carta ha provocato danni ad alcuni infissi;

che il proliferare di questi atti intimidatori desta fortissime preoccupazioni tra gli operatori turistici della zona che si sentono indifesi rispetto all'aggressione della criminalità organizzata;

che questi atti criminali colpiscono sistematicamente imprenditori quotidianamente impegnati nella crescita di un territorio, creando notevoli problemi sia dal punto di vista occupazionale, con conseguente perdita di posti di lavoro, sia dal punto di vista degli investimenti e delle attività future, che potrebbero spostarsi in luoghi considerati più sicuri;

che questi atti criminali alimentano anche una reazione di paura tra i cittadini, che vengono così disincentivati a venire in Calabria per trascorrere le loro vacanze o, com'è successo di fronte ad episodi efferati di violenza verificatisi nelle scorse estati sulle nostre spiagge, possono disdire i loro soggiorni con grave danno economico e di immagine per l'intera provincia;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle Forze dell'ordine, affinché i cittadini possano tranquillamente vivere le loro vacanze e gli imprenditori possano svolgere la loro attività in un clima di serenità, lontano da violenze e atti intimidatori;

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di un'intera collettività;

che i tentativi di condizionare le attività imprenditoriali da parte di ambienti criminali si vanno ripetendo in queste settimane anche in altri centri calabresi, suscitando un'analogia forte preoccupazione;

considerato:

che Capo Vaticano è la punta di diamante del turismo calabrese con un milione di presenze l'anno e 5000 addetti ed è evidente che la presenza della criminalità organizzata è il principale ostacolo ad ogni ipotesi di sviluppo e di crescita;

che finché si registreranno episodi del genere a rischio sarà messa non solo la sicurezza nella provincia di Vibo Valentia ma anche lo stesso sviluppo economico e sociale e questo le forze sane della società calabrese e le istituzioni democratiche non possono tollerarlo;

che le strutture turistiche in questione operano nel comprensorio turistico più importante della regione e hanno influenza su tutto l'assetto economico ed occupazionale della provincia,

si chiede di sapere:

quali iniziative si intenda assumere al fine di garantire ai cittadini che scelgono di passare le proprie ferie nella provincia di Vibo Valentia e agli operatori turistici di questo territorio che le loro attività si svolgano in un clima di serenità e un livello di sicurezza adeguato;

se non si ritenga opportuno, visto quanto esposto in premessa, predisporre un piano straordinario di tutela e vigilanza prevedendo un controllo attento del territorio ed una valida azione preventiva e repressiva a partire dal prossimo periodo estivo anche attraverso un rafforzamento della presenza sul territorio delle Forze dell'ordine, superando l'ottica che tende a rapportare questa presenza al numero di abitanti (che a Ricadi sono solo 4.000) ma alla particolare pericolosità del momento ed al notevole afflusso turistico.

(4-06967)

GIRFATTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della salute.* – Premesso che:

dagli anni 80 nel quartiere Penniniello, località Ponte Zappella, comune di Torre Annunziata la vasca depuratoria, ivi ubicata e collegata all'impianto di depurazione della foce Sarno, è inattiva a causa dell'assenza del sistema di sollevamento;

da oltre venti anni le acque, raccolte nella vasca abbandonata, non vengono dovutamente trasportate nelle fogne, ma si depositano nell'alveo di 10.000 metri quadri divenuto, pertanto, una vera fogna a cielo aperto;

l'Unità operativa di prevenzione collettiva di Torre Annunziata, Azienda Sanitaria Locale Napoli 5, distretto 84 ha accertato che l'impianto abbandonato rappresenta un inconveniente igienico-sanitario pregiudizievole per l'ambiente e per la salute pubblica;

con l'arrivo della stagione estiva ed il conseguente aumento di temperatura le condizioni igieniche si aggravano tanto da far segnalare, ogni anno, numerosi casi di infezione dovuti dalla presenza di insetti portatori di virus che proliferano nelle acque nauseabonde accumulate, per oltre venti anni, nella vasca;

che i circa mille residenti del quartiere hanno più volte denunciato ai Comuni interessati e all'ARPAC lo stato di degrado e lo scempio ambientale, richiedendo ripetutamente una bonifica immediata della zona;

considerata la gravissima situazione esistente sia sotto il profilo sanitario che ambientale,

si chiede di sapere:

se al Governo consti la situazione sopra descritta;

se non si ritenga opportuno intervenire, presso le autorità locali, per rimuovere con la massima urgenza siffatta disastrosa situazione, operando una radicale bonifica dell'alveo allo scopo di tutelare l'ambiente e salvaguardare la salute dei cittadini nonché di nominare una commissione di inchiesta per accertare le eventuali responsabilità.

(4-06968)

STIFFONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – (*Già 3-01195*)

(4-06969)

COMPAGNA. – *Ai Ministri per gli affari regionali e della salute.* –

Premesso che:

l'ASL CE/1 di Caserta, con provvedimento a firma dello *staff* dirigenziale, ha disposto una riduzione delle C.O.M. (capacità operative massime) dei centri di riabilitazione neuromotoria che operano nell'ambito territoriale CE/1, pari a circa l'80% dei trattamenti quotidiani;

tale immotivata ed illegittima riduzione dei trattamenti non tiene in alcun conto l'effettiva necessità dell'utenza e compromette, in maniera devastante, la continuità delle prestazioni a pazienti affetti da gravi patologie invalidanti;

sul territorio dell'ASL CE/1 operano dieci centri di riabilitazione, tutti provvisoriamente accreditati col Servizio sanitario nazionale, ai quali afferiscono circa 3.000 assistiti gravi e gravissimi, circa 1.000 assistiti affetti da patologie complesse, circa 2.000 assistiti affetti da patologie minimali e transitorie, 650 tecnici della riabilitazione;

l'ASL CE/1 è in grado di assicurare solo 30 trattamenti giornalieri in forma diretta e ambulatoriale a pazienti affetti da lievi patologie;

la chiusura dei dieci centri di riabilitazione neuromotoria provvisoriamente accreditati col Servizio sanitario nazionale, operanti nell'ambito dell'ASL CE/1 determina la conseguente interruzione dell'assistenza riabilitativa ai disabili, in particolare a quelli affetti da gravi patologie invalidanti,

si chiede di sapere:

se al Governo consti la situazione sopra descritta;

se esistano «poteri sostitutivi» che possano subentrare per far fronte a tanto irresponsabili decisioni della regione Campania in tema di diritto alla salute.

(4-06970)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

3-01661, dei senatori Franco Danieli ed altri, sulla costituzione del Consiglio generale degli italiani all'estero;

3-01662, dei senatori Martone ed altri, sulla situazione politica in Lombardia;

8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01659, del senatore Guerzoni, sull'obbligo di «patentino» per la guida dei motocicli.

10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-01658, del senatore Forcieri, sullo stabilimento «Ceramica ligure srl» di Ponzano Magra (La Spezia);

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-01657, del senatore Guerzoni, sui lavoratori del settore tessile-abbigliamento nell'area di Carpi (Modena).

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 472^a seduta pubblica del 9 ottobre 2003, a pagina 56, sotto il titolo «Governo, trasmissione di documenti», sostituire il secondo capoverso con il seguente: «Detta documentazione è stata trasmessa al Servizio delle prerogative, delle immunità parlamentari e del contenzioso».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 609^a seduta pubblica del 19 maggio 2004, a pagina 325, prima dell'annuncio riguardante le mozioni, inserire il seguente:

«Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 7 maggio 2004, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia di due sentenze, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 3, comma 3, lettere *d*), *e*), *f*), *g*), della legge della regione Marche 24 luglio 2002, n. 11 (Sistema integrato per le politiche di sicurezza e di educazione alla legalità) – Sentenza n. 134 del 29 aprile 2004. Detto documento (*Doc. VII*, n. 127) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente;

degli articoli 6, comma 1, lettera *d*), 8 e 27, comma 2, lettera *d*), della legge della regione Liguria 3 marzo 1994, n. 10 (Norme per l'edilizia residenziale pubblica), limitatamente alle parti in cui individuano il reddito immobiliare, rilevante ai fini rispettivamente dell'assegnazione dell'alloggio e della dichiarazione di decadenza, commisurandolo al valore locativo complessivo determinato ai sensi della legge 27 luglio 1978, n. 392 – Sentenza n. 135 del 29 aprile 2004. Detto documento (*Doc. VII*, n. 128) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente.«

Nel Resoconto sommario e stenografico della 614^a seduta pubblica del 1^o giugno 2004, a pagina 22, sotto il titolo «Governo, trasmissione di documenti», sostituire l'ultimo capoverso con il seguente: «Detta documentazione è stata trasmessa al Servizio delle prerogative, delle immunità parlamentari e del contenzioso».

